

Indice

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1: IL GENERE IN ANTROPOLOGIA CULTURALE	6
1.1. MARGARET MEAD	9
1.2. WOMEN STUDIES E GENDERS STUDIES L'APPORTO DEL FEMMINISMO	12
1.3. ALCUNI CELEBRI ESEMPI ETNOGRAFICI	16
CAPITOLO 2: ANTROPOLOGIA E ORIENTAMENTI SESSUALI	22
2.1. QUEER STUDIES	24
2.2. L'OMOSESSUALITÀ E LA TRANSESSUALITÀ NELLA STORIA	26
1.3. ALCUNI CELEBRI CASI ETNOGRAFICI	31
CAPITOLO 3: LA RICERCA SUL CAMPO	35
3.1. DINAMICHE DI RAPPRESENTAZIONE	38
3.2. LA SCOPERTA DELL'OMOSESSUALITÀ E DELLA TRANSESSUALITÀ	50
3.3. LA FASE DI ACCETTAZIONE E LA FASE DEL COMING OUT	65
3.4. FAMIGLIA E AMICI	77
3.5. L'OMOFOBIA E LA TRANSFOBIA	92
3.6. I PROGETTI FUTURI	96
CONCLUSIONI	103
BIBLIOGRAFIA	105

Introduzione

L'obiettivo che si prefigge questo lavoro è analizzare la composizione della popolazione LGTB a Sassari, studiandone consuetudini, punti vista, rapporti con familiari, gli amici e, più in generale, con la cultura di appartenenza.

A questo scopo, è stata dapprima condotta una ricerca compilativa inerente la storia degli studi di genere, le tematiche da essi affrontati e la dinamica sviluppo verso lo studio degli orientamento sessuali e della disforia di genere. Successivamente, è stata condotta una ricerca sperimentale in cui sono state intervistate le persone appartenenti alla categoria LGTB.

Nel primo capitolo, in particolare, è stata dapprima fornita al lettore la definizione di “*identità di genere*”, e il ruolo che gli studi antropologici hanno avuto nella formulazione scientifica del concetto. Particolare attenzione viene rivolta agli studi di Margaret Mead, che, nel 1926, ha realizzato studi sull'adolescenza e sulle differenze di genere presso la popolazione degli Arapesch.

Inoltre, viene dato risalto alla nascita dei cosiddetti *Women Studies* e *Gender studies*, svolti nei primi anni Settanta dalle studiose femministe. È a partire da questo periodo, infatti, che vengono attribuiti significati differenti alle parole “ *Sesso*” e “ *genere*”. Se *l'antropologia delle donne* ha studiato le consuetudini femminili nelle varie società, *l'antropologia femminista* e, in seguito, *l'antropologia di genere*, si sono occupate di studiare i fatti sociali in base ad entrambi i sessi (maschile e femminile) e alle relazioni che ci sono tra questi.

Grazie a questi studi si è potuto affermare che i tratti di mascolinità e di femminilità sono costruzioni culturali dell'uomo. Il primo capitolo si conclude con l'analisi di alcune ricerche antropologiche sull'identità di genere.

Nel secondo capitolo, sono state accennate le definizioni riguardo i vari tipi di orientamento sessuale: l'eterosessualità, l'omosessualità e la bisessualità, e quella riguardo il fenomeno della disforia di genere, la transessualità. Successivamente si è fatto riferimento alla nascita dei “*queer studies*”, che hanno approfondito le tematiche riguardanti i problemi della sessualità umana, e i vari orientamenti sessuali. Dopo una breve panoramica storica sull'evoluzione delle concezioni legate all'omosessualità nelle varie culture, sono stati forniti alcuni significativi esempi etnografici riguardo le pratiche omosessuali, bisessuali e transessuali.

Il terzo e ultimo capitolo è basato sulla ricerca sul campo, effettuata nella provincia di Sassari su un campione di 30 persone, gay, lesbiche, bisessuali, transessuali ed ex transgender. Se, infatti, come sostiene Cipolla, la sessualità è “*obbligo all'alterità*” (Cipolla, 1996:13), per capire quali fossero le dinamiche relazionali e culturali riferibili all'identità sessuale nella popolazione LGBT è stato necessario raccogliere le storie di vita degli intervistati, per riuscire a capire quanto l'identità che deriva dall'appartenere ad una determinata categoria o gruppo (in questo caso la comunità LGBT) sia costruita individualmente e quanto, invece, sia socialmente e culturalmente connotata.

Capitolo 1

Il genere in antropologia culturale

Nelle scienze sociali, quando si parla di identità di genere si fa riferimento al sesso maschile e femminile non in riferimento alla dimensione corporea, quanto ai ruoli, aspettative e opportunità sociali dell'individuo.

È molto antica la tesi che afferma le differenze innate tra uomo e donna, che portano poi a differenze di destini e di carattere. Questa tesi viene da molti studiosi ricondotta all'influenza dell'Antico Testamento, in cui si afferma: *“Verso tuo marito ti spingerà il tuo desiderio ed egli dominerà su di te”* (Gn 3,16). Questa questione ha acquisito molta importanza con l'avvenimento dell'Illuminismo. La filosofia illuminista afferma che tra uomo e donna non c'è nessuna differenza, e le differenze esistenti, dettate dall'educazione, sono solo delle differenze culturali. Nel primo Ottocento, i filosofi romantici hanno studiato le differenze caratteriali dei due sessi, secondo questi le differenze caratteriali sono dettate da differenze biologiche e caratteriali che si presentano in ogni cultura.

La discussione delle differenze culturali tra i sessi ha continuato per anni. Sigmund Freud, padre della psicologia moderna, ha osservato i suoi pazienti durante la psicoanalisi e ha affermato che le differenze caratteriali tra i due sessi sono causate dalla differenza anatomica di questi, per cui, citando Napoleone, affermò: *“l'anatomia è il destino”* (Fromm 1997:130). Secondo Freud, la bambina, quando scopre di non avere l'organo genitale maschile, si sente turbata e inferiore e cerca di sostituire quest'organo con altre cose come: marito, figli e beni materiali. Se la bambina, diventata adulta, soffrirà di nevrosi e non riuscirà a gratificare questo desiderio, rimarrà invidiosa e continuerà a desiderare di essere uomo. Infine questa diventerà omosessuale e odierà gli uomini. Secondo lo psicoanalista, la donna ha un destino tragico, desidererà per tutta la vita di ottenere qualcosa che rimarrà irraggiungibile. Molti psicoanalisti hanno in

seguito contestato l'idea freudiana e affermato che le conseguenze caratteriali della donna, sono la causa di esperienze e culture.

Gli antropologi vittoriani, nel periodo evoluzionista, hanno dibattuto per molto tempo sull'esistenza di uno stato iniziale in cui le donne venivano considerate dominatrici e governatrici, rovesciato dal potere degli uomini che presero il posto di dominatori. In questa fase della ricerca antropologica, veniva spesso ricercata, nelle diverse fasi della storia primitiva, l'esistenza di varie culture arcaiche in cui la madre era colei che organizzava la sfera sociale. A questo proposito, una delle mitologie più studiate fu quella babilonese, nello specifico il mito della creazione in cui Tiamat, una divinità madre è la governante dell'universo. I figli maschi cercano di ribellarsi e detronizzarla, accordandosi con Marduk, che deve prima sottoporsi ad una prova. Gli viene mostrata una veste e lui deve farla sparire con la bocca e farla riapparire con la parola. Marduk supera la prova e viene prescelto. L'uomo riesce a sconfiggere la dea-madre, e dal suo corpo crea la terra e il cielo. Il mito offre l'occasione di riflettere sulla potenza creatrice della donna, con la conseguenza che l'uomo, per superare la donna deve possedere ciò che rende la donna superiore, la potenzialità di creare. L'uomo però non crea dal ventre, come la donna, ma dalla bocca e ha anche un altro potere, quello maschile di distruggere. Anche nel mito biblico vediamo come la creazione dell'uomo avviene con l'uso della parola, nella Bibbia è l'uomo a creare la donna, diversamente da quanto avviene in natura. Questo sconfigge la donna, ma nella maledizione divina viene riconosciuta come molto dolorosa la funzione procreatrice della donna.

In particolare, Johann Jakob Bachofen (1815-1880) è stato il fondatore della Teoria del Matriarcato. Studiando i miti e i simboli romani, greci ed egizi, egli ipotizza che la struttura sociale patriarcale è una realtà recente, e che il comando, nelle culture precedenti è di ruolo materno, una Grande Dea che rappresentava il capo famiglia. Bachofen afferma, inoltre, che il sistema matriarcale, in passato, è preceduto da un altro sistema meno civilizzato e più primitivo, l'eterismo. Questo non conosce nessuna legge, nessun principio né l'istituzione matrimoniale, è tutto basato esclusivamente sulla natura e la produttività della donna.

La fase del matriarcato quindi, è stata preceduta dall'eterismo e superata dal patriarcato, un sistema in cui il padre è il capo famiglia e rappresenta i principi del diritto, della ragione, della coscienza, dell'organizzazione sociale gerarchica. Bachofen si è interessato al *tipo ideale* di padre e madre indagando i ruoli che sono stati svolti nell'evoluzione da uomini e donne.

Successivamente, Elie Clews Parsons e altre antropologhe allieve di Franz Boas si sono interessate agli studi sui problemi delle differenze sessuali. Secondo Hurston, le problematiche delle differenze sessuali sono collegate a quelle razziali.

Dopo un secolo, tra l'antropologia e il genere come oggetto di ricerca, il rapporto è ancora contraddittorio. Gli etnografi, uomini e donne, pur producendo molta documentazione riguardo la divisione dei compiti maschili e femminili e il loro status nelle varie società, non si preoccupano di definire il problema dell'identità di genere.

1.1. Margaret Mead

La prima antropologa che si è interessata allo studio sull'identità di genere è stata Margaret Mead, che nel 1926 ha realizzato, nelle Samoa, vari studi sull'adolescenza e le problematiche inerenti a questa fase della vita. Le descrizioni che Mead ha ricavato di questa società hanno dimostrato come l'antropologia fosse allora ancora lontana dal mettere in dubbio la certezza della differenza tra maschio e femmina. A questo proposito, Mead ha affermato:

Io condividevo l'opinione generale della nostra società, che vi fosse un temperamento sessuale congenito, e che questo temperamento potesse tutt'al più essere alterato o sviato dalla sua espressione normale,. Ero lungi dal sospettare che i temperamenti da noi considerati come congeniti ad un sesso potessero invece essere variazioni del temperamento umano. (Mead in Busoni 2000: 89)

Gli studi di Margaret Mead, infatti, sono stati molto importanti e utili per risaltare le problematiche delle differenze sessuali: nel 1928 ha scritto *Coming of Age in Samoa: A Psychological Study of Primitive Youth for Western Civilization* (trad. it. *L'adolescente in una società primitiva. Uno studio psicologico della gioventù primitiva ad uso della società occidentale*). Il suo interesse per le attività, i pensieri e i modi di fare di uomini e donne, bambini e bambine, e le relazioni che li legano, lo ritroviamo inoltre in *Sex and Temperament in Three Primitive Societies* (trad. it. *Sesso e temperamento in tre società primitive*) del 1935, e *Male and Female: A Study of the Sexes in a Changing World* (trad. it. *Maschio e femmina*), del 1949. In questo ultimo libro, Mead ha affermato:

Le differenze hanno avuto un'importanza rilevante nello sviluppo delle numerose civiltà umane che conferiscono agli uomini dignità e grandezza. In ogni società conosciuta, l'umanità ha elaborato la divisione biologica del lavoro tra i due sessi in forme assai spesso remotamente collegate alle differenze biologiche che di questa divisione sono state la causa prima. Partendo da contrasto tra la forma del corpo e le sue funzioni, gli uomini hanno formulato analogie tra sole e luna, notte e giorno, bontà e cattiveria, forza e tenerezza, costanza e incostanza, esistenza e vulnerabilità. Molte religioni, comprese le religioni tradizionali europee, hanno assegnato un ruolo inferiore alle donne nella gerarchia religiosa; altre hanno basato tutte le relazioni simboliche col mondo soprannaturale sull'imitazione, da parte dei maschi, delle funzioni femminili. (Mead 1962: 16)

In *Sesso e temperamento in tre società primitive*, Mead confronta tre popoli: gli

Arapesh, i Mundugumor e gli Tchambuli della Nuova Guinea.

La popolazione degli Arapesh viveva ad Alitoa e Reo Fortune, tra i monti, in luoghi poco accessibili. Il loro lavoro era incentrato sull'orticoltura e l'allevamento di maiali. Mead descrisse un popolo solidale e generoso. Gli *Arapesch* erano molto affettuosi e premurosi verso la cura dei bambini e verso tutta la popolazione. Una popolazione che non faceva distinzioni tra il comportamento sessuale maschile e femminile, per essi l'unica cosa importante di cui non ci si doveva dimenticare era la cura dei bambini e delle bambine. Il loro comportamento, secondo l'antropologa, poteva essere dato dalla credenza verso un rapporto continuativo tra gli esseri viventi e la terra in cui vivevano i progenitori. Infatti la terra veniva vista come qualcosa di grande a cui essi appartenevano, la terra dava gli ordini e loro li dovevano eseguire. Le donne venivano emarginate nella fase mestruale, ma venivano rispettate. Quindi, tra gli *Arapesh* uomini e donne erano comunemente docili e contrari alla violenza.

A proposito dei *Mundugumor*, aveva invece affermato:

Quando i *Mundugumor* catturavano un nemico, lo mangiavano e ridevano, raccontando poi il fatto. Quando un *Mundugumor* si arrabbiava al punto di rivolgere la rabbia contro se stesso, si metteva in una canoa e si lasciava trasportare dalla corrente per farsi mangiare dalla tribù vicina. (Mead 1962: 70)

La Mead descriveva un popolo aggressivo, violento. Con molti popoli vicini però avevano un rapporto di scambio per quanto riguarda zanzariere, utensili e cesti. Il rapporto tra uomini e donne era possessivo, violento, specialmente durante il rapporto sessuale. Gli uomini potevano avere anche dieci mogli e dovevano farsi mantenere da esse, infatti le donne, oltre a dedicarsi ai lavori domestici, dovevano pescare e coltivare. Gli uomini cacciavano teste, si allevano commercialmente e svolgevano attività teatrali. Per quanto riguarda i bambini, le donne non volevano figli, non li amavano, li trattavano malissimo. Questo popolo utilizzava un tipo di parentale nel quale i figli appartenevano al gruppo della madre e le figlie al gruppo del padre. Come per gli *Arapesch*, anche per i *Mundugumor* esisteva un modo in comune di essere: violenti, aggressivi e cattivi.

I *Ciambuli* erano la terza popolazione studiata dall'antropologa, che

“abitava in quel periodo le sponde del lago Ciambuli” (Mila Busoni 2000:85), questo popolo era l’unico che presentava differenti atteggiamenti tra maschi e femmine. La studiosa colse un’inversione nel ruolo di genere, le donne infatti avevano un tipo di temperamento maschile, si dedicavano ai mestieri maschili. Gli uomini risiedevano in una casa abitata solo da maschi, dipendenti dalle donne, dedicavano il loro tempo a truccarsi e prepararsi per le danze rituali. Le donne invece vivevano in case grandi con i bambini, avevano un ruolo importante perché dal loro lavoro riuscivano a far sopravvivere tutto il gruppo, a far sì che i mariti potessero comprare al mercato e scambiare oggetti, per gli uomini quello era un momento di festa, quando possedevano la negoziazione finale, si ornavano con piume e decorazioni di conchiglie e passavano dei giorni a realizzare la transazione. Anche esteticamente c’era un’inversione tra uomini e donne, queste ultime infatti portavano i capelli rasati, gli uomini invece si acconciavano con boccoli e vari addobbi.

Grazie agli esempi etnografici, Mead dimostra che non c’è una corrispondenza naturale tra sesso e genere e che il rapporto tra sesso e genere si differenzia nelle aree geografiche, nella storia e, conseguentemente, nelle culture. I concetti di maschilità e femminilità quindi vanno contestualizzati a seconda dell’ambiente e delle culture. La società decide il valore da dare all’identità di genere, al ruolo maschile e femminile.

L’antropologo australiano Derek Freeman si è schierato contro Margaret Mead, mettendo in dubbio la sua professionalità durante la ricerca etnografica, i dati su cui si basa e le conclusioni sono falsi in parte perché realizzati con ingenuità, in parte, *“essendo tutta la scuola boasiana coinvolta in progetti più politici che accademici”* (Busoni 2000:93), ha visto il progetto come risposta a criteri ideologici più che scientifici. Anche Clifford Geertz, in *Opere e vite* 1990, ha screditato Mead.

Dopo gli studi di Margaret Mead e fino agli anni Sessanta, le pratiche e le esperienze di uomini e donne nelle società sono repute come un’espressione di supremazia maschile, le differenze sessuali vengono ignorate e scartate.

1.2. *Women studies e genders studies*: l'apporto del femminismo

Nei primi anni Settanta, l'antropologia si interessa nuovamente alla discussione sulla differenza sessuale, raccoglie molti dati sulle donne e reinterpreta vecchi documenti in cui ridefinisce la visione femminile. Le donne vengono considerate membri attive della società anche se non con una posizione paritaria. L'antropologia inizia così ad utilizzare la parola “ *Sesso*” e “ *genere*” proponendo una suddivisione tra questi due aspetti dell'identità: il sesso (*sex*) costituisce un sistema genetico composto da caratteri biologici, fisici e anatomici che producono una distinzione tra maschio e femmina, il genere (*gender*) rappresenta una costruzione culturale, una rappresentazione di comportamenti che rivestono il corredo biologico e danno vita allo status di uomo /donna. Protagoniste di questa revisione sono state le studiose femministe, che hanno formulato varie ipotesi sulla tematica femminile dando vita agli *women's studies*, progetto sviluppato dal femminismo nordamericano degli anni '70 del secolo scorso, che si riproponeva l'obiettivo di studiare le esperienze e i punti di vista delle donne, spesso colpevolmente assenti nelle monografie etnografiche.

Dunque, grazie agli *women's studies*, “*il dibattito sui rapporti di genere in antropologia ha avuto inizio e sviluppo soprattutto negli Stati Uniti*” (Busoni 2000:113). Obiettivo primario è combattere la visione maschile che vede le donne come delle comparse, emarginate. La cosiddetta “antropologia delle donne” è stata successivamente sostituita da due termini distinti: “antropologia femminista” e “antropologia di genere”. Mentre l'antropologia delle donne studia le donne nelle varie società, si interessa di tutto ciò che fanno, che dicono e pensano, l'antropologia di genere analizza ogni fatto sociale che tiene conto del sesso maschile e femminile, e delle relazioni tra loro. Secondo questa impostazione, le definizioni sessuali sarebbero legate a caratteristiche anatomiche e le differenze di genere al modo di concepire le differenze nelle varie culture. I tratti della mascolinità e della femminilità risultano quindi essere semplici costruzioni culturali dell'uomo. Riassumendo, la differenza tra le due impostazioni risiede, dunque, nel fatto che:

Sebbene i terreni d'indagine e gli approcci teorico- metodologici sviluppati dall'antropologia femminista e di genere siano contigui e in buona misura sovrapposti, la prima mantiene un'aspirazione al cambiamento sociale che la seconda non necessariamente condivide. (Matalucci 2012:9)

Simone de Beauvoir, una delle fondatrici del movimento femminista, afferma che si nasce maschi e femmine, ma che si diventa uomini e donne. Nella società, però, occorre, attraverso il comportamento, il linguaggio, le relazioni, evidenziare spesso la propria appartenenza di genere.

Uno dei primi lavori sul genere è stato quello di Anna Oakley, *Sex Gender and Society*, in cui definisce il sesso come una differenza-bio anatomica e il genere come una questione culturale che classifica maschi e femmine.

Gayle Rubin è stata la prima antropologa a parlare di *genere*. Nel suo *The Traffic in Women* (trad.it. *Lo scambio delle donne*) del 1975, definisce il concetto di sistema sesso-genere come:

l'insieme dei dispositivi mediante i quali una società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell'attività umana, e nei quali sono soddisfatti i bisogni sessuali trasformati. (Rubin 1975:159)

Rubin afferma che l'uomo ha una posizione privilegiata rispetto alla donna e che con l'istituzione del matrimonio, la divisione dei compiti maschili e femminili si sono accentuate le differenze tra i due, condizionando il rapporto gerarchico della produzione dei sistemi sociali. Nello specifico, si domanda come Karl Marx non avesse esposto una teoria dei due sessi, dato il suo interesse per lavoratori, contadini e capitalisti. Non a caso, Rubin vede il capitalismo come "*l'erede di una lunga tradizione in cui le donne non ereditano, non comandano e non parlano a Dio*" (Busoni 2000: 128). Rubin elabora, quindi, la propria teoria riguardo l'oppressione sessuale utilizzando le argomentazioni di Marx sulla forza lavoro. Secondo l'antropologa, la moglie è dunque una necessità per il lavoratore, poiché la donna esegue il lavoro domestico.

L'antropologa si interessa anche delle teorie di Engels riguardo la necessità della società di riprodursi e di mantenersi con mezzi economici e culturali. A questo proposito, afferma:

I bisogni della società e della procreazione devono essere soddisfatti tanto quello di mangiare, e una delle deduzioni più ovvie che si possano trarre dai dati dell'antropologia è che questi bisogni non sono mai soddisfatti in

maniera naturale. (...) La fame è fame, ma ciò che viene considerato cibo è ottenuto culturalmente (...). Il sesso è sesso, ma ciò che viene considerato sesso è ugualmente determinato e ottenuto culturalmente. Ogni società ha anche un sistema sesso/genere, un sistema di norme e pratiche mediante le quali il materiale biologico grezzo della sessualità e della procreazione è modellato dall'intervento umano e sociale, e soddisfatto in modo convenzionale, per quanto stravaganti possano essere queste convenzioni. (Busoni 2000: 128)

E, a proposito della divisione tra generi, afferma:

Il genere è una divisione socialmente imposta dei sessi. È un prodotto delle relazioni sociali della sessualità. I sistemi di parentela riposano sul matrimonio: trasformano maschi e femmine in 'uomini' e 'donne', ciascuno una meta incompleta che può trovare la completezza soltanto quando unito all'altro. Uomini e donne sono, certamente diversi. Ma non così diversi come il giorno e la notte, la terra e il cielo, yin e yang, la vita e la morte. Di fatto dal punto di vista della natura, uomini e donne sono più vicini l'uno all'altro di qualunque altra cosa, ad esempio montagne, canguri o palme. L'idea che uomini e donne siano differenti l'uno dall'altra più che da qualunque altra cosa deve arrivare da una qualunque parte diversa (...). L'idea che uomini e donne siano categorie mutualmente escludentisi deve sorgere da qualcosa di diverso della opposizione "naturale", che non esiste. Lungi dall'essere un'espressione delle differenze naturali, l'identità esclusiva di genere è la soppressione delle somiglianze naturali. (Busoni 2000: 130)

L'antropologa femminista Scherry Ortner afferma che la valutazione inferiore della donna è stata data dal fatto che ella è più vicina, per le sue funzioni riproduttrici, alla natura, rispetto all'uomo. Quindi la natura si caratterizza come femminile, la cultura, quel qualcosa che domina la natura, come maschile.

Anche l'antropologa Michelle Rosaldo ha affermato che la maternità è la condizione che relega le donne, perché questa fa sì che la donna non possa avere il tempo e lo spazio per realizzare le proprie attività. L'uomo invece ha tempo e spazio per amministrare la società. I bambini, in tutto questo, hanno come punto di riferimento l'uomo adulto e l'ambito pubblico, mentre le bambine hanno come riferimento l'ambito domestico. A seguito di queste informazioni, le antropologhe Rosaldo e Ortner sono state accusate di etnocentrismo per le definizioni di pubblico e domestico inventate dalla cultura occidentale.

Dal 1974 ad oggi, gli studi di genere si sono evoluti e moltiplicati. L'antropologa Henrietta Moore ha rilevato, a questo proposito, come negli anni Ottanta e Novanta lo studio del genere e delle relazioni in antropologia ha dato e

più importanza alla differenza tra uomini e donne appartenenti ad una stessa cultura, anziché a uomini e donne appartenenti a culture differenti. Nel 1989, Sandra Morgen parla di drammaticità nello sviluppo e nella crescita della ricerca antropologica sulle donne e sul genere negli ultimi decenni.

A causa dell'influenza delle teorie femministe, fino agli anni Novanta gli studi inerenti l'identità di genere sono stati realizzati solo da donne. Questi studi hanno comunque il merito di aver però dimostrato la mediocrità delle categorie di *maschile e femminile*.

1.3. Alcuni celebri esempi etnografici

Gilbert Herdt ha studiato i *Sambia* della Nuova Guinea. Questa popolazione è costituita da cacciatori e agricoltori, che vivono in posti dispersi vicino ai fiumi con le loro famiglie, Herth afferma che “*ancora oggi tutto questo territorio è difficilmente raggiungibile, a causa delle montagne aspre che lo circondano*” (Busoni 2000: 49). Lo studio di questo popolo si rivela assai utile per gli studi di genere poiché il loro universo simbolico è costituito da una differenziata gerarchia tra maschi e femmine. Essi, infatti, hanno una loro visione rispetto la natura del sesso umano. Secondo questa società, il corpo femminile ha delle componenti che si sviluppano autonomamente al suo interno, mentre il corpo degli uomini è stato creato dalla natura, non sviluppa autonomamente come nel caso del corpo femminile, ma ha bisogno di un aiuto esterno, anche per la questione delle riproduttività.

Le donne coltivano patate dolci e taro, gli uomini invece cacciano. Una volta sposati, uomini e donne devono vivere nella zona in cui risiedono i padri, e diventano anche i possessori della terra. Tutti i maschi della zona generano insieme un gruppo di guerrieri, in molti casi questi si alleano anche con gruppi che abitano nei dintorni in caso di rituali, matrimoni e guerre.

Gli spazi del piccolo villaggio sono divisi in luoghi frequentati da uomini, luoghi frequentati da donne e luoghi frequentati da entrambi. Le coppie sposate vivono con i genitori e vi lavorano insieme. Esistono anche dei luoghi abitati solo da donne mestruate, considerate impure. Gli uomini frequentano delle case private in cui non possono entrare né donne e né bambini.

Tra i *Sambia* esiste un'elaborata concezione del concetto di maschilità. Gli uomini, compiuti otto anni, devono andare via dalla propria casa e compiere vari tipi di iniziazione per diventare uomini adulti. Per questi bambini il distacco è molto doloroso e traumatico, devono staccarsi da tutti, soprattutto dalle donne fino al proprio matrimonio. La fasi di iniziazione alla vita adulta sono sei, amministrate dai guerrieri già esperti; le prime tre fasi, che durano fino ai sedici anni, sono le più importanti, vengono realizzate cumulativamente.

Le altre tre fasi vengono realizzate singolarmente, perché esse vengono determinate da altri fattori: l'entrata nella parte iniziale della pubertà della moglie, porta all'inizio della quarta fase. L'avvento della prima mestruazione è collegato con la quinta fase, mentre la sesta fase coincide con la nascita del primogenito, e fa sì che il ragazzo abbia raggiunto il culmine della maschilità.

Questa sequenza di iniziazioni maschili forma la base dello sviluppo maschile e sottolinea il tenore antagonistico delle relazioni tra sessi (...) la retorica e le pratiche rituali maschili dipingono le donne come esseri inferiori pericolosi e contaminanti, di cui gli uomini devono diffidare per tutta la loro vita (Herdt in Busoni 2000: 50).

La paura degli uomini è quella di essere contaminati dal sangue mestruale e di perdere la loro fertilità, importante per non perdere la maschilità.

Per questa popolazione, l'identità di genere non è quindi collegata al sesso con cui si nasce. Secondo loro, la donna nasce con tutti gli organi che le assicurano la riproduttività. Lo sviluppo naturale, che solo le donne possiedono, è chiamato *tingu*. Per gli uomini questo è diverso, essi devono raggiungere la maschilità mediante delle specifiche attività. Gli uomini sono dotati di un organo, il *kere-kukereku* o custodia del seme, questo alla nascita non è attivo quindi non può produrre il seme. Vengono considerati contaminanti anche i rapporti con la madre durante il parto e l'allattamento, anche il padre del bambino è sottoposto a dei riti purificanti per restaurare la propria maschilità. Dopo la separazione dalle madri, avviene l'inizio dell'inseminazione tramite la *fellatio*, secondo loro l'unica possibilità per arrivare alla competenza riproduttiva.

L'antropologa Rita Astudi ha invece studiato la popolazione dei *Vezo*, che vive nella costa occidentale del Madagascar. Questa popolazione è composta da persone che pescano, commerciano pesce, navigano e costruiscono canoe, Rita Astuti afferma che essi si definiscono: “ *gente che lotta con il mare e vive sulla costa* ” (Mila Busoni 2000: 70). Per i *Vezo* l'identità esiste dalla nascita.

Una tradizione tipica dei *Vezo* è insegnare ai bambini a nuotare, le donne sanno manovrare la pagaia, pescare e commerciare pesce, proprio come gli uomini. Queste sono le caratteristiche per aderire all'identità *vezo*, quindi per appartenere alla popolazione gli uomini e le donne devono avere le capacità inerenti la

navigazione, il pesce, il mare, la pesca e il commercio. L'identità *vezo* è acquisita tramite il saper fare, tramite le cicatrici causate dalle lenze, i segni rossi nel busto degli uomini che compaiono dopo che essi si attorcigliano le lenze per dedicarsi ai remi e alle vele. In questa cultura riguardo l'identità maschile e femminile si è indifferenti.

Le differenze di genere però esistono, come nel caso della procreazione. Secondo i *Vezo*, infatti, le donne ospitano il seme dell'uomo, è l'uomo il più importante per la procreazione. Come gli *Arapesch*, i *Baulè*¹ e altre popolazioni, anche questo popolo ritiene fondamentale che ci sia il rapporto sessuale durante la gravidanza per rafforzare maggiormente il bambino e dilatare meglio la zona da cui uscirà. Le donne sono considerate le vere posseditrici del bambino, infatti sono esse che si occupano di cibarlo. Quando una donna partorisce la comunità subito chiede se il sesso è maschile o femminile, questo sembra molto contraddittorio ma in realtà è solo frutto di curiosità momentanea, l'identità *vezo* deve essere costruita gradualmente, mentre il sesso è fissato dalla nascita.

Nella popolazione *vezo* quindi non c'è differenza tra le capacità di una donna e quelle di un uomo, entrambi possono realizzare le stesse cose indistintamente dal sesso, non esiste il dominante e il dominato. La donna in questa società non viene discriminata, non è un essere inferiore, una schiava.

Stanley Brandes ha studiato il comportamento sessuale degli uomini di Sant Blas, città spagnola sudorientale. Questa popolazione è composta da ottomila abitanti circa, che svolgono prevalentemente il lavoro di produttori e trasformatori di olive, i proprietari delle piantagioni sono uomini istruiti. Presso questa popolazione, gli uomini sono "*consapevolmente preoccupati del fatto fondamentale di essere uomini*" (Orther, Whitehead 2000:351). Le donne in questa città non possono mostrarsi in pubblico, e godono di diversi divieti. Gli uomini si possono rilassare nelle taverne e in vari locali, solo lo scorso decennio alle donne è stato concesso di entrare nei locali da sole. Ancora adesso però, se viste nei locali senza marito, sono oggetto di malelingue. La domenica, le donne hanno il diritto di poter passeggiare, senza fare troppo tardi, insieme ad altre

¹ I Baulè sono una popolazione che vive nella Costa d'Avorio, probabilmente profughi fuggiti da Ganha nel XVII, durante l'avanzamento del regno Ashanti.

donne o accompagnate da uomini o parenti. Le donne devono preoccuparsi della casa, devono fare le pulizie e tutto ciò che richiede la vita casalinga, possono anche ospitare le loro parenti. Se le donne escono per acquistare la spesa per la casa o vanno in chiesa non vengono criticate, perché tutto ciò conferma la loro vita casalinga, andare in chiesa invece è fondamentale per avvicinarle alla famiglia sacra. Se gli uomini si presentano in chiesa vengono giudicati negativamente, essi devono frequentare gli amici fuori casa, è questo il loro ruolo.

A Sant Blas, i bambini fin da piccoli vengono educati secondo questa differenziazione di ruolo sessuale; alle bambine viene dato un insegnamento inerente le caratteristiche della vita casalinga, da ragazzine sono costrette a rispettare il coprifuoco e devono stare attente al comportamento che assumono in luogo pubblico. Tutto questo comportamento serve a non far fraintendere gli uomini riguardo all'ambito sessuale. Sono gli uomini che devono corteggiare le donne, salutarle, discutere con loro, queste hanno solo l'opportunità di rispondere. Le ragazze considerate superficialmente combattive o facili rischiano di non sposarsi e diventate più grandi possono essere allontanate da ogni tipo di relazione sociale. Un elemento che differenzia la natura femminile e maschile della città di Sant Blas sono i proverbi, le leggende e i motti, che possono rivelarsi uno strumento utile per l'analisi delle differenze tra i sessi. I proverbi vengono citati quando si affrontano tematiche sessuali. Un proverbio molto citato è questo: "*La mujer es de pelo largo pero intentamento corto*" (La donna ha capelli lunghi, ma poche intenzioni buone), (Orther, Whiteheald 2000:355). Spesso, in questi proverbi, le donne vengono accostate alle capre, al diavolo. A Sant Blas, quando si parla di animali e delle loro doti, ci si riferisce alle caratteristiche sessuali umane, ad esempio: "*La cabra que es de monte siempre tira al monte*" (La capra dei monti si dirige sempre ai monti). Questo proverbio viene utilizzato per indicare donne confuse sessualmente. (Orther, Whiteheald 2000:357)

Le particolarità genitali sono utilizzati per descrivere stati emotivi. Le donne di Sant Blas quindi, rispetto agli uomini, devono essere pure e fedeli per far sì che

la famiglia venga onorata. I mariti devono controllare i comportamenti della moglie e delle figlie, se questo non avvenisse, macchierebbe loro la reputazione. Riassumendo, quindi:

L'ideologia sessuale maschile a Sant Blas (...) deve essere compresa nei termini suoi propri, come una forte energia motivante la determinazione delle relazioni tra sessi. (Orther, Whitehead 2000: 378)

Cinquecento anni fa, gli Europei sono partiti per il Sud America, e si sono rivolti subito al popolo indigeno dei *Guarani*, al tempo un milione e mezzo di persone, oggi questa popolazione sta calando sempre più a causa dei continui decessi.

In sette stati differenti del Brasile, e si contano circa quarantaseimila *Guarani*, Altri vivono in varie zone del Paraguay, Bolivia e Argentina. La popolazione brasiliana è suddivisa in tre gruppi, il gruppo più cospicuo è quello dei *Kaiowá*, gli altri sono i *Ñandeva* e gli *M'byá*. In passato, la popolazione brasiliana ha vissuto nella selva e nel bassopiano e ha occupato trecentocinquantamila chilometri quadrati. I *Guarani* oggi abitano tutti ammassati, accanto ad animali da allevamento e intere piantagioni di canna da zucchero e soia. Molti gruppi, addirittura, non hanno più un metro quadro di terra in cui abitare, e sono costretti a vivere ai bordi delle strade. Il sistema di parentela dei *Guarani* è patrilineare, la nuova coppia andrà ad abitare nell'abitazione materna. Corriel e Rosaldo hanno rilevato che i *Guarani* fanno riferimento ad un sistema *brideservice*, un "servizio della sposa" (Campani 2010:129), l'uomo deve offrire alla famiglia della sposa una serie di servizi, questi saranno stimati dalla madre della sposa. L'uomo e la donna che vogliono unirsi in matrimonio, devono appartenere allo stesso stato socioeconomico. I bambini e le bambine vengono educati in un determinato modo, devono rispettare delle norme comportamentali e caratteriali. La formazione dei ruoli di genere avviene per la donna nel momento in cui inizia la prima mestruazione, anche in questa popolazione il sangue viene considerato impuro, le donne infatti devono accedere a lunghi e demoralizzanti riti di iniziazione, in cui non possono mangiare e vedere nessuno. Recentemente questo rito è stato abbreviato. Per gli uomini il rito di iniziazione corrisponde alla festa per la comunità, questo è svolto in comunità ed è di breve durata.

Le ricerche sul campo riguardo i *Guarani* si contraddicono: se in molte ricerche

la donna ha un ruolo attivo nella società, per esempio nel caso del matrimonio è la madre della sposa a scegliere, in altre ha un ruolo estremamente passivo, e vengono evidenziate limitazioni da parte della figura paterna. L'antropologia non ha chiaro il periodo in cui le decisioni materne, riguardo il matrimonio, sono state sottoposte a modifiche, gli europei che sono stati di recente a contatto con la popolazione, hanno affermato che il ruolo femminile ha subito parecchie restrizioni.

Capitolo 2

Antropologia e orientamenti sessuali

Come ormai assodato, esistono vari tipi di orientamenti sessuali: l'eterosessualità, l'omosessualità, e la bisessualità. Esiste anche una disforia di genere chiamata transessualità, che spesso viene confusa con il travestitismo. Essere eterosessuale significa provare interesse sentimentale e sessuale verso una persona di sesso opposto, in molte culture chi non ha un orientamento eterosessuale viene discriminato e definito 'diverso', 'anormale', 'malato', a volte viene picchiato o addirittura ucciso.

Etimologicamente, il termine omosessualità deriva dal greco *homoios* che significa "uguale". Questo indica l'interesse sessuale verso un compagno del medesimo sesso. A questo proposito, "*H. van de Spijker, in passato, ha proposto l'uso del termine omotropia, che vuol dire uguale direzione*" (Castellano 1981:22). Altre persone utilizzano il termine *omofilia*, per sottolineare che omosessualità significa anche affettività verso lo stesso sesso. Lo psicoanalista italiano Cesare Musatti sostiene che l'eterosessualità perfetta non esiste, poiché molti eterosessuali potrebbero avere degli interessi o desideri sessuali occasionali per persone del proprio sesso.

In passato l'omosessualità è stata identificata con l'inversione, termine utilizzato per indicare il ruolo femminile che ha l'omosessuale quando viene sottomesso durante il rapporto sessuale. Inoltre, si è diffusa l'idea che l'inversione coincida con l'omosessualità, pensando che l'uomo omosessuale fosse effeminato e la donna lesbica fosse mascolina. Fortunatamente, sono stati condotti vari studi che hanno portato a considerare l'inversione come un comportamento a se, adottato anche tra i mammiferi, e anche nei rapporti eterosessuali.

Oltre che di omosessualità, si parla anche di bisessualità, termine è stato utilizzato in biologia per indicare gli individui ermafroditi e, nella descrizione

degli orienti sessuali, per indicare persone che provano sentimenti e desideri per entrambi i sessi. Federico Batini, ricercatore in pedagogia, afferma che *“La Bisessualità in adolescenza è sempre esistita, solo che ora non è più un tabù”*. Da quanto finora affermato, emerge dunque che la parola omosessualità al suo interno racchiude varie forme di comportamenti culturali e di identità sessuali.

La disforia di genere, chiamata transessualismo, consiste nell'identificarsi con vari aspetti del sesso opposto, sentirsi, nel caso maschile, come le donne, e nel caso femminile, come gli uomini. In altre parole, un/una transessuale è una persona in cui le strutture cerebrali relative al sesso che definiscono l'identità di genere sono esattamente opposte agli organi sessuali fisici del corpo. Molti ricorrono all'intervento chirurgico per cambiare sesso. Come abbiamo detto precedentemente, spesso i transessuali vengono identificati come travestiti, individui che si acconciano come le donne, si truccano e usano abiti femminili. Tra i travestiti esistono le *Drag Queen*, omosessuali che si vestono da donna solo per spettacolo, e che intrattengono il pubblico con balli e commedie teatrali. Molti uomini invece, praticano il travestitismo nella loro sfera intima, alcuni indossano solo la biancheria femminile in intimità. Non tutti i travestiti sono omosessuali, addirittura, come sottolinea Manzari, *“Waldell Pomeroy ha realizzato una ricerca dove ha dimostrando che l'omosessualità è meno diffusa tra i travestiti, piuttosto che in tutta la popolazione complessiva.”* (Manzari 1978:45)

2.1. *Queer studies*

Nell'antropologia contemporanea, hanno assunto piena legittimità i cosiddetti *queer studies*, insieme di riflessioni teoriche riguardanti le problematiche relative alla sessualità umana, in particolare di gay e lesbiche.

Fu Teresa de Lauretis, nel 1990, a proporre il termine *teoria queer* per sostituire l'espressione “*studi gay e lesbici*”, che presentavano secondo la studiosa il grosso limite di non tenere nella dovuta considerazione i meccanismi culturali di creazione di un' identità comune tra gay e lesbiche. Nella terminologia anglosassone *queer*, che etimologicamente significa *strano*, *bizzarro*, e quindi *anormale*, ha costituito per molto tempo una forma di *hate speech*, un termine dispregiativo utilizzato per designare gli appartenenti al mondo LGBT. Con una rivalutazione semantica, il termine finisce però con l'esser utilizzato da soggetti e comunità omosessuali per rimarcare l'idea di una *identità sessuale* radicalmente connotata come differente. Per la comunità LGBT, diventa però poi, un termine inclusivo, che può riferirsi indistintamente a gay, lesbiche e a ogni altro soggetto sessuale percepito dalla cultura di appartenenza come perverso, deviato, anormale.

In sintesi, con un approccio collocabile all'interno degli studi antropologici postmoderni, l'approccio *queer* mira ad una nuova considerazione della sessualità nelle scienze umane, non in quanto realtà oggettiva, bensì come terreno mutevole e continuamente ridefinito, basato sull'analisi di discorsi, rappresentazioni e auto-rappresentazioni degli appartenenti al mondo LGBT.

Le identità sessuali, nei *queer studies*, vengono quindi studiate come meccanismi complessi basati su opposizioni binarie costruite vicendevolmente in modo instabile. Un esempio è dato da *Epistemology of the Closet* (1990, trad. it. 2011, *Stanze private. Epistemologia e politica della sessualità*), celebre opera di Eve K. Sedgwick. L'autrice fonda la sua analisi dell'omofobia, ovvero del panico verso il desiderio omosessuale, risolvendola nella paradossale concatenazione di due strutture ideologiche: la prima, da lei denominata *omosocialità maschile*, rappresenta la forma egemonica in cui si manifesta la solidarietà tra individui

maschi; la seconda è il meccanismo ansiogeno che sempre più a partire dal Settecento pone dei limiti all'erotizzazione del vincolo omosociale, al fine di preservare la maschilità pura del soggetto maschile. L'opposizione omo/eterosessualità è vista come il risultato storico che servì a stabilizzare una assai più incerta opposizione omosocialità/omosessualità (Sedgwick 1985). Nell'analisi di Sedgwick, quindi, gli studi *queer* si intersecano con gli studi di genere. Come sottolinea efficacemente Alessandro Amenta, però

gli studi di genere e queer costituiscono due ambiti affini ma chiaramente distinti (seppure talvolta praticati dalle stesse persone e con diversi punti di contatto). I primi nascono negli anni Ottanta in seno al pensiero femminista e spostano l'attenzione dal "soggetto donna" al rapporto (asimmetrico) tra uomini e donne partendo dal concetto di genere come "*la maniera con cui mascolinità e femminilità sono concepite come categorie socialmente costruite, in opposizione a sesso che si riferisce invece alle distinzioni biologiche tra maschio e femmina*", e dunque partono dalla critica al determinismo biologico per affrontare l'elaborazione del genere e le sue rappresentazioni soprattutto in rapporto alle aspettative sociali, ai ruoli e ai modelli culturali. I secondi sorgono invece negli anni Novanta nel contesto del movimento e degli studi gay e lesbici di cui rifiutano però l'approccio essenzialistico spostando l'attenzione dall'omosessualità in se stessa ai meccanismi eteronormativi e omofobici, e mirano dunque a una decostruzione delle concezioni binarie (in primis quella omosessualità/eterosessualità) e delle identità organizzate sulla base del genere e dell'orientamento sessuale, evidenziandone il carattere performativo (Amenta 2008:7; cit. interna da Di Cori 1996:27)

Allo stesso tempo, gli studi *queer* si pongono in posizione critica rispetto alle strategie e politiche identitarie legate al movimento gay e lesbico, che spesso mira al riconoscimento di diritti sociali e al rafforzamento della comunità privilegiando narrazioni e auto-narrazioni basate sulla distinzione e su presunte differenze innate, oggettive e immutabili che differenzierebbero gli appartenenti alla comunità LGBT dagli altri. Al contrario, gli studi *queer* favoriscono nuove narrazioni della storia delle marginalità sessuali, che rispondono alla necessità di riconoscere configurazioni identitarie maggiormente complesse.

La divaricazione tra studi *gay e lesbici* e *queer studies* risiede inoltre nel fatto che i primi, a differenza dei secondi, sono spesso stati percepiti come necessariamente legati a un discorso di liberazione anti-repressivo.

2.2. *L'omosessualità e la transessualità nella storia*

Riguardo agli orientamenti sessuali, delle culture pre-ellenistiche non si hanno molte informazioni. Gli omosessuali, nelle culture semite, facevano parte della categoria del sacro, esistevano i prostituti sacri, vivevano nei templi e rappresentavano la divinità. La parola ebraica *Quadesh* significa, infatti, sacro santo, ma anche prostituto omosessuale.

Nella cultura classica greca e latina ci si basava sulle differenze innate, catalogando l'omosessuale in attivo e passivo. L'omosessuale passivo perdeva la propria dignità maschile perché veniva dominato, ruolo tipico della donna, veniva definito inferiore come la donna e per definirlo venivano utilizzati termini come: *mollis mas*, *malthakòs anèr*, che significano “uomo molle”. Gli antichi, quindi, chiamavano *invertito* chi che noi oggi definiamo omosessuale, e il termine veniva utilizzato per indicare anche i travestiti e i transessuali ma anche gli eterosessuali che non avevano rispettato il comportamento richiesto dal loro ruolo sessuale. L'omosessuale attivo invece veniva chiamato pederasta. Questo genere di comportamento veniva invece non solo tollerato ma anche rispettato, dato che il suo comportamento non si discostava dalle usanze utilizzate tipicamente nel ruolo maschile. Da tale differenza si spiega l'atteggiamento ambivalente di molti autori antichi, Catullo per esempio, nel dare del “*finocchio*” (*cinaedus*, *pathicus*) ai propri rivali, esprimendo però, dopo poche rime, il proprio amore per un uomo. Notiamo quindi come l'omosessualità greca, romana, araba, rinascimentale, era costituita in maggioranza da pederasta, a scopo di imitare la sessualità eterosessuale in cui vi era un dominato e un dominante.

Il Cristianesimo aveva definito il comportamento omosessuale ‘contro-natura’, questo termine però era stato usato ancora prima da Platone, perché esso andava contro la volontà di Dio. Per la cristianità il sodomita era colui che non resistendo al Demonio compiva il peccato, e si comportava come criminale verso Dio e verso se stesso. Se il mondo classico aveva attribuito all'omosessuale la

figura del peccatore, questo pregiudizio rimase intatto per tutto il Medioevo. Nel 1000, le persone omosessuali iniziarono ad essere viste come eretiche, venivano chiamate *Bulgari*, in italiano *buggerone*, in francese *bougre*, in inglese *bugger*, il significato di questo termine è “*sodomita*”. Nel Medioevo e nel Rinascimento, l’omosessualità era considerata un vizio. A questo proposito, Havelock Ellis afferma che nel Rinascimento “*si era troppo ciechi per ogni omosessualità che non arrivasse alla sodomia*” (Castellano 1981: 46).

Grazie all’Illuminismo era cambiato il modo di concepire la natura e il contro-natura, non si utilizzava più quest’ultima parola ma si parlava di qualcosa che era contro la consuetudine.

Successivamente si giunse all’idea che l’omosessualità fosse una malattia, giustificando tali atti e non considerandoli più vizi o cattiverie. Ci furono anche condanne a morte per gli omosessuali, in Olanda nel 1750 vennero perseguiti in massa, in Francia l’ultimo rogo fu nel 1783.

Nel 1787 l’Austria abolì la pena di morte per i casi di sodomia, seguita dalla Francia grazie alla Rivoluzione Francese e alle sue leggi create in nome della ragione. Napoleone stabilì che l’omosessualità era affare privato e non dello stato, questo codice si diffuse in tutta l’Europa continentale, Italia compresa.

Nel 1800 l’omosessualità diventò una tematica degna di interesse scientifico. Il Positivismo iniziò a studiare l’intero comportamento degli uomini, anche quello riguardante l’omosessualità. La scienza iniziò a credere che l’omosessuale fosse un mostro, al contrario di come lo si definiva poco prima: un vizioso e un criminale. Foucault affermò: “*Mentre il sodomita era un recidivo, l’omosessuale è ormai una specie*” (Castellano 1981:48). Molti omosessuali vennero chiusi in manicomi. In alcuni paesi la pena per gli omosessuali era ancora in vigore, quindi fu molto importante capire se l’omosessualità fosse una malattia o no. Gli studiosi così scrissero varie opere affrontando tale tematica, Tardieu nel 1852 scrisse *I delitti di libidine*, Casper *Il manuale pratico di medicina legale* (1858) e *Le novelle cliniche di medicina legale* (1863), mentre Krafft-Ebing scrisse *Psychopathia sexualis* nel 1886. Tutti questi studi arrivarono a definire l’omosessuale come una persona malata, e quindi non punibile. In

questo periodo, gli studiosi esposero varie teorie, l'omosessuale veniva anche definito un invertito, uomo con tendenze femminili, e un perverso, omosessuale vizioso. L'omosessualità veniva considerata come un "*terzo sesso*" (Castellano 1981:53). In questo periodo, venne fondato il movimento di liberazione omosessuale, i suoi componenti iniziarono a fare ricerche riguardo la storia, la sociologia, la sessuologia. Richiesero l'abolizione delle leggi anti- omosessuali ancora in vigore.

Dopo ottant'anni Freud, importante psicoanalista, affermò che gli esseri umani erano tutti perversi e che l'omosessualità era innata, qualcosa che avevano tutti ma che non si manifestava in chiunque. Dopo lo studio freudiano la normalità venne considerata solo consuetudine e l'omosessualità non venne più classificata come una malattia, un vizio, ma solo un modo di essere degli individui. Purtroppo il Nazismo, lo Stalinismo e la guerra interruppero questo filone di progresso e gli omosessuali vennero perseguitati e uccisi, l'accusa era quella di non essere eterosessuale. Dopo la guerra, le persone erano spaventate, dovevano ricostruire la propria vita, nessuno pensò ai diritti degli omosessuali, tutto il lavoro venne perso, distrutto, l'omosessuale venne riconsiderato malato.

Nel 1965, l'omosessualità venne introdotta nella classificazione internazionale delle malattie dell'Organizzazione mondiale della sanità. Dopo molti studi venne riaffermato che l'omosessualità non era una malattia e venne cancellata dalla lista delle malattie mentali dell'Associazione di Psichiatri Americani nel 1973 e da quella degli psicologi nel 1975. Molti provarono però a trasformare gli omosessuali in eterosessuali.

Così come l'omosessualità, anche la transessualità è sempre esistita, e si ritrova anche nella specie mammifera essendo causata da un'alterazione ormonale del sistema nervoso del feto in via di sviluppo. Se tutti i difetti che avvengono alla nascita di un individuo, sono naturali allora non possiamo considerare i transessuali un'invenzione. Sono state prese in considerazione molte società aborigene, che vivono ancora in modo primitivo, per considerare la transessualità in era paleolitica.

In Ovidio, nella *Metamorfosi*, viene raccontata la storia di una bambina di

nome Ifide che, per non essere uccisa in quanto donna, venne presentata al mondo come uomo.

La solidarietà femminile salvaguarda il segreto: solo la madre e la nutrice conoscono l'identità sessuale della creatura, e la presentano al mondo come un maschio. (Rossi 2003:30-31)

Ifide era bellissima, si vestiva da uomo. Il padre un giorno trovò per lei una moglie, si innamorano, si sposarono ma al momento in cui le due dovettero fare l'amore la sposa scoprì il sesso di Ifide, e il rapporto non fu più concepibile.

Sono tuttora presenti, ancora oggi, delle culture, specie in sud America e in Africa, in cui i transessuali vengono considerati magici, imparentati con gli spiriti. *I Gallae*, per esempio, erano uomini appartenenti all'antica Roma che adoravano la Dea Cibele. Questi sceglievano la loro religione e il loro genere. Fatta la scelta essi correvano per le strade gettando i loro genitali nelle case con le porte aperte. Le persone che entravano in possesso dei loro genitali si ritenevano fortunate e benedette. Esse dovevano prendersi cura del *Gallae*, una volta curato gli venivano regalati vestiti femminili e adottava un'identità femminile.

In Sud America, presso i *Sioux*, vi erano i *Winkte*, che sceglievano il loro ruolo di genere. Questa scelta non veniva simbolicamente connotata, ma veniva considerata solo un modo di ritoccare la parte del proprio corpo che si considerava sbagliata. Gli uomini, per procedere alla rimozione dei genitali, dovevano cavalcare su una sella molto dura fino alla castrazione completa.

Nel Settecento, le trasgressioni di genere venivano punite: In Olanda, nel Seicento, Laqueur parlò di Henrika Schuria e affermò che questa ragazza non voleva più mantenere il suo sesso tanto da farsi arruolare nell'esercito. Un giorno scoprirono che mentre faceva l'amore, svolgeva il ruolo maschile.

Arrivava talvolta fino ad esibire la sua clitoride al di fuori della vulva, e non si limitava a divertimenti licenziosi con altre donne [...] ma addirittura le accarezzava e le strofinava [...] talché una certa vedova, la quale ardeva di voglie sfrenate, trovò una così piena soddisfazione delle sue depravate bramosie, che, non fosse stato per il divieto opposto dalla legge, l'avrebbe sposata volentieri.

Questa ragazza fu arrestata e condannata al rogo, le fu esportato il clitoride e

venne mandata in esilio, una punizione solo per uomini.

Montaigne raccontò che a Chaumont-en-Bassigny, delle ragazze avevano deciso di vestirsi da maschi e vivere come essi. Una di queste aveva colmato il sogno di diventare tessitore e si era sposata con una donna.

Nel 1930 fu effettuato, in Germania, il primo intervento chirurgico, il paziente era Einar Wegener che si fece chiamare dopo l'operazione Lily Elbe, purtroppo però morì per varie complicazione causate dall'operazione. Nel 1953 venne operato in Danimarca George Jorgensen, che riuscì a sopravvivere all'operazione. Egli cambiò il suo nome in Christine Jorgensen, le venne dedicata anche una pubblicità e diventò famosa.

Il termine 'transessualismo', per la prima volta fu coniato da Harry Benjamin, endocrinologo e sessuologo statunitense. Questo medico fu il primo a studiare attentamente i casi di transessualità, e nel 1966 pubblicò l'opera *Il fenomeno transessuale*. Benjamin definisce i veri transessuali coloro che:

Sentono di appartenere all'altro sesso, desiderano d'essere e operare come membri del sesso opposto, non d'apparire tali soltanto; per essi, i loro organi sessuali, tanto primari (testicoli) che secondari (pene, e gli altri), sono deformità disgustose che devono essere trasformate dal bisturi del chirurgo [...]. Solo grazie ai recenti grandi progressi dell'endocrinologia e delle tecniche chirurgiche il quadro è mutato.

2.3. Alcuni celebri casi etnografici

Come abbiamo accennato nel secondo capitolo, verso gli anni Settanta e Ottanta, è nata l'antropologia femminile, le femministe si sono movimentate per rivendicare i diritti delle donne, per far sì che le donne non fossero più emarginate.

In quel periodo nasce anche il femminismo lesbico. Teresa de Laurentis, in *Tecnologia di genere* rappresenta in modo particolare questo movimento affermando che *“il genere è rappresentazione, che la rappresentazione del genere è la sua costruzione e che questa costruzione è in progress, anche attraverso l'intervento femminista”*. (Pustianaz 2003:20) Le teorie queer e transgender nascono durante il processo di globalizzazione, questo termine è stato coniato proprio dal De Laurentis in un convegno, negli anni Novanta. Questa teoria ha adottato un piano comune a tutti i corpi possibili, con lo scopo di includere, costruire socialmente il genere, avere la libertà di scegliere la propria identità e creare nuovi metodi di adozione.

L'antropologia considera studiare gli orientamenti sessuali all'interno dei contesti culturali, una delle possibili tematiche di studio, dato che ogni cultura ha le sue leggi, i suoi costumi e le sue richieste morali *“che rappresentano il prezzo che il singolo individuo deve pagare per farne parte”* (Mario Manzari 1978: 21) . Ogni società decide il comportamento che si deve utilizzare per essere accettati o no, decide quale comportamento è giusto o sbagliato, e decide quale manifestazione sessuale è opportuna per essere considerati 'normali'.

In molte culture. l'omosessualità, il lesbismo e la transessualità, sono qualcosa da nascondere perché ignote alla vita consuetudinaria. La ricerca antropologica ha però individuato che in altre culture queste relazioni vengono viste diversamente e vengono accettate, in quanto non esistono regole favorevoli o contrarie ad essa.

Tobias Schneebaum nel 1956-57 ha condotto una ricerca presso la tribù degli *Amarakaeri*, che vivono nel Perù Orientale. Presso questa popolazione, l'omosessualità è considerata consuetudine, si pratica quotidianamente, al

contrario dell'eterosessualità che si pratica in due o tre periodi dell'anno. In queste occasioni, la tribù si ubriaca e consuma il rapporto eterosessuale senza nessun atto di affetto. Gli uomini quotidianamente dormono ammicchiati a gruppi di sei o sette e si scambiano gesti affettuosi. Le donne invece, dormono ammicchiate, in modo diverso, con i bambini. Presso questa popolazione, *“l'attività omosessuale talvolta aveva luogo anche durante il giorno, ma in questo caso solo a quattr'occhi e nella foresta”* (Manzari 1978:86). Il sesso non viene praticato in gruppo ma solo tra due partner, la pratica è anale e i più anziani svolgono il ruolo attivo.

Se in certe civiltà avere rapporti sessuali con un bambini viene considerata pedofilia, in altre questa pratica è fondamentale, è viene utilizzata come rituale per iniziare un bambino alla vita adulta. Stiamo facendo riferimento ai *Kiwai*, della Nuova Guinea, che sodomizzano i giovani per far diventare loro forti.

Presso i *Sambia*, popolazione studiata da Hertdt nel 1984 e che vive nel Territorio dei *Papua* in Nuova Guinea, vengono praticate relazioni omosessuali che iniziano all'età di sette-dieci anni. I bambini praticano collettivamente sesso orale a uomini adulti, esperti guerrieri, appartenenti ad una società segreta. Lo scopo di questa pratica è quello di far ingerire al bambino il liquido seminale per far sì che, una volta diventato adulto, riesca a riprodursi e quindi raggiunga il massimo livello della maschilità, quello di essere padre. Evans-Pritchard ha studiato un altro caso di relazioni omosessuali tra adulti e giovani presso la tribù degli *Azande*. Qui giovani e adulti stabiliscono un legame, il ragazzo cucina e si prende cura dell'anziano, anche dal punto di vista sessuale. È probabile che questa pratica non venga più utilizzata, o perlomeno sia in regressione.

Gli antropologi hanno riscontrato in alcune tribù varie relazioni basate sulla trasformazione del ruolo sessuale. In queste, uomini e donne scambiano i loro ruoli riguardo pratiche, abbigliamento, ornamenti, vengono ricreate, secondo la cultura, le pratiche dei due sessi. Una di queste è la popolazione dei *Berdache*. I *Bardaj* in pensiero, sono ragazzi effeminati che vengono educati come le donne, *“e questi si comportavano come una donna, nelle cose del*

Sesso e nelle altre, con gli uomini che riuscivano a conquistarsi i suoi favori” (Manzari 1978:86). Gli antropologi, in passato, non hanno pensato che l’omosessualità, in questa tribù, fosse molto diffusa, pensavano che si potesse parlare di omosessualità solo per l’inversione di ruolo. Nella cultura indiana gli uomini erano invitati a cambiare il loro destino, invece di diventare guerrieri come gli altri, dovevano creare un genere differente a quello maschile e femminile: *“il terzo genere”* (Remotti 2008: 69).

In Siberia, presso la popolazione dei *Chikchee*, qui gli uomini possono avere varie mogli donne e una moglie uomo, che deve vestirsi da donna e svolgere i compiti femminili ma può anche avere un’amante donna e comportarsi da uomo. La moglie uomo deve fingere di avere le mestruazioni e per far fuori uscire il sangue deve graffiarsi, inoltre può fingere di essere ingravidato e di provare i dolori durante il parto, il bambino nasce morto, è rappresentato da feci arrotolate nelle foglie, successivamente viene posto dentro una tomba e si organizza il funerale.

Presso i *Navajo* gli omosessuali godono di un certo prestigio a livello sociale, e i bambini che sembrano appartenere al terzo genere vengono curati in modo esclusivo e confortati. Da adulti devono essere capi famiglia, assumere il controllo dei lavori casalinghi e di agricoltura. Tra i *Navajo* ci sono i *Nàdleehè*, uomini che svolgono ruoli femminili e maschili, tessono, trattano pelli, costruiscono cestini, ma lavorano anche come sacerdoti. Willard W.Hill ha raccolto un’affermazione fatta dagli anziani Navajo, poi riportata da Will Roscoe:

Se non ci fossero *Nadle*, il paese cambierebbe, essi sono responsabili di tutta la ricchezza del paese. Se non rimanesse nessuno, i cavalli, le pecore, i *Navahose* se ne andrebbero tutti. Essi sono dei capi, come il presidente Roosevelt. Una *Nadle* nella tenda, porterà buona fortuna e ricchezze. Un *Nadle*, devi rispettarlo. In qualche modo loro sono sacri. (Remotti 2008: 170)

Le donne appartenenti alla popolazione dei *Nuer*, in Sudan, se sterili sono destinate ad un destino differente dalle donne fertili. Le donne che non possono concepire figli sono destinate a diventare uomini, anche se non lo sono, e la società le tratta come uomini. Queste donne lavorano con i maschi e possono

avere una propria moglie. Inoltre devono procurare una casa e un marito alla loro moglie per farla mettere incinta e aiutare in casa in necessità di forza maschile; una volta che i bambini nascono e crescono è la donna sterile a fare loro da padre.

In Siberia, presso la popolazione degli sciamani *Tungusi*, gli uomini credono di avere contatti con gli spiriti e sono questi ultimi a indirizzarli a trasformarsi in donna e ad avere rapporti omosessuali.

Da queste ricerche si può individuare come la reazione verso l'omosessualità cambia da cultura a cultura, assumendo significati e interpretazioni differenti. Herdt e Boxer, in studi recenti, hanno affermato come l'età delle persone che si dichiarano gay e lesbiche si sta abbassando. Questo può portare all'idea che, nei paesi occidentali, il pregiudizio riguardo l'omosessualità sta andando e scomparendo.

Capitolo 3

La ricerca sul campo

Dopo aver analizzato il fenomeno utilizzando la ricerca compilativa, per avere maggiori informazioni sulla popolazione LGBT nella provincia di Sassari, è stato utile svolgere una scrupolosa ricerca sul campo, con una metodologia di osservazione partecipante nei luoghi frequentati solitamente dalla comunità. A questa analisi, sono stati in un secondo momento affiancati i risultati di trenta interviste svolte con modalità semi strutturata. Come afferma correttamente Eve Sedgwick, infatti, per ricostruire correttamente le rappresentazioni e le ideologie che ruotano attorno alle identità sessuali, “*sembra che la procedura più sicura da seguire sia quella di dare maggiore credito possibile alle descrizioni che fanno gli individui della loro diversità sessuale*” (2010:59)

I primi contatti con gli informatori sono avvenuti sulla pagina Facebook del Movimento Omosessuale Sardo, associazione politica culturale per gay, lesbiche e transgender che si occupa di creare eventi e manifestazioni volte a sensibilizzare la società riguardo la tematica LGBT. Altri invece sono stati conosciuti al Borderline, il Centro culturale e di Socializzazione GLBTQI del MOS che ha sede a Sassari, in occasione di una sfilata. Questo circolo, aperto tutti i giorni, costituisce un importante punto di ritrovo per la comunità, in cui spesso si organizzano presentazioni di libri, sfilate e convegni.

Il Movimento Omosessuale Sardo è la più longeva associazione sarda a tutela delle persone Lgbt e organizza ogni sabato una serata in discoteca, il *Queer Party*, animata da Drag Queen e ballerini seminudi. L'ambiente è molto accogliente, quasi tutti si conoscono, tutti sono liberi e si sentono a proprio agio. Nella pista le coppie ballano in modo particolare, si baciano, si toccano, scambiandosi gesti di affetto e non hanno il timore di essere giudicati.

Da circa quattro anni, l'associazione organizza inoltre la manifestazione “*Diritti al cuore*”, contro l'omofobia, il razzismo e il sessismo. In quest'occasione gay, lesbiche, bisessuali e transessuali esprimono il proprio orgoglio. Muniti di carri,

striscioni, cartelloni e palloncini colorati, percorrono le strade di Sassari fino ad arrivare in una piazza dove, dopo un discorso da parte dei rappresentanti, festeggiano a ritmo di musica. È già il secondo anno che il MOS, con il proprio carro, parteciperà al Gay Pride di Cagliari.

Massimo Mele, ex rappresentante del MOS, racconta come è nata l'idea di creare un Movimento d'azione omosessuale:

Ad un certo punto abbiamo iniziato a parlarne della possibilità di creare un'associazione perché non c'era nulla, io sono di quel principio: *«Se le cose non ci sono, te le devi fare, e non aspettare che qualcuno te le faccia...»* E quindi abbiamo parlato della possibilità di fare un'associazione. Già dall'anno prima, avevamo iniziato a prendere accordi, o forse prima che nascesse l'allora ARCIGAY era nato un altro circolo ARCIGAY, che però è durato sei mesi, non ha avuto vita lunga, dove io ero andato una volta ma ero in una fase di insomma...di... una fase di accettazione un po' delicata. Nel '91, abbiamo fondato l'associazione e poi è sorta ufficialmente nel '92. (...) C'era l'esigenza di creare un punto di riferimento, la possibilità di incontrarci, la possibilità di conoscerci e parlare, la possibilità di creare delle strutture che fossero anche dei servizi verso gli altri omosessuali, quello che abbiamo creato subito è il TELEFONO AMICO, per riferimento a chi si sentiva solo, sperduto, magari in qualche paesino di poter parlare con qualcuno. È nato come ARCIGAY, poi nel '96 è diventato MOS. (intervista a Massimo Mele, 20/04/2013)

Massimo Mele, dopo vent'anni di rappresentanza, ha deciso di lasciare il posto a qualcun' altro. Così egli descrive il cambio al vertice dell'associazione:

Io avevo già detto che non mi sembrava giusto che io andassi avanti, nel senso che tutto il primo periodo va bene di radicare associazione in tutto il territorio. C'è un problema di omofobia, c'è un problema di visibilità, io ormai ero visibile, potevo rimanere, non c'era problema. Anche poi perché il Mos è cresciuto nel tempo. Ha cominciato ad avere tanti servizi, tante strutture, ha creato il Borderline, aveva il consultorio, il Borderline, le feste, il centro di documentazione. È un'associazione difficile da portare avanti, non è un piccolo gruppetto che fa il tavolino ogni tanto, è una grossa associazione, è una grossa responsabilità, però adesso i tempi erano maturi perché ci fosse un cambio al vertice. (intervista a Massimo Mele, 20/04/2013)

La necessità principale è quella di adeguarsi i cambiamenti culturali a seguito del ricambio generazionale interno all'associazione:

Questo vale per tutti, nel senso che è giusto che ci sia periodicamente un ricambio verso la rappresentanza nelle organizzazioni. I tempi cambiano, io posso essere molto giovane dentro, però in realtà è vero che il mio modo di ragionare appartiene ad un altro periodo. Anche il mio modo di rappresentare la politica, le dinamiche politiche, le relazioni, anche di

pensare il momento MOS in maniera generale, anche quello è un po' datato, io sono ancora ancorato ad una visione, quello che è il gaio comunismo di MIELI, adesso c'è bisogno di una visione un po' più leggera. (...) È arrivato il tempo che ci sia un ricambio... e adesso è rappresentato da Barbara. (intervista a Massimo Mele, 20/04/2013)

L'attuale presidenza dell'associazione è quindi in mano a Barbara Tetti, ex tesoriera, sostenuta alla sua elezione sia dal direttivo che dal presidente dimissionario. Invariata la composizione del direttivo, nel quale ora Massimo Mele ricopre il ruolo di responsabile della comunicazione. L'elezione di una donna al vertice è un approdo naturale per un'associazione che ha visto, nell'ultimo decennio, un aumento progressivo della partecipazione femminile. Componente che, attualmente, è anche maggioranza nel direttivo. Proprio a causa del radicamento e della grande vitalità dell'associazione nel territorio, uno degli aspetti cui si è prestata particolare attenzione è stato il rapporto che gli intervistatori hanno con le dinamiche generali di rappresentazione del movimento LGBT.

3.1. Dinamiche di rappresentazione

Le modalità di rappresentazione della comunità LGBT sono da qualche tempo oggetto di specifiche ricerche in campo antropologico. Nel saggio *The Sexual Citizen*, pubblicato in “*Theory, Culture & Society*” nel 1988, Jeffrey Weeks afferma le contraddizioni nell'evoluzione della politica identitaria del movimento gay e lesbico. Secondo l'autore, infatti, all'interno del movimento si sarebbe verificata nel tempo una continua tensione fra il momento della *trasgressione* e il momento della *cittadinanza*. Il momento della cittadinanza resta importante e la visibilità delle identità gay e lesbiche e delle loro manifestazioni nella storia e nella cultura non può essere semplicemente considerata come mera strategia di resistenza alle pressioni operate da quella che Adrienne Rich definisce *eterosessualità obbligatoria*.

In alcuni casi è ben visibile, nell'ideologia degli intervistati, una contrapposizione serrata tra comunità LGBT e società eterosessuale. Così si esprime, a questo proposito, Anna:

C'è molta disinformazione, ma dipende anche da chi si dovrebbe preoccupare delle istituzioni o comunque di queste cose. Fare la manifestazione una volta all'anno, non serve a coscientizzare le altre persone ma serve a noi per far valere i nostri diritti, non per informare il resto della popolazione che non lo sa o che non capisce. Io penso che si dovrebbe fare molto ma molto lavoro nelle scuole. (intervista ad Anna, 24/04/2013)

E così Daniele:

Secondo me la società non è pronta ma deve iniziare ad essere pronta. Tutti dicono «Non è pronta, non è pronta, non è pronta». Tutti quelli che dicono «Non è pronta», non è pronta perché tu non sei pronto per primo. Nel senso, è inutile che mi vengono a parlare di società, i bambini sono la cosa più innocente e più intelligente che noi abbiamo sulla faccia della terra, è un libro bianco su cui poterci scrivere. Se ovviamente tu, coglione, gli scrivi uno scarabocchio, quel bambino lo scarabocchio lo interpreta come un'opera d'arte. Se a differenza tu inizi a scriverci capitoli di storia vera e cose vere, giuste, reali, quel bambino non potrà altro che crescere, ovvio le domande te le farà con una sincerità talmente limpida che quella domanda sembrerà anche rude, crudele ma è pur sempre una domanda e a quella domanda va data una risposta giusta. Non siamo padri, (...) non esiste la madre tra i due, ci sono due genitori, due figure presenti per il bambino che avrà sempre potuto, se quel bambino avrà bisogno di qualcuno, avrà due genitori. Nell'intimità di una famiglia, la femminilità di un carattere e la

mascolinità di un altro si riconoscono sempre, ci sono sempre. (intervista a Daniele, 24/04/2013)

Nelle parole degli intervistati, viene spesso messa alla gogna la cultura eterocentrica di appartenenza. Come afferma, a questo proposito, Tattiana Motterle,

Nella narrazione eteronormativa sesso, genere e orientamento sessuale sono connessi logicamente e consequenzialmente secondo una linearità binaria che fa corrispondere a un dato sesso biologico ascrivere un determinato genere corrispondente e un “corretto” desiderio nei confronti di persone di sesso/genere opposto. Alle discrasie che l’omosessualità introduce in questa linearità la norma reagisce da una parte tentando di riaggiustarla facendo corrispondere a sessualità “sbagliate” identità di genere “sbagliate”, riproducendo lo stereotipo di lesbiche e gay come donne e uomini mancate/i e mantenendo quindi la complementarità/eterosessualità del desiderio, dall’altra “tollerando” la deviazione del desiderio a patto che il posizionamento binario del sesso/genere sia salvaguardato, dando quindi cittadinanza solo alle omosessualità *gender conventional*. (Motterle in Bellè, Poggio, Selmi 2012:30)

In particolare, quella che viene sottolineata dalle interviste è l’influenza della cultura cattolica nella società italiana. Se Alessandra afferma, a tal proposito, «*C’è un tappo comunque, c’è un tappo vaticano*», Manuela afferma:

Ancora il retaggio vecchio, delle educazioni vecchie, il pensiero vecchio c’è ancora e c’è soprattutto qua in Sardegna dove la maggior parte delle persone sono paesane, c’è ancora un pensiero legato alle tradizioni antiche. Ma anche l’educazione italiana, per quanto riguarda la Chiesa, il Vaticano, la Religione, siamo una popolazione estremamente chiusa per quanto riguarda il punto di vista mentale, è condizionata da qualsiasi cosa, dal Governo, dal Vaticano, da qualsiasi cosa insomma. (intervista a Manuela, 04/05/2013)

E così si esprime, a riguardo, Antonello sostenendo che la società sia:

il peggio possibile, quella italiana è veramente la più ipocrita del mondo, non perché sia omofoba, omofoba nel DNA, è che vuole dimostrare di essere omofoba, intollerante per stare in pace con se stessa. È il paese che ha inventato il detto: “*Vizi privati e pubbliche virtù*”. Abbiamo un parlamento (...), composto tradizionalmente per la maggior parte di cattolici, in cui un Vladimir Luxuria ha detto: «*Ho fatto servizi sessuali ai due terzi del parlamento*». Siamo in una situazione di ipocrisia, tutta la politica governata di questa linea e la società di conseguenza.

Guarda io sono realista, c’è molta disinformazione, la maggior parte della società italiana crede che due genitori gay rendano gay il figlio. Anche se tutte le ricerche pluridecennali dicono il contrario, troverai sempre qualche sedicente studioso filo cattolico politico che dirà che: «*Tutte le ricerche diranno che non fa bene allo sviluppo sessuale e sociale del bambino*», usano queste parole. Io dico che attualmente la società è pronta per un tipo

di unione civile, essendo auspicabile, e credo che a questo punto sia inevitabile ci sono richieste dalla corte costituzionale e dalla società civile. Per le adozioni la vedo che è ancora prematura, io sarei favorevolissimo naturalmente però come dire.. faccio buon viso a cattivo gioco perché attualmente vedo che ci sono, vedo che dovrà passare qualche anno. (intervista ad Antonello, 20/04/2013)

E riguardo, nello specifico, Sassari:

Il filo conduttore che ti dico in 20 anni e che Sassari, poi parlo sempre di Sassari, era indifferente 20 anni fa ed è indifferente adesso, un po' meno, poi quando non ti toccano dentro casa, quando non "*gli dai fastidio*", rispetto ad altre città della Sardegna comunque è vivibile. Poi è vero che ci sono stati i cretini, che c'è stata la negazione, l'ignoranza. (intervista ad Antonio, 18/04/2013)

Gianni ha notato vari cambiamenti nella società rispetto a quando era piccolo, ed è molto fiero di questo:

Allora, io ti posso dire che secondo me(...) anche se siamo in un contesto...una città molto piccola, un po' si è aperta la società rispetto a prima, quando ero ragazzino io uno che era un omosessuale o una lesbica, si metteva proprio la croce, etichettato, ghettizzato, vista come una persona malata. (...) Invece, secondo me, adesso anche troppo perché... non lo so secondo me la città è cambiata in quel senso. È vista una cosa più naturale, ed è giusto che sia così, poi ci sono i cessi, che da fastidio anche a me vedere certe cose, certe manifestazioni, certe cose un pochettino esagerate perché per forza i cortei, balli mezzo nudi, tutte queste manifestazioni esagerate. L'omosessualità è un'altra cosa, è una situazione di vita che uno sta bene, io sto con quella persona a prescindere dal sesso, perché sto bene con quella persona, punto. Però la società, sì sotto, sotto c'è quello che critica, che giudica, però personalmente io non lo vedo così, non lo so. (intervista a Gianni, 04/05/2013)

I casi di discriminazione e omofobia sono comunque presenti e vengono collegati ad una cattiva educazione da parte delle famiglie:

La società sarebbe anche pronta, però è vero che ci sono persone intolleranti, ci sono, perché comunque mi ha detto mio figlioccio, mio figlioccio ha 18 anni e fa i Geometri, e mi ha raccontato un fatto che è successo a scuola, allucinante, e si è messo in mezzo lui. Però lui è molto intelligente, perché comunque è cresciuto con il padrino che era comunque omosessuale, e dunque a casa se ne è sempre parlato di omosessualità... Ma io mi ricorderò sempre, alle elementari mi aveva chiamato la maestra perché voleva conoscermi, lui parlava di questo padrino che era omosessuale perché dice che in classe gli amichetti, non mi ricordo se era in seconda o terza elementare, e poi siccome mia comare è separata e ha vissuto in casa popolare e ha vissuto in un certo contesto dove sono più *aresti* (*aresti*: termine proveniente dalla lingua sarda e italianizzato, che significa più o meno "selvaggi", ndr), più terra terra i ragazzini, dunque brutalmente questi ragazzini hanno detto "*froschio*" e lui si è girato in classe e aveva detto: «Non

si chiamano frosci, si chiamano omosessuali, io c'ho mio padrino che è omosessuale». Quella maestra è rimasta scioccata di questa cosa. Ci sono delle persone che sono cresciute con mio figlioccio, e come tanti altri ragazzi che conosco, che hanno l'intelligenza per sapere che il mondo è vario, che ci sono diverse sfumature di colore e altri che nascono arroganti perché già la famiglia è arrogante, anche perché se vedi il padre di certe persone capisci subito come sono, perché noi cresciamo in base alla nostra famiglia. Io posso anche frequentare il più disgraziato in assoluto, il più ignorante in assoluto, però se ha vissuto in una casa dove sono diciamo "dolci" non aggressivi, perché anche quei ragazzini che si picchiano nei giardinetti, o quello che viene fuori da scuola a fregarti la merenda, lo fa perché comunque in casa vive in un contesto di violenza. (intervista ad Antonio, 18/04/2013)

E così Barbara:

Secondo me sì, perché tutte le volte che sono stati fatti dei sondaggi la cittadinanza ha risposto positivamente, è pronta, ci sarà sempre una parte che sarà contraria. È un problema educativo, come si è iniziato a parlare di razzismo...il problema di educazione sta nelle famiglie. (intervista a Barbara, 20/04/2013)

E Gianmarco:

Questa società è ancora molto, come dire indietro. Secondo me è un problema di istruzione in generale perché nell'ignoranza si celano tutti i luoghi comuni, tutte le superstizioni, tutte le religioni più... cioè il prendere la religione in modo fondamentalista. Diciamo che oggi dopo un percorso iniziato negli anni '70, anche in Italia il sesso ha puntualizzato il suo nome. Sai che prima del '76, nei giornali il termine omosessuale non compariva ma si usavano sinonimi, quindi fino a poco tempo fa questa vasta comunità per il resto della società non esisteva. Oggi si è più visibili e si possono accampare diritti dovuti, perché noi ci siamo. Mi spiace che manchi un senso di fratellanza come in altri paesi e invece esistano molti omofobi tra i gay rispetto per esempio a quelli effeminati. (intervista a Gianmarco, 18/04/2013)

Definizione, rivendicazione e ostentazione della propria identità sessuale non solo rimarcano le differenze tra mondo omosessuale e società di appartenenza, ma creano dei dislivelli interni allo stesso mondo LGBT, tanto che, come rivela Daniele:

C'è molta discriminazione tra i gay stessi. Fare la Drag Queen e lo stesso magari il gay ti rompe le palle, non mi è mai capitato, ma mi sono accorto che capitava. Capita che fai la Drag Queen (...) e magari c'è il gay che cerca il maschio. (...) Ci sono gay omofobi, assolutamente sì, io faccio la Drag Queen, avere il tuo fidanzato che si traveste, che si mette comunque in un punto come ti dicevo prima lapidabile, essere costretto ad ascoltare i giudizi che a volte possono essere pesanti, non è per tutti, diciamo cielo chiaro e tondo, è per pochi e io ho trovato il poco. Ho trovato il giusto in quel poco che c'è in giro perché non è per tutti. (intervista a Daniele, 19/04/2013)

Molte delle modalità di rappresentazione del mondo LGBT vengono, quindi, rifiutate dagli informatori:

Questa cosa di ghetizzarsi da soli, anche fare la manifestazione salendo sul carro mezzo nudi, non è che serve a creare... a far capire come siamo da zero, (...) mandi un messaggio sbagliato. Un conto è se tu fai una manifestazione mezzo nudo per un principio, come ad esempio fanno le Femen, un conto è se sali sul carro e inizi a spogliarti perché sei gaggio, sei grezzo e ti vuoi far vedere mezzo nudo, è una cosa che... boh, non concepisco. Magari per aiutare, io proporrei, oltre ai programmi per le scuole, anche di fare gli spettacoli delle Drag Queen, non solo dentro i locali appositi per i gay ma anche fuori, perché ad esempio persone come *La Trave nell'Occhio* che sono, oltre che essere delle bravissime persone, anche bravissime attrici, cioè dovrebbero avere... cioè potrebbero stare benissimo a teatro. Servirebbe a far vedere che non siamo solo dei pezzenti che salgono sul carro mezzo nudi a spogliarsi e a mandare musica a palla ma che siamo anche persone che sanno fare qualcosa, sanno far valere i propri diritti in un'altra maniera al posto di stare mezzo nudi. (intervista ad Anna, 24/04/2013)

E, con termini molto simili, Antonello:

Molti li trovo eccessivamente stereotipati e non sopporto molto il fatto che molti, anche di quelli che conosco, non frequentino... ascoltino soltanto la stessa musica e frequentino solo quei posti. Sarà che io ho frequentato per un sacco di tempo amici etero, ogni tanto ci può stare, ma penso che sia abbastanza restrittivo frequentare posti dove ci sono solo spettacoli Drag, a meno che tu non abbia solo la finalità nel rimorchio, cosa che io non ho... ho un rapporto con il sesso che sono un po' diffidente. (intervista ad Antonello, 20/04/2013)

I concetti di normalità e anormalità, tipici della dialettica *etero/gay*, ricorrono anche nelle parole di Elisa, che afferma:

C'è un po'... qualcuno che vuole esagerare, strafare e non lo trovo bello. Gli altri invece, comunque tranquilli, abbastanza normali, ce n'è tantissimi, ogni tanto ne scopro uno, (...) veramente tanti, ma anche al mio paese che è piccolino alla fine stanno saltando fuori tante verità. (intervista ad Elisa, 04/05/2013)

E la fidanzata, Manuela, aggiunge:

alla fine non ho mai frequentato locali mirati..non sono mai stata una persona a cui piace andare troppo spesso, ci sono capitata diverse volte, però non amo infilarmi in solo quel tipo di ambiente lì. Mi piace stare con etero, (...) mi piace stare in compagnia con tutti. Condivido il fatto che bisogna creare delle cose per tutelare delle leggi, delle manifestazioni per tutelare l'omosessualità, bisogna tutelare queste persone qua, ci dobbiamo tutelare noi, però non dobbiamo ghetizzarsi. Invitiamo soprattutto gli etero alle feste che si fanno, apriamo comunque le porte a quelli che pensano che l'omosessualità sia una cosa da precludere o da

eliminare. Apriamo le porte soprattutto agli etero, facciamo vedere che comunque sappiamo stare in locali etero che omosessuali nello stesso modo. Secondo me è un mondo che potrebbe far vedere anche la personalità delle persone omosessuali. Gli etero che assolutamente non si vogliono avvicinare, quando poi sono i primi che hanno un'attrazione nascosta e sono i primi che non si vogliono avvicinare a un mondo del genere, e quindi lo evitano proprio a prescindere, a prescindere perché secondo me sanno che forse, forse hanno la paura che: «*Se magari mi ci infilo, potrebbe anche piacermi*» (Risata). Sai quante donne che ho incontrato super infighettate, tutte così, che poi sono le prime che.. penso che la maggior parte sia così. (intervista a Manuela, 04/05/2013)

Eleonora, invece, definisce la comunità LGBT “un circo” e considera gli atti di intolleranza una reazione della società alle estremizzazioni della comunità LGBT:

Della comunità LGTB, penso che molte cose siano una specie di circo, la verità, troppe cose sono esagerate, sono portate avanti all'estremo quando ancora probabilmente la gente non è pronta, non sono disposti, non sono aperti mentalmente per capirlo. Avendo un certo tipo di educazione tu non puoi pretendere che un ragazzo che è stato educato così fin da piccolo, possa capire cosa vuol dire essere un omosessuale, essere un trans, essere qualsiasi cosa, amare le persone di sessi diversi, non penso possano capirlo. Invece della comunità eterosessuale, in realtà non mi interessa nemmeno più di tanto perché un tempo mi interessavo di queste tematiche, anche della comunità, ho fatto qualche manifestazione qua a Sassari ma mi sono staccata molto in fretta, sinceramente. Preferisco mantenere la mia individualità, non mettermi in nessun gruppo, in nessun schieramento, da nessuna parte. (intervista ad Eleonora, 11/05/2013)

Il desiderio di espressione individuale, che travalichi i confini della dicotomia gay/etero, è presente anche nella parole di Daniele S.:

Non amo le feste gay come sono diventate, sono diventati non luoghi di liberazione ma piccoli ghetti, non amo le associazioni corporative. Ancora oggi nonostante dicono che ci sia una grossa libertà, in realtà non è facile per un omosessuale frequentare altri ambienti, (...) Io non ho mai frequentato ambienti troppo gay, ho sempre vissuto nel mito “ *Sesso, droga e rock and roll*”, te la sto banalizzando in realtà non è così, nel senso che sono sempre stato un ragazzo un po' scapestrato, in cui ho frequentato sempre dei luoghi altri, dei luoghi anche della cultura underground non necessariamente legato..ho frequentato tutto dalla situazione più borghese alla situazione più sotto sociale, perché non ho bisogno di nutrirmi di queste cose. Il mondo gay lo trovo... ho molte critiche da avanzare, noi abbiamo ceduto il passo e non siamo più disponibili a lottare veramente per delle cose vere, stiamo seguendo una normalità per essere accettati perché è più rassicurante per gli eterosessuali che continuano ad avere il potere, il potere sociale patriarcale in tutti i sensi che eterosessismo significa, anche maschilista oltre che omofobo e sessista, e oltre tutto lo metto anche sessuofobo perché gli eterosessuali sono sessuofobi e i gay declamano una libertà che non è reale.

(intervista a Daniele S., 24/04/2013)

Adrienne Rich, nel celebre saggio “*Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence*”, (1980), ha d'altronde efficacemente dimostrato che finché l'eterocentrismo funziona come struttura egemonica, non si può non dire e non svelare l'omosessualità, appunto perché continuamente mascherata, nascosta, celata e ostracizzata dalla norma. Questa dicotomia tra tendenza alla trasgressione e desiderio di cittadinanza è ben visibile nelle parole degli intervistati. Così si esprime, ad esempio, Daniele S., inserendo il discorso in un'analisi accurata dei movimenti femministi e di liberazione:

sono molto critico rispetto a che cos'è un omosessuale oggi, non voglio fare autoflagellazione, non voglio autoflagellarli e dargli le colpe di tutto il mondo però gli omosessuali hanno ceduto il passo in nome di una normalità, per essere accettati si stanno accontentando di rivendicare diritti che fino a qualche tempo fa... non sono diritti in realtà, cioè l'analisi femminista ha sempre criticato il concetto di famiglia così com'è sempre stato, perché la famiglia per forma statale è lo stato messo all'interno di una casa dove c'è un capo padrone, dove c'è un figlio. La struttura della famiglia è cambiata molto, però si coordina in senso economico, il mantenimento, quello che lavora, il figlio che deve, è una particella dello stato che in qualche maniera copia lo stato. Questo faceva parte dell'analisi del femminismo e del *frocialismo*, io lo chiamo così perché negli anni '70 veniva chiamato così, il movimento gay. (intervista a Daniele S., 24/04/2013)

Il desiderio di cittadinanza viene spesso accompagnato, nelle parole degli intervistati, da una lettura in chiave “impegnata” o “politicizzata” della società italiana contemporanea. Così ad esempio Giuseppina:

Io credo che deve essere fatto un discorso un po' scisso, quello che a me interessa di più perché a livello politico non si arrivi ad avere delle leggi che tutelano sotto tutti gli aspetti le persone omosessuali, sull'omofobia, sul punto di vista dei diritti civili, che sia matrimonio. Che sia riconoscimento sul corpo nel caso in cui uno dovesse avere un problema all'ospedale, di adottare figli, cioè a largo spettro. Un'altra cosa poi sono le forme di intolleranza che, a livelli più o meno gravi possono comunque discriminare le persone, quindi è un discorso più di discriminazione fondamentale della società. Secondo me le persone giovani, almeno da quello che io posso vedere, non hanno questa forma di chiusura. Secondo me sì, credo che ci sia molto incombente il discorso della chiesa cattolica, del fatto che i politici non hanno il coraggio di proporre determinate cose. Sono riusciti a farlo in Argentina che è l'ultima nazione che ha approvato, loro stessi ci hanno lottato per vario tempo. Se tu le cose non le proponi e non le esami, non fai vedere agli altri le differenze di trattamento e diritto tra le persone, anche per ignoranza non lo terranno mai in considerazione. Questo è un problema fondamentale di ignoranza, di ignorare. (intervista a Giuseppina,

30/04/2013)

Ricorre più volte, nei discorsi degli intervistati, il rifiuto dell'auto-ghettizzazione e la tendenza ad adeguarsi a degli stereotipi che la cultura etero impone, tanto che Daniele S. afferma:

Io sono molto critico, oggi penso che ci sono due elementi molto brutti, il gay è diventato un manichino, modaiolo in cui l'aspetto esteriore compensa una profondità in cui si insegue un'arte che in realtà l'arte della superficialità dell'arredamento, del design. Non è arte, è decorazione, che mi piace molto, piace anche a me, però la confezione è questa: Il gay con la candela, la casa tutta arredata bene in cui stare con tutti gli amici, frequentare quel giro di cose, infondo non c'è bisogno di esternarlo troppo così la mia amica frociarola dice: «loro come son bellini, non stanno ad ostentare, non danno fastidio», perché è rassicurante. Noi gay abbiamo copiato la famiglia eterosessuale, la bella casa, il bel lavoro è importante, un po' di raffinatezza, il design, quindi tutti esperti d'arte. E qui è da approfondire e ti accorgi che non hanno la minima idea di chi sia Picasso, Matisse, non sanno il percorso spirituale ed umano di questi artisti. La bella figura è appendere il posterino nella camera da letto color topazio, con le lenzuola di marca possibilmente, i vestiti Zara con le giacchette a doppio petto attillate, i capelli fatti dal parrucchiere ogni settimana. Non sto criticando tutto questo, è tutto molto bello, a me piace molto, mi piace anche la vasca idromassaggio, però non deve essere la cosa più importante. (intervista a Daniele S., 24/04/2013)

E Gioele dice: *“Spesso e volentieri ci ghettizziamo. Ci sono quelli che incarnano in tutto e per tutto i cliché e che sono i peggiori perché per colpa loro veniamo presi per il culo. Siamo spesso omofobi noi stessi quando dovremmo essere uniti.”* (intervista a Gioele, 13/04/2013)

E, sempre riguardo alla stereotipizzazione della comunità LGTB, Lorella afferma:

non ne ho mai voluto far parte, penso che da li derivino tutti quegli stereotipi che non corrispondono alla realtà. Da li derivino tutte le cazzate che girano intorno alla figura dell'omosessuale, che è sensibile, io ne conosco tanti stronzi, che hanno tutti il senso del bello, del sobrio, ne conosco che sono indecenti. Tutta una serie di luoghi comuni che andrebbero infranti, questo eviterebbe questo auto ghettizzarsi, nel senso che ho sempre considerato posti come il MOS degli acquari, come le aragoste, e tu vai e peschi quella che ti piace di più. Siccome, non avendo mai avuto passione per la pesca, ne per le aragoste, questa cosa dell'acquario è veramente..l'ho sempre trovata molto triste. Io li ho anche frequentati, c'è stato un periodo in cui li frequentavo e tutte le volte uscivo con la stessa sensazione. (...) Li lo standard è lo stesso, lo standard è quello, non puoi pensare..è tutto veloce rapido come il Fast food, anche li è

un posto dove si consuma tutto velocemente, quindi cosa consumi velocemente? Consumi velocemente sesso, consumi velocemente alcool, consumi velocemente queste cose. Se tu vuoi incontrare una persona con la quale vuoi iniziare una relazione o semplicemente un'amicizia nella quale individui gli stessi tuoi interessi, non la trovi lì, almeno per me non è stato così. (intervista a Lorella, 30/04/2013)

E secondo Giuseppina:

è una forma di ostracismo nei confronti del resto, invece secondo me bisognerebbe fare un discorso di apertura, di non sentirsi sempre sotto processo e sotto... proprio nell'occhio del ciclone. È quasi come una cosa persecutoria che a me da molto fastidio, non so, anche il vittimismo mi da molto fastidio. Il problema non è soltanto nostro, della comunità, il problema è aprirsi al discorso dei diritti dell'individuo, io la vedo sinceramente così, non restrittiva ma a 360, vedo molte volte quasi una forma di chiusura. (intervista a Giuseppina, 30/04/2013)

Samuele:

solitamente sono i gay che discriminano gli etero. Hanno paura di essere giudicati, quindi sono i primi che si allontanano, i primi che magari fanno feste separate a tema per forza gay. Queste cose che secondo me sono un po' stupide, perché se noi primi non ci lasciamo conoscere...

Io mi trovo benissimo nei concerti così, nei pub, vado dappertutto, posso andare dappertutto, non ho nessun problema. Non per forza devo andare in qualche locale gay e sentirmi *normale*, e io invece se sono in un locale etero forse mi trovo meglio, in un locale etero... Perché, ripeto, in un locale gay molte volte ci sono dei gruppetti (...) siamo quelli e basta. E si forma tipo una famigliola, dei gruppetti. Quindi ci sono quelli che ti salutano e poi ti fanno a sale dietro, che lo trovo veramente triste. Io sono una persona che se ha un problema te la dico, poi mi passa, se non mi passa non ti cerco più, non faccio finta. (...) E purtroppo in quest'ambiente c'è molta falsità. Falsità per tante cose, quindi è una cosa che io non adoro. Io mi ci ritrovo perché faccio spettacoli e mi trovo bene quando faccio spettacoli però ammetto che se mai, forse perché Sassari è piccola che... (intervista a Samuele, 17/04/2013)

E così Paolo:

l'idea di essere... l'idea di stereotipare, di essere un po' troppo esibizionista, l'idea di essere egocentrico in questo tema a me infastidisce, nel senso che ognuno deve essere per com'è però l'idea di esternare, l'idea di farlo vedere forzatamente, quello è fastidioso. Non è questa la comunicazione nei confronti degli etero capito?, ognuno deve essere così com'è senza bisogno di dover fare delle pagliacciate, senza di dover fare sfilate con carri da tutte le parti per dimostrare qualcosa a qualcuno, cioè la vivi serenamente, tranquillamente e vedrai che la gente ti accetta per come sei, io la vedo in questo modo. Nel momento in cui una persona anziana vede alla televisione, vede una sfilata gay del Gay Pride, è chiaro che il gay a quel punto è stereotipato come quella tipologia di persona che vede e lo allontana per

quello perché un ragazzo che si veste da donna per farsi vedere, per farsi notare, cioè non dà quella serietà. Per cui quando uno dice “Gay” viene subito accomunato a quella tipologia di gay. Non è quella la giusta comunicazione per le persone che sono ignoranti in questo settore, specialmente questo. Poi ognuno è libero di fare quello che gli pare, io sono di questa idea. (...) Per far sciogliere le persone ignoranti non è semplice, purtroppo perché l’ignoranza è una cosa che purtroppo non è facile da risolvere. Diciamo che dipende molto dal carattere, dal fatto di essere predisposti al dialogo con le altre persone e non essere ghettizzati con se stessi. (...) Sono le persone ignoranti che sono ghettizzate non i gay che si devono ghettizzare. Quindi devono aprirsi un po’ con la cultura generale, devono socializzare, devono parlare soprattutto e non tenersi tutto dentro, anche se sono sempre dell’idea, come dicevano gli altri, che chi si tiene tutto dentro evidentemente nasconde qualcosa. Quindi le persone che sono un po’ troppo omofobe, che si girano male, che hanno intenzione di picchiare, di dimostrare violenza sono quelle che effettivamente vorrebbero entrare in quel settore però sono un po’ bloccate perché hanno paura di chissà cosa pensano gli altri. (...) Allo stesso tempo critico gli etero perché dovrebbero accettare di più gli omosessuali, però ripeto, non è semplice perché c’è sempre questa figura dell’omosessuale che non è...che deve essere presa in considerazione. (intervista a Paolo, 04/05/2013)

E Pierpaolo:

Molto disunita, molto omofoba e forse sbaglia nel modo di farsi accettare. Nel senso, si sbaglia quando bisogna per forza etichettare per le preferenze sessuale, una persona si deve valutare come persona non in base al gusto sessuale. Lì si sbaglia un po’ tutto, diciamo il Pride va benissimo come manifestazione, come carnevale estivo fondamentalmente, ma non è attraverso il Pride che non viene accettata una persona, assolutamente, forse si ottiene l’effetto contrario molto spesso, questo è il mio pensiero, poi dopo per carità ci vado pure, però ci vado per divertirmi, per passarci una giornata diversa, non certo perché in quel modo vengono accettati così. (intervista a Pierpaolo, 06/05/2013)

Oltre all’auto-ghettizzazione all’adeguamento agli stereotipi, ricorre inoltre la critica ad una libertà sessuale spesso esibita ma in realtà solo di facciata, tanto che Daniele S. afferma:

Oggi un ragazzino a 15 anni, forse anche prima ha fatto tutto quello che si poteva fare nel sesso, ha fatto i suoi 14 pompini, si è scopato quarantenni sposati e con figli, oppure repressissimi che hanno luoghi di potere in giro o in banca, ci sono, ce n’è moltissimi qui a Sassari. (...) Questi ragazzi hanno molte esperienze sessuali, se ci parlo, e mi capita di parlarci, un po’ perché lui (*il fidanzato*, ndr) è molto più giovane di me e ho potuto frequentare quindi i suoi amici molto più giovani. Mi è capitato di frequentare diciassetenni, più parlo con i giovani e più mi rendo conto che sono castrati, repressissimi perché non vivono realmente la loro identità, infatti col cazzo che nel loro profilo mettono le indicazioni. Moralisti, usano la parola

TROIA , PASSIVA in una maniera assolutamente leggera, io non posso usare con tale leggerezza la parola TROIA, sono terrificanti, questo per quanto riguarda i gay, le lesbiche è un discorso diverso, non ne ho competenza, ne conosco poche quelle poche conosco vivono una dimensione di diversità. (intervista a Daniele S., 24/04/2013)

Riguardo la popolazione LGTB, esistono comunque significative differenze tra gli uomini e le donne:

Gli uomini sono molto liberi, più delle donne, le donne hanno ancora tabù, si nascondono, quando si fidanzano non escono più. La sessualità non è libera perché quando si va nei locali ci sono poche donne, non riescono a comunicare. Le etero sono più aperte, più tranquille, e lesbiche sviluppano delle patologie nel corso..sono problematiche, molto cupe, molte serie, molto incazzate. Forse dobbiamo essere più liberi noi, vivere la nostra vita tranquillamente dicendolo, anche perché comunque, io conosco molta gente che la vive tranquillamente e la gente li accetta, quindi tu più ti accetti e più gli altri ti accettano, se no diventa controproducente. (intervista a Teresa , 23/04/2013)

Gran parte degli intervistati tendono, quindi, a criticare le modalità di rappresentazione del mondo LGBT all'esterno, considerandole dannose per il movimento di rivendicazione dei diritti e delle libertà civili. Questo rifiuto della comunità LGBT si spinge sino al paradosso nelle parole di Roberto, che afferma:

Boh... la società in generale è quella che è, nel senso esiste la poca libertà, esiste la libertà, quindi non penso che la società sia bella. Ma nonostante questo ognuno nella sua vita può cercare di costruire la propria libertà che di conseguenza porta a più bellezza nel piccolo e di conseguenza riempi la vita in maniera positiva e vivi la vita in maniera libera nonostante le difficoltà.

Del mondo eterosessuale..cosa penso?..che da certi punti vista mi piace molto di più del mondo omosessuale, lo so che è un'aberrazione, nel senso che gli eterosessuali hanno libertà che gli omosessuali non hanno, (...) bisogna vedere cosa intendi per libertà, si mi piace questo. Trovo che molti eterosessuali siano più aperti di molti omosessuali, tanto che a me il mondo omosessuale non è quasi mai piaciuto, ma non solo a livello di libertà sessuale, ma proprio gli interessi degli omosessuali, i gusti degli omosessuali da tutti i punti di vista, in generale, in linea di massima. Quasi mai io condivido i loro gusti e le loro passioni. Sono influenzati da quello che sono i lati positivi della società che a me non piacciono. (intervista a Roberto, 24/04/2013)

In conclusione, si può dimostrare che gli intervistati hanno un punto di vista molto critico verso la società LGTB. La maggior parte degli intervistati hanno affermato che la comunità LGTB si ghettizza troppo, che è trasgressiva durante le feste e le manifestazioni, consigliando che forse sarebbe meglio sensibilizzare le

persone etero con atteggiamenti differenti. Molti hanno definito la società eterosessuale eccessivamente chiusa, secondo loro dovrebbe essere più aperta e frequentare i locali multisessuali. Altri invece hanno accusato lo Stato e il Vaticano, affermando che la società eterosessuale è pronta ad accogliere la comunità LGTB.

Nel caso di Elena, transessuale, l'accettazione della propria identità passa necessariamente per il riconoscimento del cambiamento fisico, dell'accettazione delle sembianze femminili:

Nel lavoro ancora non mi sono confrontata, ho fatto qualche mese da poco, loro si sono comportati bene, perché tanto sono persone che conosco. Ho potuto constatare una cosa, che quando vedono il documento, cioè che ti vedono in un modo, che ti vedono il documento di te al maschile, fanno la faccia strana. Se invece vedono la cosa consona, cioè la vedono, quello che vedono è quello che leggono allora sì, si avvicinano in modo diverso, non lo trovo giusto questo. Loro ovviamente poi non sanno se sono operata oppure no, ma questo non lo devono sapere questo a loro non gli interessa. Anche questa è una cosa che stiamo cercando di aggiustare, cioè riuscire ad ottenere i documenti, cambiare i documenti anche senza dover fare un'operazione, però a loro non deve interessare se è una persona operata o no, non gli deve interessare minimamente. L'approccio che hanno con noi deve essere uguale, sia che sia una persona operata che non operata, questa deve essere la cosa che deve essere più importante. Poi sul lavoro ci sono problemi quando devono assumerti oppure devi fare vedere i documenti, se sono documenti che sono un tuo diciamo... non ti rappresentano, la maggior parte delle volte dicono di no, trovano qualche scusa perché non te lo possono dire in modo esplicito, che poi potrebbero passare anche guai perché è discriminazione. (intervista ad Elena, 23/04/2013)

3.2. La scoperta dell'omosessualità e della transessualità

La prima domanda effettuata agli intervistati è riferita al momento della scoperta dell'essere omosessuali o transessuali. Di norma, tutti gli individui scoprono il proprio orientamento sessuale nel periodo adolescenziale, nel momento in cui si inizia ad avvertire il desiderio sessuale. Quasi tutti gli intervistati hanno scoperto, quindi, il proprio orientamento sessuale in adolescenza, nonostante nella maggioranza dei casi abbiano dovuto aver rapporti con persone del sesso opposto, prima di poter iniziare a ragionare sul proprio orientamento sessuale.

È quello che mi ha raccontato Gianni, un ragazzo di 36 anni, che finalmente si definisce “*omosessuale*”:

C'è un percorso no? Da quando sei ragazzino inizi a capire cos'è il sesso, cos'è l'uomo e la donna e niente... all'inizio ti fai un esame perché comunque è una natura non è un vizio, come dicono, è una natura, tu, la tua testa, il tuo cervello, ti porta a volere, a desiderare comunque il tuo stesso sesso. Inizialmente potrebbe essere una cosa fisica, no? Proprio il rapporto stesso o il desiderio di stare con un uomo, però con il tempo, quando cresci ci sono anche altre cose non solo quello. Una cosa che maturi con il tempo, da quando sei ragazzino fino a quando diventi uomo, fino a quando diventi grande e quindi è un percorso che fai, almeno io ho fatto questo tipo di percorso. All'inizio ti vuoi convincere perché la tua famiglia, la società vuole che l'uomo deve stare con una donna, deve crearsi una famiglia, si deve sposare, avere dei bambini quindi hai quel coso in testa, quell'itinerario che devi seguire secondo l'ordine della civiltà, la società comunque. È una cosa troppo forte, quindi non riesci, ci provi, provi a stare con donne, ti concentri magari, come è capitato a me, mi sforzavo. Ho avuto dei rapporti con donne, ho avuto delle storie, però la difficoltà era tale, perché comunque è uno sforzo mentale di dover stare con una donna. Con il tempo maturi questa cosa, spesso e volentieri da solo, perché comunque fai tu il tuo percorso da solo, senza nessuno. (intervista a Gianni, 04/05/2013)

Alessandra, una ragazza lesbica di 43 anni, racconta di aver avuto il primo innamoramento verso una ragazza a 13 anni, ma di aver scoperto di essere lesbica in età più adulta:

Finalmente adesso lo posso dire, ho la mia età, quindi ho fatto un percorso... io a 13 anni mi sono innamorata di una ragazza che vedevo tutti i giorni, perché facevamo sport insieme, e boh, sentivo questa cosa che mi succedeva e dicevo: «*Boh, che cavolo è? Perché? Perché sento questa grossa pulsione verso lei?*». Terribile, perché poi uscivo con le mie amichette di 13 anni quindi: «Quanto è bono quello, quanto è bono quell'altro» e anche io: «quanto è bono quello», mi uscivano queste cazzate che veramente non

sentivo mie quindi alla fine ho lasciato perdere questa pulsione. È successo che verso i 16 anni una tipa mi ha sbattuto in bagno, mi ha detto che era innamorata di me e lì io ho avuto un blocco e ho detto: «Cosa vuol dire che sei innamorata di me? Oddio», mi ha messo anche in mano una banana di sapone. Era una cosa che non sapevo perché non c'era nessun bombardamento della parola "lesbica". Verso i 18 anni ho cominciato a frequentare uomini e ad avere sesso tranquillamente, mi piaceva e mi sono fidanzata, sono stata sei anni fidanzata con un ragazzo, mi piaceva molto fare sesso con lui tranquillamente.

Un giorno sono venuta qua al Borderline e avevo 27 anni e vedevo questa ragazza che mi guardava e allora era come se quella cosa che avevo represso per tanti anni, per 14 anni, è esplosa improvvisamente. (intervista ad Alessandra, 23/04/2013)

Antonio, 40 anni e tra primi fondatori del MOS, racconta di non essersi reso conto di essere omosessuale fino a 17 anni:

Ho iniziato a scoprirlo a 17 anni perché prima non ho mai avuto attrazione verso gli uomini, avevo la fidanzatina, classico così, poi a 17 anni invece c'è stata una situazione che mi ha fatto capire che provavo attrazione verso il sesso maschile. Eravamo al mare con degli amici in questa casa, tutti quanti insieme, c'era questo ragazzo di fuori che mi ha fatto delle avance, poi una sera è capitata una qualcosa tra me e lui e questo fatto qua, mi ha fatto pensare effettivamente cosa provavo io. (intervista ad Antonio, 18/04/2013)

Anche Eleonora, studentessa di 21 anni, ha avuto la consapevolezza del proprio orientamento sessuale, che definisce significativamente "la svolta", nel periodo in cui frequentava le superiori:

La svolta è arrivata quando ero fidanzata con un ragazzo in prima superiore, di colpo ho avuto la botta e mi sono cotta male per quest'altra ragazza che era nella classe a fianco, ma proprio..ci sono uscita fuori di testa, mettiamola così, una specie di folgorazione e dopo è iniziato ad andare tutto male con questo ragazzo, mi sono stufata, lo mollato ma con questa ragazza non è successo niente. Da lì in poi ho iniziato con solo ragazze. (intervista ad Eleonora, 11/05/2013)

Roberto, studente di 26 anni, qualche anno prima:

Praticamente io l'ho scoperto esattamente alle medie, tipo seconda-terza media, però non ero sicurissimo anche se fin da sempre mi sono sentito diverso dai maschi eterosessuale, cioè sentivo di avere qualcosa di diverso, non sapevo esattamente che cosa anche perché bo..non mi ricordo esattamente cosa provavo. Poi alle medie l'ho capito più o meno, poi alle superiori, in prima superiore ho avuto le prime esperienze quindi, sessuali, si ero proprio gay, ho capito di essere gay. (intervista a Roberto, 24/04/2013)

Gianmarco, 36 anni, descrive con rammarico il dolore e la solitudine della scoperta ed il lungo lavoro di introspezione che ha preceduto la rivelazione:

Allora a 12 anni mi piaceva mio zio, il fratello più piccolo di mia madre, era un tipo abbastanza carino... lì avevo sogni erotici a sfondo omosessuale, omoerotici, sempre avuti e verso i 13 anni, alla fine delle medie, lì ho avuto un periodo di crisi in cui ho dovuto fare un lavoro introspettivo, guardarmi dentro, capire il perché e il per come. Sai c'è quel periodo definito "*dell'omosessuale solo*", dove sembra che tu sia, soprattutto nelle campagne, io vivevo in campagna e lì è molto più difficile. Se non sono centri diversamente abitati, nelle campagne anche vederne uno, ho dovuto aspettare un po' per vederne uno. (...) io andavo e prendevo in edicola, aspettavo che non ci fosse nessuno (...) Ho iniziato a collezionare dei libri a tema di psicologia, biologia per capire un po' queste cose e poi per darmi una certa, come dire, orgoglio. Quindi ho avuto questo periodo in cui ho voluto fare i conti con me stesso, mettermi apposto altrimenti non avrei avuto il coraggio a 18 anni di dirlo a mia madre. (intervista a Gianmarco, 18/04/2013)

E così Marco, che si sentiva solo e voleva capire se fosse l'unico gay al mondo, finché un suo amico gay non si è dichiarato:

Sicuramente ti senti un po' solo, cioè provi il sentimento «Sarò l'unico», sorgono determinati problemi niente di più, senso di solitudine, poi sentirsi diversi comunque sia, senso di colpa insomma nel momento che so nella masturbazione pensando ad un ragazzo, poi nel rapporto con un uomo. Perché comunque sia, la società è molto eterodiretta. (intervista a Marco, 19/04/2013)

Antonello, 33 anni, studente e attore, racconta di aver scoperto tardi di essere omosessuale a causa dell'insicurezza e della chiusura caratteriale dovute all'educazione cattolica troppo rigida impartitagli dai genitori:

Ho cominciato ad avere i sospetti verso i 24-25 anni però poi l'ho rifiutato per un sacco di tempo. A 27 anni ho avuto una ragazza, ci sono stato insieme per un anno e mezzo con enormi difficoltà e puoi immaginare quali, dopo che ci siamo lasciati in modo abbastanza lancinante, nonostante lei sapesse, era innamorata... Sei mesi dopo ho avuta la mia prima..ho ceduto alla corte spietata di un esemplare abbastanza rilevante di maschio omosessuale sardo, conosciuto ad una laurea. Da lì fra duri e atroci tormenti ecc sono riuscito ad accettarlo. Io non ho mai avuto una vera adolescenza, io ho cominciato a fare sesso tardissimo e anche contro voglia. Fino ai 26-27 anni ero più asessuato, passavo il tempo più che altro a disegnare, a leggere così insomma, molto timido quasi autistico. Fino ai 25-26 anni credo di non essermi mai guardato allo specchio, mi mettevo roba di tre taglie più grandi, non mi pettinavo, mi nascondevo. Io molte delle colpe le attribuisco ai miei genitori (...) I miei genitori sono, come spesso succede, rigidamente cattolici a livelli maniacali quindi anche io ho ricevuto un'educazione che come dire..secondo cui il sesso è vissuto come una colpa, io ho fatto anni e anni di catechismo, a casa mia ci sono più crocefissi, poi genitori fantastici per carità, mi hanno sempre accontentato in tutto ma forse hanno preteso troppo da me, aspettative altissime. (...) Il giorno più bello della mia vita quando è

stato?.. verso i 27-28 anni, quando mi sono accorto... stavo guardando i video su Youtube e c'erano dei ragazzi che si baciavano, pensa a volte l'ingenuità, non potevo neanche guardarmi "Will e Grace" senza il pensiero che arrivasse mio padre e urlasse: «Spegni questa cazzata». Guardavo appunto questo video e spegnevo, distoglievo lo sguardo, guardavo a occhi socchiusi. Una mattina ho capito che non c'era niente di male, è stata una specie di rivelazione, è stato il giorno che ho capito che non c'era niente di male, che non mi avrebbero messo in galera, che Dio non stava lì a fulminarmi se facevo dei pensieri. Quel giorno sono uscito con il sorriso, chi mi ha visto mi ha detto: «Ma ti sei per caso fidanzato? Ti vedo raggianti» e invece non lo ero, avevo capito che forse sarei stato più in pace con me stesso se mi avessi accettato di buon grado, oddio non sapevo cosa mi aspettava, non sapevo i pazzi che avrei trovato sulla mia strada, in questi tre anni ho fatto una vita quasi folle. (intervista ad Antonello, 20/04/2013)

Anna, studentessa di 22 anni, ha iniziato a prendere coscienza del proprio orientamento a seguito del suo primo rapporto sessuale:

Io fino a 18 anni ho sempre avuto ragazzi, diciamo così, l'ultimo ragazzo diciamo che è stato fondamentale per capire perché diciamo che è stato il ragazzo con cui ho fatto l'amore la prima volta e mi sono resa conto che non c'era nessun tipo di trasporto. Le mie amiche mi dicevano : «Maddai, magari non vuol dire niente, magari non è lui che ti piace, se provi con un'altra persona può andare meglio, non devi per forza dire che sei omosessuale se non ti piace fare l'amore con lui.» Però io me lo sentivo, capisci? Se una persona è davvero sicura del suo orientamento sessuale, non si mette neanche il dubbio (...) E poi mi sono accorta che verso la fine della nostra relazione quando baciavo lui, immaginavo di baciare una ragazza che avevo conosciuto quindi ho detto: «Cazzo, forse ci devo un attimo pensare». Quindi ho iniziato a... siccome non conoscevo nessuno che fosse gay a parte il mio migliore amico, Marcello, (...) ho cominciato a chattare, ad entrare su internet e entrare in chat, in canali appositi dove ho conosciuto quella che è stata la mia prima fidanzata, Marta, che era di Roma e quando sono andata a trovarla a Roma nel settembre, lontano settembre del 2009. Mi ricordo che ci siamo bacciate e mi sono resa conto che quel bacio mi ha dato molto ma molto di più di quanto mi avessero dato tutti quanti gli uomini precedenti della mia vita, quindi ho detto: «Ma mi sa che forse forse sono lesbica» e poi da lì è andato tutto in discesa. (intervista ad Anna, 24/04/2013)

Anche Oscar, studente di 23 anni, data il momento della scoperta ai 14 anni:

Penso di averlo saputo da sempre, cioè ci nasci insieme alla consapevolezza di essere in qualche modo, è brutto a dirlo "diverso", l'ho capito più o meno a 14-15 anni, considero la mia infanzia, pubertà e adolescenza molto asessuata, cioè nel senso non mi interessavano tanto o comunque non provavo richiami né per un sesso né per l'altro, richiami forti. Sicuramente guardavo più i ragazzi, c'era una strana attrazione però non la sapevo interpretare, non sapevo fosse legata forse al senso... sai, quando cresci in un piccolo centro inizi con degli schemi un po' impostati, vedi i ragazzi come tuoi amici e le ragazze come probabili future mogli o fidanzate, un po' si parte così o almeno io partivo da questa consapevolezza

da questo non capire se vogliamo la cosa. (intervista a Oscar, 15/04/2013)

Daniele, 33 anni, fa il parrucchiere e la Drag Queen. Pur avendo sempre saputo di essere omosessuale, per paura, lo ha ammesso a se stesso molto tardi:

Sempre saputo ma, mai prima dei 21 anni avuto esperienze con un uomo, perché io per primo mi sentivo sbagliato, comunque si viveva in una situazione in cui tutto era sbagliato, un uomo con un uomo era un ideale sbagliato, non era giusto. Se parliamo di ignoranza, mi sentivo omofobo perché non conoscevo quindi avevo paura, ma più che paura di quello che poteva succedere, avevo paura di quello che attorno poi sarebbe cambiato se io avessi fatto quello, non omofobo, spaventato perché non sapevo cosa mio padre avrebbe pensato per primo, mia madre, mie sorelle, i miei amici,(...) non mi sentivo a mio agio in quella situazione. Ti ripeto, non c'erano esempi che ti portassero a vivere quello, e quei pochissimi esempi che c'erano e che erano estremi, erano tra virgolette derisi quindi evitavi. (intervista a Daniele, 19/04/2013)

Insieme a Daniele, all'intervista era presente Andrea 22 anni, il fidanzato. I due, dopo essersi conosciuti su Facebook, si sono innamorati e stanno insieme da tre anni. Daniele descrive così il loro incontro:

Guarda io sono stato 29 anni single, a parte qualche piccola parentesi che non si possono chiamare relazioni, con lui sto tre anni, non mi piaceva, non lo volevo. (...) Mi ha corteggiato su Facebook, ci siamo pure visti, è stato un tira e molla e poi alla fine come tutte le persone la conosci, ti piace e ci stai. Facciamo 3 anni il 16 maggio. (intervista a Daniele, 19/04/2013)

Andrea, da piccolo faceva il ballerino, il che gli ha fornito occasione di incontrare più persone del suo stesso orientamento sessuale:

Ma anche io l'ho sempre sempre saputo perché comunque ballavo, ho iniziato a ballare da piccolo, i gay li ho conosciuti così. Comunque nel mondo del ballo è pieno, però avevo bisogno comunque di una sicurezza, cioè avevo bisogno anche io di esserne sicuro, quindi ho avuto delle esperienze con delle ragazze per esserne sicuro. Niente alla fine già a 15 anni ero certo di questo. (intervista ad Andrea, 19/04/2013)

L'adolescenza è il periodo in cui si sperimenta il sesso, spesso vissuto in maniera giocosa e senza inibizioni. Questo è il caso di Pierpaolo, un ragazzo di 34 anni che giocando ha scoperto di essere omosessuale:

La prima esperienza è stata a 13 anni (...) giocando, insomma è successa la prima esperienza con un mio amichetto e da lì è proseguita per anni, sempre per scherzo. Dopo sono andato all'università ed è ricapitato con il mio coinquilino, e quindi da lì ho detto: « Ma forse.. una, due..» dopo ho preso un po' di coraggio e ho iniziato a conoscere la persona e ho avuto una relazione che è durata due anni, con convivenza. Da lì ho (...) ho proprio fatto un'analisi e ho detto: «è così, non c'è nulla da fare». (intervista a

Pierpaolo, 06/05/2013)

Massimo, ex rappresentante del MOS, dopo un'adolescenza ricca di sperimentazioni, a 18 anni ha dovuto fare una scelta impegnativa, definendo il proprio orientamento sessuale e aprendo l'associazione:

In adolescenza ho vissuto esperienze omosessuali, bisessuali, eterosessuali, insieme, senza freni. Verso i 18 anni l'ho vissuta in maniera più problematica perché era... non so, sembra quasi che sei obbligato a fare una scelta e quindi niente, ho avuto un periodo un po' problematico, un po' difficile, un po' pesante più che altro perché questa idea di dover fare una scelta è stato pesante. La scelta l'ho fatta abbastanza in fretta infatti l'associazione è nata lì, negli anni '90, io avevo 21 anni e anche la prima volta che sono andato in televisione. Una volta che sono andato in televisione la scelta era fatta. (intervista a Massimo, 20/04/2013)

In molti casi, gli informatori intervistati ripensano a momenti della propria infanzia precedenti alla scoperta e alla definitiva accettazione di sé, interpretandoli come segnali rivelatori degli avvenimenti futuri.

Matteo, 21 anni, racconta della curiosità, all'asilo, di andare in bagno insieme ai propri compagni:

Potrei dire di averlo saputo da sempre, ne ho preso atto però quando sono entrato alle scuole medie. Ricordo, per esempio, che già dall'asilo era capitato di andare in bagno insieme a qualche altro compagno di classe e di essere curioso dei suoi genitali (risata), e niente... Mi ricordo che alle elementari c'era qualche compagno di classe carino, io già iniziavo a guardarlo, però non sapevo, non mi rendevo conto di niente, insomma. (intervista a Matteo, 06/04/2013)

Anche Gioele, 22 anni, ha scoperto di essere gay a sedici anni, ma ricordando la sua infanzia afferma:

Diciamo che uno prende consapevolezza, io tipo l'ho avuta intorno 16-17 anni e ho capito poi che da piccolo comunque già avevo... da piccolo però non lo capivo, ho preso consapevolezza da grande.

Ho capito questa cosa perché ad esempio quando è uscito il Titanic, a me al posto di piacermi la ragazza mi piaceva Leonardo Di Caprio, ovviamente quando è successo non lo capivo. Come la maggior parte, penso, degli omosessuali si iscrive nei siti per conoscere altre persone, lì mi sono confrontato con altri omosessuali. Anche se mi sono innamorato di ragazze, però non ce stato niente e comunque mi piacevano poi i ragazzi. (...) poi a 19 anni mi sono trasferito a Milano e lì ho iniziato a vivere come... La mia prima esperienza è stata a 19 anni, in discoteca, lì non so se sai come succede: tu vedi uno, uno ti guarda, ci balli, ci si siede e insomma quel che succede lo sai. La storia è durata un paio di settimane. Dopo di questo ne ho avuti altri. (intervista a Gioele, 13/04/2013)

Paolo, 36 anni, assistente di volo e fidanzato di Gianni, pur avendo percepito la propria identità sessuale da sempre, vive con terrore il momento della dichiarazione e cerca in un primo momento di evitare per non creare dolore emotivo a dei genitori molto anziani:

L'omosessualità scoperta da sempre, nel senso da quando sono nato, io l'ho sempre saputo solo che lo sempre tenuto per me, non mi sono mai esposto più di tanto perché ho i genitori molto anziani, mia madre è anziana, mio padre non c'è più. Quindi avevo sempre il terrore di poterlo dire, per poter far male a loro capito?

La consapevolezza vera e propria è avvenuta verso i 18 anni, all'inizio cercavo di non pensarci di dimenticare questa cosa, anche perché avevo altri pensieri, il divertimento, il fatto di uscire con gli amici, il fatto di uscire fuori da questo ghetto diciamo, così come pensavo. Poi a 18 anni ho detto: «C'è qualcosa dentro che io non riesco a trattenere», per cui per poter star bene con i miei genitori, per poter star bene con i miei fratelli e con tutti dovevo per forza esternarmi, dirlo e star bene.(intervista a Paolo, 04/05/2013)

Non mancano i casi di chi, come Daniele. S., 38 anni, colloca la propria auto-rivelazione nell'infanzia, in questo caso a 5-6 anni:

Penso di averlo percepito che io mi ricordi a 5-6 anni, sì nel senso che... non è che a quell'età avevo la coscienza per affermarlo, sentivo, provavo delle cose e mi ponevo delle grosse domande. Avendolo percepito molto presto, ho passato un la mia infanzia molto combattuto, nel senso che per quanto non sapessi nemmeno definire che cosa ero, quali erano i miei impulsi sessuali, la mia attrazione sessuale, vedevo il mondo intorno a me che era formato in maniera totalmente diversa e quindi sicuramente un'infanzia molto combattuta. Ero un ragazzino molto difficile, sempre ribelle, molto chiuso, molto aperto allo stesso tempo. Io l'ho scoperto molto presto, quando lo racconto tutti mi guardano strano, io ho avuta la mia prima erezione a sei anni per un uomo, me la ricordo vivamente, è impressa. (intervista a Daniele S., 24/04/2013)

E così Giuseppina, 48 anni, agronoma e studentessa in lingue:

Allora, io l'ho sempre saputo fin dall'età di 7-8 anni perché avevo scelto di andare con un'insegnante (...) Poi negli anni ho avuto sempre comunque, anche con delle compagne di scuola o persone che frequentavo d'estate come bambini e bambine, la propensione ad avere rapporti con le bambine che con i bambini. Poi fai le prime esperienze come può essere la scoperta del corpo e delle varie parti del corpo, e forse all'età di 17-18 anni avevo proprio capito che mi interessava una ragazza, che era però più grande di me e lì l'avevo vissuto con più paura, quasi vergogna, non mi ero ancora dichiarata. Poi sono passati diversi anni in cui potevo avere interesse però finché poi nel '91 mi sono proprio innamorata di una mia amica che era eterosessuale e che ovviamente aveva altri interessi, e da lì ho proprio capito che il mio mondo era quello. (intervista a Giuseppina, 30/04/2013)

Samuele, 23 anni parrucchiere e drag queen:

Ho scoperto di me già da piccolino (...) Già dall'asilo mi guardavo i bambini, no? Me li guardavo e avevo voglia di dargli i bacetti, cose così. Ma però come i bambini, anche con le bambine. E quindi avevo tante fidanzatine fino alla terza media. Cos'è successo? Che poi, vabbè, l'ho scoperto in realtà che io facevo le colonie (...) Avevo conosciuto questa persona e... mi ricordo che questa persona, questo ragazzo era attratto da questa mia amica. Allora io ero un bè felice, no? per questa cosa e allora ho detto «vabbè li farò mettere assieme, li farò fidanzare».(...) Poi una volta stavo giocando in spiaggia e niente, mi sono accorto che tipo mi faceva piacere quando mi faceva tipo il solletico, comunque sia mi stava vicino. E da lì ho capito che mi piaceva... all'età di quattordici anni. Non ho mai pensato di sentirmi diverso da qualcuno... (intervista a Samuele, 17/04/2013)

Allo stesso modo Lorella, 38 anni, cui piaceva la maestra delle elementari:

Boh, penso a 4 anni, l'ho sempre saputo... bo non lo so... forse 4-5 anni, perché mi ricordo che alle elementari mi piaceva la mia maestra, non ho avuto la conferma alle medie perché come ti può piacere il compagnetto, mi piaceva la compagnetta di banco. Ne avevo continuamente di conferme, non lo so, l'ho sempre saputo. (intervista a Lorella, 30/04/2013)

E così, Marco, 27 anni, drag queen:

Bene o male penso dall'età... credo dalle elementari, da subito, sono sempre più attratto dal sesso maschile che femminile, capirlo e accettarlo... sui 20 anni. (intervista a Marco, 19/04/2013)

Nella gran maggioranza dei casi, quindi, un “presentimento” o una “sensazione”, percepiti fin dall'infanzia, vengono confermati in adolescenza, nel momento in cui le pulsioni sessuali hanno occasione di essere messe alla prova.

In alcuni casi, desideri pulsioni e sentimenti della tenera età, si scontrano contro le differenze di genere, percepite, a livello sociale, come insormontabili, come afferma ad esempio Teresa, 41 anni:

Per me non è stata una scoperta perché per me era normalissimo, cioè io sono nata così, anche perché mi sono innamorata quando avevo... penso alle elementari, dieci anni, avevo preso un colpo di fulmine per una ragazzina. Io ero predisposta ad essere maschietto quindi mi immedesimavo in un attore, un cantante, poi giocavo invece che con la barbie con Big Jim, poi volevo la macchina. La prima persona a cui detto questo sentimento, che per me era una gioia infinita, è stata la mia amica, mi ricordo bene: ero con la bici: «eh sai che mi sono innamorata di...» e lei : « Ma lei è femmina.», e lì ho capito che non si poteva e sono cambiata. Mentre crescevo nell'adolescenza qualcosa c'è stato «Inizia a vestirti in un certo modo perché insomma. »(I genitori). Era tutto un nascondersi, un disagio, poi io sono di un paese, Sennori, che non è il massimo, tutti parlano, tutti... stavo insieme e una

greffetta e stavo con un maschietto... (intervista a Teresa, 23/04/2013)

Dalle parole di Teresa, emerge una rappresentazione socio-culturale dell'omosessualità che attribuisce a gay e lesbiche caratteristiche esteriori, tratti caratteriali e modalità espressive che si allontanano dalle rappresentazioni ordinarie di mascolinità e femminilità. Da qui la considerazione dei gay come individui effeminati e delle lesbiche mascoline che rifiutano gli atteggiamenti femminili, seguendo quello che Eve Sedgwick ha definito “*tropo dell'inversione*” (Sedgwick 2011:119). Dato che in una società eteronormativa il desiderio erotico è invariabilmente eterosessuale, se sono due persone dello stesso sesso a desiderarsi, significa che in uno dei due corpi si è verificata un'inversione di genere.

Per questa ed altre ragioni, in alcuni casi, l'accettazione del proprio orientamento sessuale avviene in fase adulta dopo un lungo periodo di repressione. In questi casi, il carico emotivo associato è di gran lunga superiore, come racconta Barbara, 48 anni e un matrimonio:

Probabilmente mi sono accorta di tutto che ero molto, molto, molto piccola però mi sono repressa scientificamente, io dico così adesso, (...) però allora proprio non sapevo neanche cosa fossero, ero molto, molto piccola. Quindi io sono stata sposata per quindici anni, ho fatto un percorso da eterosessuale. Io ho iniziato da molto piccola a reprimermi, (...) i primi amori io non li ho sentiti cioè nei confronti delle donne, assolutamente, erano solo ragazzini. Non mi mettevo neanche il problema, proprio avevo accantonato in un angolo chiuso con un bè di mandate proprio (...) Probabilmente la mia parte omosessuale nascosta era appagata dal mio vissuto come atleta, facevo uno sport di squadra, con le mie compagne avevo un bel rapporto ma non era niente di sessuale. Pensi, pensi ma poi a ripensarci così non era, però io escludevo assolutamente pur essendoci non solo a Sassari, io giocavo in Nazionale e all'interno della Nazionale c'erano giocatrici delle altre città e per esempio tra Bologna e Ferrara c'era veramente..la maggior parte erano lesbiche per cui, io con loro stavo benissimo non avevo nessun problema, però avevo il mio fidanzato, la mia vita qua che andava bene così. A Sassari non se ne parlava neanche, niente finché poi mi sono sposata e un po' con la morte di mio padre e forse con l'arrivo dei quarant'anni che uno inizia a far i conti con la sua vita, ho iniziato ad avere i primi problemi, (...) guardare le donne in maniera diversa (...) Io ho 48 anni (...) prima non si parlava neanche di omosessualità. Io quando ho iniziato a realizzare questa cosa sono andata nel pallone completo, ho attraversato un periodo in cui abbiamo fatto un tentativo di avere dei figli perché, non lo so c'è un meccanismo di difesa nei matrimoni, molte persone pensa che il problema sia quello, in realtà quando io dopo la stimolazione non rimanevo incinta, sotto sotto ero molto contenta. (intervista a Barbara, 20/04/2013)

Anche Pina, 40 anni, ha scoperto di essere lesbica a 29 anni, quando si è innamorata di una sua collega. In quel momento, ha realizzato che in realtà aveva sempre provato attrazione per le donne:

C'è una differenza da quando ho scoperto io e quando me lo sono detta ma in realtà alla fine poi... a 29 anni, quando sono andata a vivere a Londra avevo una collega, stavo facendo un dottorato lì, una mia collega diceva a tutti di essere lesbica e a me mi sembrava una cosa assurda che andasse in giro a dire che fosse lesbica, in realtà poi mi sono innamorata di questa ragazza e... quindi ho cominciato a scoprire che avevo un interesse per le donne. In realtà, era una cosa più vecchia... ma in quel momento, quando mi sono innamorata di una ragazza a Londra. A 29 me lo sono detta io (...) io non ho mai avuto un rapporto con gli uomini, mai, non avevo nessuna attrazione fisica per gli uomini, però avevo continui innamoramenti per le donne, dai 12 anni per l'insegnante di inglese, me lo ricordo ancora, all'insegnante di danza classica. Anche con le donne, non è che le guardassi dal punto di vista sessuale, perché fondamentalmente non l'avevo neanche valutato io (...) Erano innamoramenti dove non mi immaginavo neanche di baciarle. Con gli uomini forse... un fidanzatino alle medie ma ovviamente... e un innamoramento ma doveva essere stata una di quelle cose... finte perché ti ripeto non avevo mai l'attrazione fisica per gli uomini. (intervista a Pina, 25/04/2013)

Nel caso delle donne, l'età della scoperta del proprio orientamento sessuale è generalmente più alta che negli uomini. Gisella, 42 anni, dopo tanti anni di matrimonio ha scoperto di provare interesse anche per le donne dopo un tradimento subito dal marito:

Quindici anni di matrimonio dopo sei anni di fidanzamento, fino a quattro anni fa il mio matrimonio andava normalmente, io ero innamorata di mio marito. Quando ho scoperto che mio marito mi tradiva sono caduta in depressione e ho conosciuto questa ragazza, questa ragazza mi ha fatto star bene in quei momenti e siamo state insieme tre anni (...) Con questa ragazza ho avuto un legame molto importante, ci amavamo, c'era amore, dopo l'ho scoperto che era amore. Mi attirano gli uomini però non penserei mai di avere una storia come quella che ho avuto con il mio ex marito, non ci penso minimamente, mentre invece potrei pensare di avere una storia con una donna, ho trovato più affinità, sono rimasta scioccata non lo so per quest'uomo. (...) Una volta è capitata una scena, mi ha contattato questa ragazza, ero sposata, avevo una trentina d'anni, questa ragazza era lesbica sorella di una mia amica di scuola, si è presentata e mi ha detto che voleva uscire con me (...) ci sono uscita però non l'ho detto a nessuno, abbiamo parlato, ci siamo date un paio di baci e basta. Nel momento ho pensato che non ero bisessuale, invece poi quando sono stata con questa ragazza... ci sono stata tre anni. (intervista a Gisella, 30/04/2013)

Manuela, 35 anni, ed Elisa, 32, sono fidanzate da quattro anni. Entrambe si

professano bisessuali:

ho vissuto un periodo che mi piacevano le donne, poi ho cancellato completamente l'idea e sono stata diversi anni con degli uomini. Quindi alla fine, un anno preciso, un'età precisa non lo so. Devo dire che già all'età di 12-13 anni mi poteva piacere Lorella Cuccarini, Lady Oscar come fisionomia di persona e queste cose così. Magari il maschio a quell'età lo vedevo come qualcosa da copiare, in modo tale che potessi attirare di più una femminuccia, a 12 anni, poi questa cosa improvvisamente è scomparsa ed è ripresa forse quando avevo 20 anni, che c'è stata la mia prima esperienza. La prima esperienza non è stata fluida per niente, perché comunque ero giovane io, ed era giovane la persona con cui ho scoperto alla fine questa...l'ho scoperta bene sia a livello fisico che a livello mentale. Prima a livello mentale, a livello fisico non è stato facile neanche per me, comunque era qualcosa che non avevo mai provato visto che comunque ti ripeto, dai 12 anni fino all'età di 20 anni ho avuto esperienza con gli uomini. (intervista a Manuela, 04/05/2013)

Elisa invece ha avuto la sua prima esperienza lesbica con lei, non aveva mai pensato di essere bisessuale in passato. A proposito, afferma:

Questo no... scoperto no, perché alla fine è stata l'unica, quindi comunque stiamo quattro anni insieme, quattro anni che è successa questa cosa. Ci conoscevamo già, sapevo già che lei aveva avuto altre storie, che comunque... poi niente, abbiamo iniziato ad uscire, a sentirci e quindi è nato tutti così. (intervista ad Elisa, 04/05/2013)

La ricerca sul campo, come accennato inizialmente, ha visto coinvolte trenta persone omosessuali, lesbiche, bisessuali, ma anche Transessuali. Scoprire di essere transessuale è differente da scoprire il proprio orientamento sessuale. È quello che ha raccontato Elena, 42 anni ex transegender, quando le si è chiesto se poteva essere intervistata, ha detto che lei poteva parlare di transessualità ma non di omosessualità. Quando è iniziata l'intervistarla e si è parlato di "disturbo d'identità di genere", ha subito chiarito delle cose:

Ti dico già da adesso che a noi usare il termine "Disturbo" non ci piace molto, richiama troppo..ufficialmente viene classificato come "Disturbo di identità di genere", noi preferiamo dire "Disforia di genere" per usare questi termini. Anche il termine "Corpo sbagliato", non è che sia molto corretto perché poi alla fine il corpo è sempre lo stesso, lo stiamo solo trasformando, non lo stiamo cambiando. Voglio solo farti capire quali sono le differenze che vengono usate di solito e quale in realtà è la nostra terminologia, quella più consona. (intervista ad Elena, 23/04/2013).

E poi ha continuato:

Io praticamente ho incominciato a capire. è una parola grossa, intorno ai 4-5 anni, ho cominciato ad indossare i collant di mia madre, lo facevo proprio

nel pieno istinto perché non c'era ancora una reale volontà di capire quello che stavo facendo, quindi ho cominciato proprio così. Ho avuto le mie prime eccitazioni sessuali a 8 anni con i collant e quindi avevo associato questa cosa a un fatto sessuale e l'avevo relegato negli anni a soltanto una cosa sessuale esplicita, quindi avevo incominciato il travestimento e tutto quanto soltanto come eccitazione. Stiamo parlando degli anni 80', non c'era molta informazione, non c'era niente per capire un po' di più, pensavi ancora che fossi tu l'unica a vivere questa cosa perché non conoscevi che c'erano tante realtà uguali alla tua. (...) L'avevo vissuta per tutti quegli anni come un fatto sessuale del tipo: Volevo magari un'eccitazione in più, qualcosa che magari mi dava più sensazioni, più cose forti rispetto ad una normale masturbazione e allora mi travestivo perché mi dava qualcosa di più, perché le sensazioni erano molto diverse, molto più intense, era tutto un'altra cosa. (...) Ho cominciato così, con piena incoscienza, attenzione, di quello che facevo, non pensavo poi.. è chiaro che una volta tornando indietro ho capito tante cose. (...) a 23 anni, scherzando, ho detto : « Ci manca soltanto che un giorno mi venga in mente di cambiar sesso. », ma proprio scherzando l'avevo detto a me stessa. (...) A 28 anni, ho avuto la mia esperienza sessuale con una donna, allora lei non mi era piaciuto. Io, a differenza di altre persone, ho avuto esperienze omosessuali. La cosa è questa, che io non provavo attrazione né per uomini, né per maschi e né per femmine. L'unica cosa che avevo verso le donne era ammirazione, non capivo all'epoca che fosse ammirazione, la consideravo attrazione verso le donne, invece la mia ammirazione era per quello che erano, per ciò che rappresentavano, per quello che potevano mettersi anche. È vero che una donna completamente nuda, non mi dava lo stesso effetto di una donna magari che aveva qualcosa addosso, mi eccitava di meno una donna completamente nuda, non riuscivo a capire perché questa cosa, la volevo immaginare sempre con qualcosa, quello che a me piaceva di più, l'intimo, quindi associavo, facevo tutte queste associazioni. Ho avuto queste esperienze con gli uomini e non mi sono piaciute, (...) poi quando ho avuto l'esperienza sessuale con una donna, non mi è piaciuto. Però lei ho capito qualcosa in più, quello che ho capito lei è che volevo esser e al suo posto durante l'atto sessuale e allora lei (...) ho cominciato a fare due più due: travestitismo, il fatto di voler stare al posto suo, voler essere come dire..trattata come una donna in un rapporto sessuale, (...) lei ho preso coscienza. Ho cercato di perdere meno tempo possibile, allora mi sono subito informata, all'epoca ero fuori Sassari, sono ritornata a Sassari, dopo questa cosa che era successa è passato un annetto circa e avevo già maturato e pensato. Tornata a Sassari sono andata dal mio medico di famiglia e ho detto: « Io voglio cambiare sesso», stiamo parlando di fine anni 90'- inizio 2000. (intervista ad Elena, 23/04/2013).

Norma, 40 anni, è un'altra ex transgender. Lei è peruviana e ha iniziato a capire di essere una donna molto molto tardi, abitava già qui in Italia:

Quell'ultima fase di sentirmi..di aver realizzato che ero donna nella testa l'ho realizzato veramente tardi, ho solo capito fin da piccola che ero diversa, cioè non ero un bambino come tutti gli altri. Da noi in Perù c'è molta differenza tra maschio e femmina, nel senso dove vai in questura a

rinnovare il passaporto, il documento di identità ecc..non è che vai in ordine di arrivo, c'è la fila per i maschi e la fila per e donne (...) Avevo visto che c'erano i ragazzini un po' delicati, un po' effeminati e venivano presi in giro. Avevo notato che tutti nei miei confronti avevano un atteggiamento di riguardo, l'ho capito che loro avevano capito che cos'ero, però le professoresse tutte carine con me perché non ero un bambino maleducato, non ero capriccioso. In realtà era peggio perché mi stavo chiudendo, ero molto chiusa. (...) quando ero casa spesso veniva questo prete o mio zio, e io quando ero ancora la più piccola mi coccolavano sempre. Spesso mi facevano quel giochetto sulla gamba, facendo il cavalluccio, mi tenevano le manine e facevano così intanto che chiacchieravano con mia mamma, mi tiravano le guance. Io quel giochetto lo trovavo eccitante, mi piaceva queste attenzioni di un uomo nei miei confronti, ancora non avevo realizzato cos'ero ovviamente. Mi ricordo che non è che mi divertivo perché ero un bambino e quindi mi piaceva giocare, era una specie di malizia che avevo io nella mia testolina, mi ricordo che mi piaceva troppo aggrapparmi alle dita grosse di questi uomini adulti. Avevo notato che erano tutti pelosi, mio zio tutto peloso, tanta barba, mi piaceva troppo questo persone qua, non so se era un'eccitazione a quell'età ma era comunque una specie di sessualità infantile nella mia testa e purtroppo non solo nella mia testa, mi venivano anche le erezioni. Alla fine quando sono arrivata in Italia(...) Mia sorella mi ha procurato un lavoro nella fabbrica, il sabato andavo a ballare con un ragazzino peruviano che avevo conosciuto, una mezza chechina, mi ha portato nei locali gay, misto. Ho visto queste trans bellissime, io non capivo: « ma come fanno ad essere così belle?», molte di loro mi prendevano in giro, mi dicevano: « Noi abbiamo cominciato con la cura ormonale quando avevamo 12 anni, è per questo che siamo cresciute come donne », mi dicevano: « Ormai per te è tardi, ormai hai già i peli, sei già un uomo, non c'è niente da fare». Poi avevo il nasone, la faccia piena di brufoli.

Sono andata a lavorare dal McDonal's e li ho cominciato a fare la cura con gli ormonale femminile, ma non perché volevo essere donna, non pensavo che sarei diventata trans perché ormai era troppo tardi (...) Sono spariti i brufoli, la pelle era più bella, i peli stavano iniziando a cadere. Io prendevo solo la pillola, quella che prendono le donne, una la giorno e basta. Mi stavo trasformando, andavo in questi locali gay dove conoscevo ragazzi bellissimi che mi portavano fuori in macchina e mi scopavano, io ero contentissima, non ci potevo credere. (...)

Mi sono fatta le amicizie e ho cominciato a prostituirmi, ero un ragazzo femminile con la parrucca, con le tette finte e con i culi finti, mi mettevo le spugnette nei fianchi, avevo imparato tutte le tecniche.

Pian piano con gli ormoni sono diventata molto femminile, però con poco seno, ho cominciato a farmi crescere i capelli. Appena potevo correvo in quei posti a prostituirmi per fare due soldini in più e appena ci sono riuscita a fare due soldini mi sono fatta il primo seno. (...) Mi presentavo truccatissima, alla direttrice piaceva che eravamo truccatissime, mi ero fatta mora quindi la gente non mi riconosceva. Chi non mi conosceva veniva per la prima volta da me e mi dava del femminile, mi davano della signorina ma io non avevo capito se in prendevano in giro. (...) Ero una transessuale vestita da uomo, una mia collega lesbica aveva una sua amica lesbica impazzita per me. (...)

Sono passati altri anni ancora finché, 8 anni fa, ho deciso di operarmi perché con le nuove tecniche ti lasciano tutta la pelle del pene, la usano per la vagina, quindi tu senti tutto.

Non sono riuscita a diventare ricca come tante, mi sono fatta seguire e mi sono operata. (intervista a Norma, 10/05/2013)

È stata intervistata anche Iside, una transessuale di 28 anni, lei ancora non è operata, sta affrontando il duro percorso della transizione. Ha capito fin da piccola di essere una donna, e lo ha sempre espresso in maniera esplicita:

Io sono stata sempre una donna, mai un omosessuale, però ne ho preso coscienza quando ho sofferto di bulimia e anoressia nel 2002 a 17 anni, ho sempre giocato con le bambole, ero molto donna, quindi non omosessuale. (...) facevo proprio le cose che fanno comunemente le donne, che si chiacchiera, si gioca con le Barbie, poi un'altra cosa che non fanno gli omosessuali è che mi travestivo, rubavo gli assorbenti a mia madre, questa cosa degli assorbenti dopo i 5 anni, però prima mi ricordo che usavo la pancera di mia madre come minigonna ad esempio, sì queste cose ed uscivo al paese così, ho sempre avuto i coglioni, cioè non so usiamo un altro termine. (...) La famiglia ha sempre cercato di frenare perché capiva questo però cercava di nascondere di frenare (...) Poi è iniziato il bullismo alla scuola, poi al paese, cioè io sempre ho avuto questa cosa di uscire, non mi sono mai nascosta, stavo con le amichette delle scuole medie, man mano che si cresce diventi sempre più evidente, ma ancora credevo neanche omosessuale, cioè al paese non c'è un'associazione come qui e quindi non conosci i termini, non sai che cosa sei, le fai e basta. (...) Poi dalle scuole medie, ho iniziato a guardare i maschi sul serio, poi si va al bar la sera, al bar del paese con le amiche, quindi inizi a farti la piastra, la famiglia non vuole, a nasconderti con le amiche, a truccarti, uscivo con la borsetta poi al paese le chiacchiere sono quel che sono, poi è iniziato il primo amore in paese (...) poi andavo in macchina con lui, al periodo lo frequentavo, poi alla fine mi sono dichiarata e lui niente, era sposato senza figli, era bisessuale perché ho saputo successivamente che lui stava con un altro ragazzo omosessuale, quindi a me ha detto di no perché era in un paese. (...) Era iniziata la bulimia, l'anoressia, (...) e quindi ero stata ricoverata 3 mesi in una clinica a Modena, una clinica per disturbi alimentari, per alcolizzati o drogati.(...) Lì ho iniziato a prendere coscienza di questa cosa, perché lo psichiatra mi aveva detto, (...) quello è stato un periodo molto importante perché lì ho capito molte cose, ho iniziato a prendere coscienza dell'omosessualità e del transessualismo, di entrambe queste cose, a fare un po' la differenza, poi lì anche se sapevo che mi piacevano i maschi ho voluto provare anche con una donna per vedere anche l'effetto perché non puoi, anche se avevo le idee chiare e mi ero già innamorata di Alessandro, ho

voluto provare l'effetto con una donna. (...) La coscienza di essere transessuale l'ho presa solamente da pochi anni, quando ero già all'università, ho fatto un esame e ho iniziato a chiamarmi prima donna in transizione e poi definitivamente trans, è stato un percorso piano piano, perché prima lo dovevo dire a me stessa. (...) Ho scelto un nome, questo Iside, senza neanche dirlo «piacere Iside», preso da mio nonno materno, che se mi vedesse adesso, un coccolone, che si chiamava Isidoro, poi Iside è anche la Dea egiziana. (intervista ad Iside, 24/07/2012)

Dalle interviste, si può dimostrare che la scoperta della propria sessualità è diversa per tutti, ognuno reagisce in modo differente, ognuno ha la sua storia e il suo carattere. Nel prossimo paragrafo si analizzeranno due fasi tipiche di chi scopre di essere omosessuale, bisessuale e transessuale: quella dell'*accettazione* e quella del *coming out*.

3.3. *La fase di accettazione e la fase del coming out*

Omosessuali, bisessuali e transessuali, dopo che scoprono il proprio effettivo orientamento sessuale, devono quindi necessariamente attraversare due fasi: l'accettazione e il *coming out*. Gli eterosessuali, non hanno questo problema, non devono confrontarsi con se stessi, con la propria famiglia, gli amici e la società. Non sempre è semplice arrivare ad accettarsi, molte persone non arrivano a questa fase e passano tutta la vita ad avere rapporti eterosessuali, molti costruiscono una famiglia e hanno figli. Paolo, a questo proposito, racconta di aver avuto, a sua insaputa, storie con omosessuali sposati e con famiglia, definendo queste persone:

Più gay dei gay che vedi normalmente, perché si tengono tutto dentro e poi esternano tutto nel momento in cui stanno con un uomo, e alla fine diventano delle cose pazzesche, si trasformano completamente. (intervista a Paolo, 04/05/2013)

E a proposito dell'accettazione e del coming out, afferma che:

Una volta che l'ho detto a mia madre e a mie sorelle, io sono rinato, per me è stato un cambio totale di vita perché l'ho vissuta come se fosse una totale normalità.(...) Questo è stato un punto di partenza da cui poi mi sono esposto verso tutti i miei amici, verso tutti i miei colleghi, anche perché ormai diciamo che l'ambiente con i tempi che stanno correndo si sta molto evolvendo in questo senso, sono tanti gli omosessuali, nel mondo del lavoro, soprattutto dove lavoro io, questo mi ha aiutato particolarmente. Ti assicuro che un buon 60% dei miei colleghi sono omosessuali, sia uomini che donne. (intervista a Paolo, 04/05/2013)

In alcuni casi, come quello di Daniele, l'accettazione arriva solo molto dopo essersi dichiarato:

A 21 anni mi sono dichiarato, non è che mi sono dichiarato, sono partito in Inghilterra, ho trovato la cugina di mia mamma giovane e da lì c'è stata la prima confessione,(...) Ti dico la verità dal dirlo all'esserlo, cioè nel senso dal pensare di esserlo al viverlo c'è stata una cosa allucinante, perché prima l'ho pensato, quando poi ho razionalizzato il tutto e ho iniziato a viverlo sono stato malissimo. Male io perché ti ripeto (...) si viveva come se quello non esistesse, non fosse giusto. Viverlo mi faceva sentire male, ti devo dire la verità. (...) è stato difficile più dopo avvicinarmi ad un uomo, nonostante l'avessi detto. Mi sentivo sbagliato, mi sentivo completamente sbagliato come se quella cosa non andasse fatta. (intervista a Daniele, 19/04/2013)

Andrea, il fidanzato di Daniele, ha invece accettato il proprio orientamento fin da

subito, essendo circondato da omosessuali fin da piccolo:

L'ho vissuta sempre come una cosa normale.(...) L'ho detto alla mia migliore amica, lei l'ha presa benissimo anche perché dopo un po' di tempo si è scoperta lesbica anche lei quindi... (Risata) Inizialmente, nelle mie prime relazioni non frequentavo i locali, non lo so, non ne sentivo neanche l'esigenza, poi...trasportato dalla mia amica, che non era ancora dichiarata (...) abbiamo iniziato a frequentare i locali, abbiamo iniziato a lavorare nei locali, facevamo animazione tutti e due. (intervista ad Andrea, 19/04/2013)

Alessandra, dice di essersi dichiarata grazie al Borderline e subito dopo di aver lasciato il fidanzato:

Il coming out l'ho avuto grazie al Borderline. Sono andata il giorno dopo dal mio fidanzato e gli ho fatto: «senti io e te ci dobbiamo mollare », (Il ragazzo) : «Perché?» (lei): «Perché io provo una cosa per una donna » (Il ragazzo): «Che sei omosessuale?» (Lei): «E che ne so, io provo qualcosa per una donna non mi mettere queste etichette, comunque io e te... ». Comunque avevo avuto delle esperienzine, ne ho parlato con mio cugino, quando ero piccola uscivo sempre con miei cugini e avevo l'invidia del pene perché loro mi mostravano questo pene e io... volevo fare anche io la pipì in piedi e queste cose qui. Quando sei piccola è una frustrazione, giocavo sempre alla guerra non giocavo mai con la Barbie. (...) Dopo ho avuto dei ripensamenti, ho trovato il mio ex e ha voluto fare sesso per sapere se la strada era quella, «sto benissimo» e non ho più cercato un uomo dopo. Adesso lo posso dire che sono... uomini ne ho a bizzeffe che vogliono trombare con me, ma a me non mi passa neanche per l'anticamera del cervello. (intervista ad Alessandra, 23/04/2013)

In ogni caso, la fase di accettazione è un momento in cui i pensieri discordanti, si è confusi riguardo al proprio essere e si desidera spesso la solitudine:

Quando ero da sola, ero sicuramente molto spaventata perché essendo cresciuta in un contesto di paese , in cui queste cose vengono... boh, lapidate, rifiutate, quindi dicevo: «Cavolo, ma davvero?». Quindi iniziavo a farmi problemi anche a dire: «Ma è normale? È una cosa momentanea? È una cosa che durerà?». Un sacco di pensieri discordanti, ma perché comunque ero un'adolescente, avevo 18 anni, quindi già l'adolescenza è difficile di per sé, poi ci aggiungi anche la scoperta del tuo orientamento sessuale allora diventa un casino. Non mi vedevo malata, e non mi sono mai sentita sporca, una brutta persona, ero sempre tranquilla ma ho dovuto fare un percorso per prendere coscienza di quello che ero e dire: «Sì, sono così, non c'è via di scampo. (intervista ad Anna, 23/04/2013)

Inoltre, uno dei sentimenti più frequenti, nei racconti degli intervistati, è il senso di colpa, soprattutto nei casi in cui si è già in una relazione eterosessuale. Antonello, ad esempio, pensava di essere bisessuale perché fidanzato con una ragazza, e dopo aver fatto coming out con la sua ex fidanzata, il periodo di

accettazione non è stato semplice:

Quando ho iniziato a stare con quella ragazza (...) mi sono accorto che dovevo fare molti sacrifici per avere rapporti sessuali, (...) dovevo immaginare di avere davanti... dovevo evitare la visione dei seni. Non era essere onesti e avere una vita serena. Io mi sento molto meglio rispetto anche a due anni fa, ho iniziato ad uscire dal mio guscio, per esempio la sfilata che ho fatto prima non l'avrei mai fatta. (intervista ad Antonello, 20/04/2013)

E, a proposito dei sensi di colpa, afferma:

Pensa che il mio primo rapporto l'ho avuto nella macchina di mio padre, l'indomani era la vigilia di natale, avevo il pranzo in famiglia e non riuscivo neanche a guardarlo in faccia, eppure mi era piaciuto, forse era per quello. Ho avuto i sensi di colpa per qualche mese. (intervista ad Antonello, 20/04/2013)

Anche Antonio era fidanzato con una ragazza e ha dovuto fare coming out con lei, e in questo caso è stato indispensabile l'aiuto del MOS:

All'inizio, soprattutto quando l'ho scopri da grande, tra virgolette, è più difficile per te, perché c'è la non accettazione di te stesso, non è una cosa naturale perché comunque io sono l'unico maschio della famiglia, dunque sono sempre stato... la mia famiglia è sempre stata attaccata alle tradizioni, dovevo portare il nome della famiglia e queste cose qua, mi sono sempre pesate da quando sono nato, capito? Di conseguenza, questo è stato un periodo che è andato avanti per un paio d'anni, poi è stata anche molto veloce la mia accettazione. Io mi sono trovato davanti ad una scelta, perché io stavo con una ragazza che ero proprio innamorato, ci volevamo molto bene e dunque non volevo prenderla per il culo, ho cercato di capire effettivamente che cosa ci fosse e dal momento che ho deciso di mollare con lei ed andare avanti nella scoperta dell'omosessualità, poi alla fine la bisessualità non c'è stata. Eravamo alle medie, c'eravamo quattro anni. (...) Ho iniziato da solo, poi sono stato fortunato perché a 17-18 anni ho conosciuto Massimo, Massimo Mele che è stato il mio primo ragazzo, poi da lì abbiamo iniziato a fondare l'associazione e sono entrato all'interno dell'associazione e ho fatto proprio un cammino particolare rispetto agli altri omosessuali. (...) poi ti ripeto dopo un anno è nata l'associazione e dunque alla fine eravamo molto più aperti, molto più liberi tranquillamente perché non ero più solo. (intervista ad Antonio, 18/04/2013)

Per Barbara, l'accettazione è stata lunga e faticosa, dato che lei ha dovuto fare coming out con quello che era suo marito:

La prima persona con cui ne ho parlato è il mio ex marito, noi avevamo una vita di coppia normale, come tutti cioè con i problemi di tutte le coppie, anche sessualmente che funzionava, c'erano i periodi che funzionava e i periodi che funzionava meno, come tutte le coppie, non c'era niente di diverso. Ne ho parlato con lui e poi lui mi aveva indirizzata da una psicologa, così per aiutarmi perché io ero nel pallone completo. Noi non ci

siamo lasciati subito comunque, per un po' è andata avanti, forse lui sperava che fosse un momento passeggero, invece no, (...) il nostro matrimonio è finito con molte sofferenza, da parte di entrambi, perché comunque non ci siamo mai fatti del male o fatti delle cose terribili. (...) Poi mi sono avvicinata al MOS un giorno per caso, passavo in Viale Italia e c'era la locandina di un Queer Party, ancora me la ricordo, con uno sfondo verde pisello e c'era questa festa alla Scala. (...) sono andata al primo PRIDE a Roma e lì, mi ricordo ancora in nave quando rientravamo che mi sono fermata a parlare con Massimo. (...) Cioè tu a 40 anni veramente una vita dietro e dici, dove vado, non è possibile. Poi trovarti con delle persone che condividono i tuoi problemi, il tuo passato, con le quali ti racconti le tue difficoltà, il tuo coming out, la tua accettazione. (intervista ad Barbara, 20/04/2013)

Daniele. S. ha vissuto un periodo in cui sapeva di essere omosessuale, aveva rapporti omosessuali, ma non voleva accettarlo, la sua fase di accettazione è stata molto lunga. Ha ammesso di essere omosessuale solo dopo che una donna incattivita ha svelato, davanti a tutti, la sua relazione con un ragazzo:

Quando ho fatto coming out è stato un processo... i miei erano tempi diversi di quello delle nuove generazioni, solamente dirla la cosa era abbastanza difficile quindi da noi non si affermava, si viveva, capitava di trovarti in determinati contesti in una situazione con un altro uomo in cui scattava qualcosa. Quindi non l'ho mai affermato alle medie, l'ho sempre rifiutato, perché rifiutavo una cosa del genere, però mi è capitata un'esperienza omosessuale alle medie con un mio compagno di banco, a casa sua, un momento, poi lui si è fidanzato e non ci siamo più visti. Mai ci siamo detti niente, manco ce lo siamo raccontati, sembrava un episodio che nasceva e finiva lì collegato da tutto il resto in una situazione di realtà molto schizofrenica, che percepisco oggi come schizofrenica. (...) Le superiori la stessa cosa, innamoramenti silenziosi, nel senso che sempre non parlati, non espressi, si basavano su... sì, dentro di me, oppure se rivolti a qualcuno potevano sfociare in un ammiccamento o in uno sguardo e in una relazione amichevole ambigua, ma non... mai espressi veramente. (...) dopo il diploma, me ne sono andato a Torino in realtà per seguire una persona di cui mi ero invaghito e anche lì in quel caso non ci siamo mai detti niente, però era gay anche lui (...) Poi sono ritornato qua a Sassari, dopo tre anni a Torino, per motivi... non avevo più lavoro, insomma, una serie... per starci troppo tempo e avevo fatto la scuola Torino – Sassari, ancora nascosto, da quel momento in poi ho iniziato a frequentare un gruppo politico (...) Ho iniziato a fare politica non da gay e lì ho iniziato una relazione molto lunga con un eterosessuale, non lo era perché quella era una relazione vera e propria, non ci dicevamo che eravamo gay, ci dovevamo raccontare tutti i giorni che eravamo eterosessuali e giocare con delle tipe, cercare di dimostrare uno all'altro di esserlo (...) Una donna incattivita che ci ha fatto fare coming out per forza, un outing forzato, in una riunione aveva detto: «Che tipo di relazione c'è tra di voi?» aveva posto questa domanda, un atto che ho trovato molto violento, però che capisco le motivazioni. Da quel momento in poi ho avuto delle relazioni, storie passeggere, da quel

momento in poi ho iniziato ad affermarlo, proprio a dire: «Io sono omosessuale». Mi sono sentito..non lo so..bene, liberatorio, liberato, svuotato, nel senso bene, mi sono sentito molto più libero, invincibile perché quella cosa lì era un ricatto. (...) A quel punto ero invincibile, anzi ero io che te lo sbattevo in faccia, non me lo potevi più dire ma te lo dicevo io ed entravi in crisi tu. Lì è arrivato il momento del “sono stronzo”. (intervista a Daniele S., 24/04/2013)

Roberto, invece, utilizza a proprio vantaggio la sua “diversità”, tanto che afferma:

I miei amici e le mie amiche (...) in realtà se lo aspettavano, nel senso che lo sapevano già che io ero gay, anche perché quando per caso c'erano insulti varie ed eventuali non ho mai negato, cioè io non ho mai negato di non essere gay, anche se ero insicuro. Quindi le persone forse se lo aspettavano, no, non ho avuto problemi ad accettare questa cosa capita?. Io mi sono praticamente quasi sempre piaciuto, nel senso, io mi vedevo bello come persona, (...) io ho sempre cercato di essere diverso dagli altri. Al contrario di molte altre storie (...) Non solo diverso dal punto di vista sessuale, in generale, una cosa a cui ho sempre puntato, poi bisogna vedere se questa diversità era effettiva. Fare la differenza rispetto a cose che trovi banali, poco belle. (intervista a Roberto, 24/04/2013)

In alcuni casi, la fase di coming out avviene dopo essersi esposti col proprio partner in pubblico. Nonostante questo, però Elisa afferma comunque di essersi sentita:

Scioccata, sono sparita per una settimana perché comunque dici... appunto... mi sono chiesta: «Ma chissà, cosa sta succedendo?» però contemporaneamente stavo bene, ero serena dopo tanto tempo e quindi ho detto: «Ma sì, la vivo e poi quello che succede, succede». (intervista ad Elisa, 04/05/2013)

E lo stesso Manuela:

Male, male perché non capivo, non riuscivo a giustificare questa attrazione, cioè non riuscivo a capire il perché provavo... magari era più una questione mentale perché non pensavo al lato fisico, non pensavo al sesso, pensavo più ad un'attrazione mentale. È nata così alla fine, poi si è trasformata nella completezza del rapporto perché si è completato poi. (...) A 20 anni ho accettato il fatto che mi potessero piacere anche le donne. (intervista a Manuela, 04/05/2013)

Per Eleonora, ad una prima fase di sollievo quando ha scoperto di essere lesbica, è seguita la preoccupazione di fare *coming out*, che ha causato il distacco con la sua allora migliore amica:

Immediatamente ho pensato: «Ah... finalmente ho trovato cosa sono, cavolo! un interesse che mi prende completamente», e poi ho avuto subito

dopo il momentino di panico pensando magari: « Adesso devo dirlo ai miei genitori, adesso devo uscire fuori, adesso devono saperlo anche gli altri, chissà come la prenderanno?», tutte queste domande e via, via le cose si sono risolte. La prima persona a cui l'ho detto è stata la mia migliore amica dell'epoca, tra l'altro io avevo un bellissimo rapporto perché ci conosciamo dalla terza elementare (...) All'inizio l'ha presa bene, ridendo e scherzando, era tutta contenta, dopo di che ha avuto un distacco. Ha iniziato a dirmi che ero cambiata, che non ero più la stessa persona, (...) Perché io comunque mantengo il mio atteggiamento affettuoso, sei la mia migliore amica, ti conosco dalle elementari, ci facevamo la doccia insieme, non devi pensare chissà che cosa. Non ho mai avuto atteggiamenti strani, invece niente, (...). Da lì l'ha presa male e io ho detto: «Insomma la finiamo qua, tu vai per la tua strada, continua ad uscire con quelle persone e io mi cerco qualcun altro con cui mi trovo a mio agio». (intervista ad Eleonora, 11/05/2013)

Gisella non ha fatto coming out, sono stati gli altri a scoprire che aveva una relazione con una donna, mentre lei non ha mai accennato nulla, anche perché ha ancora difficoltà a definire il proprio orientamento sessuale:

All'inizio sono stata male, non riuscivo... dicevo: «cavolo, magari è colpa mia che quello se n'è andato». Invece non era così, si all'inizio sono stata un pochino... non mi trovavo molto bene con me stessa, poi invece ho continuato ad uscire, ad avere rapporti, a relazionarmi, adesso sono io, adesso sono me stessa. (...) Mi sento più io adesso, ancora ho strada da fare perché dopo la separazione uno deve ricominciare tutto da capo, quindi realizzata, no però interiormente sono nella buona strada, diciamo... (intervista a Gisella, 30/04/2013)

Giuseppina afferma invece non aver mai passato una vera fase di accettazione, e afferma:

La scoperta in fondo l'ho fatta fin da quando ero piccola, l'ho capito, quindi è stata una scoperta, la differenza è stata quando ho avuto una relazione con una donna, quella sì, è stata una vera scoperta. Mi sentivo, da un certo punto di vista, euforica perché era il riscontro di quello che io avevo sempre pensato, di quello che io avevo sempre sentito. Ritrovarci comunque ad avere un rapporto che possa essere dai baci al rapporto sessuale con una donna, era una cosa che io avevo sempre sognato, che avevo sempre desiderato e che mi era capitato a distanza di tanti anni da quando io avevo fatto la scoperta. (...) Non ho mai pensato di essere sbagliata, anzi ho sempre saputo in cuor mio che il mio interesse nei confronti delle donne era la strada mia. (intervista a Giuseppina, 30/04/2013)

Anche lei, come molti altri, ha fatto come prima cosa *coming out* con un suo amico omosessuale:

L'ho fatto con un mio compagno di scuola che faceva parte di un giro di amici, lui era omosessuale e viveva a Roma, sono andata a trovare lui a Roma e gliel'avevo detto e quindi con lui abbiamo fatto i primi viaggi, le prime esperienze nei locali comunque gay ecc..

Mi sono sentita alleggerita e divertita da questa cosa perché il mio amico aveva avuto una reazione come dire: «Anche tu sei malata? », così no ridendo, però lui in cuor suo l'aveva capito. (intervista a Giuseppina, 30/04/2013)

Gioele, invece, non ha avuto una fase immediata di accettazione, e si è sentito molto solo:

All'inizio non l'ho accettavo, dicevo «perché a me?» ma poi l'ho vissuta con serenità. Ho capito che è una cosa normale, che ci sono tante persone così, sono così e basta. Mi sentivo solo, la prima volta l'ho detto a mio fratello grande, quando mi sono trasferito a Milano, perché lui ha iniziato a chiedermi e io glie l'ho detto. (intervista a Gioele, 13/04/2013)

Gianmarco, invece l'ha vissuta giocosamente in adolescenza, a 18 anni ha deciso invece di prenderla più sul serio, è partito per lavoro e nel mentre ha fatto le sue esperienze:

Dai 13 ai 18 l'ho vissuto giocosamente, a parte che ero un po', sono un po', furbetto. Coinvolgevo i miei amici maschi a fare dei giochi (Risata), poi portavano sempre a qualcosa di... adesso sono sposati, alcuni sono in Continente con figli e tutto quanto. Era il periodo della sperimentazione poi alla fine, lì mi sono abbastanza divertito, forse è stato uno dei periodi più divertenti, infatti la prima volta per me risale ai 14 anni. Io andavo sul serio, loro lo facevano per scherzare, c'è sempre stato un tacito perché se loro avessero detto «Lui è così », ci sarebbe stato da giustificare «Perché da cosa lo sai tu? Allora vuol dire che ci sei stato », allora tutti stanno zitti, cioè io sto zitto e lui sta zitto.(...) A 18 anni ho deciso di uscir fuori, di fare nuove esperienze, infatti ho iniziato l'università, ho dato un po' di esami poi mi sono assuefatto. Era un periodo in cui studiavo, studiavo, studiavo e non facevo altro, casa-scuola e scuola-casa, infatti mi stava un po' pesando la cosa, stava diventando un problema per me, perché dovevo trovare una via di fuga, perché stavo scoppiando alla fine, pensa che a 15-16 avevo anche telefonato qua (al Borderline), però ero troppo piccolo, avevo paura e aveva appena aperto, «Ci vado, non ci vado, minchia, e se poi viene a saperlo mamma». Infatti poi ripensandoci anni dopo mi sono messo a ridere.

A 18 anni sono partito da lì, poi è andato tutto bene perché sono andato in continente, lavoravo, mi divertivo, l'avevo detto a mia madre e poi di converso ai miei fratelli, a mio padre non l'ho mai detto ma penso che l'abbia capito perché tra noi c'è un rapporto di poche parole, è un uomo un po' all'antica. (intervista a Gianmarco, 18/04/2013)

Gianni, ha fatto coming out solo da due anni, quando è stato proprio sicuro del proprio orientamento sessuale. La fase di accettazione è avvenuta molto tempo prima, mi ha detto:

A 18 anni così, un po' mi accusavo dicevo: «Ma perché? Ma perché?» (...)

c'era questo periodo dove, ripeto, maturi questa cosa che tu hai con te stesso, dici: «Ma perché?, magari sono matto», poi veramente maturi questa cosa e la vivi tranquillo, l'importante è che tu sei tranquillo con te stesso. Dirlo ad un altro non è che ti gratifichi più di tanto, non è che ti conforti, per lo meno io..volevo convincermi io di questa cosa, viverlo proprio, capirmi io. (...) poi ti ripeto se la cosa l'accettavo io, come l'ho accettata, perché dovevo andare a dirlo ad un'altra persona?, l'ho detto quando comunque alla fine...(..) è venuto normale dirlo alle persone che tengo (...) Quando raggiungi, non è facile, la tua sicurezza a quel punto puoi uscire fuori, nel senso che puoi tranquillamente vivertela, come è successo a me, quindi sei tranquillo. L'importante è essere tranquilli con se stessi in primis e poi con le persone a cui vuoi bene, la famiglia, gli amici, che se ti accettano bene, se non ti accettano è uguale, nel senso ti dispiace, però se le persone ti vogliono bene ti accettano come sei, come persona, non perché stai con un uomo o perché vai a letto con un uomo o viceversa. (...) Io l'ho fatto da grande, nel senso io ho 36 anni quindi è successo uno o due anni fa, insomma da quando... sì, perché non ero proprio sicuro, comunque poi io ho delle amicizie, a parte la famiglia, ho delle amicizie da tanti anni e comunque loro ti conoscono nel senso, arrivi ad un punto come la famiglia che nel senso ti conoscono e non c'è neanche il bisogno di dirglielo (...) il coming out a livello parlato non c'è stato, solo con alcune persone, ti ripeto con amicizie così forti da anni veniva quasi naturale e spontaneo che loro sapessero. Un po' più difficile con la famiglia perché la famiglia diciamo che..la famiglia è quella che (...) pensi che, è brutto dirlo, anche di deluderla perché pensi che magari loro si aspettino che tu... però alla fine non è così. (intervista a Gianni, 04/05/2013)

Il coming out di Samuele è stato quasi obbligato, invece, a causa di un atteggiamento che le amiche avevano continuamente nei suoi confronti:

In poche parole, loro (*le amiche*) mi difendevano quando sentivano qualcuno che faceva le battute e io non le sentivo o perlomeno non ci davo peso e non me ne fregava niente.

E quindi... loro avevano il vizio di dire per esempio «No, non è, non è finocchio!» e prendevano e mi baciavano. Io mi sentivo in soggezione perché mi baciavano. Alla fine una volta ho detto «Basta, io sono così, sono gay. Non ve l'ho mai detto perché non mi sembrava il caso di precisare che a me piacciono i ragazzi», capito? Non avevo tutta questa... L'ho detto a loro a quindici anni... (...) Io sapevo già, però ero talmente spontaneo che secondo me non lo dovevo dire per forza “sono gay” – capito – cioè io mi guardavo i ragazzi. (...) Non mi sentivo di dover dire «guardate io sono gay». Io mi presentavo «Ciao, sono Simone», non «Ciao, sono gay». Quindi non è che stavo lì a puntualizzare... È successo che a una mia amica – una mia carissima amica – le piaceva questo ragazzo e le ho detto «Smettila di guardartelo perché piace a me». È nata così, io gliel'ho detto così. Quindi questa cosa ci ha stretto ancora di più. (intervista a Samuele, 17/04/2013)

Anche lui non ha attraversato una vera e propria fase di accettazione:

Non mi son tolto né un peso... io non avevo il magone di.. (...) Ero abbastanza sereno e anzi, mi è venuto anche da ridere quando l'ho detto e

loro son rimaste secche che non se lo aspettavano. Quindi boh, per me è normale. Non l'ho mai voluto precisare perché non mi sentivo diverso, veramente. Però gliel'ho detto: «Non ce la facevo più a sentire voi che mi baciavate e dicevate “no, non è così”. Sono così, ci piace la stessa cosa e quindi... mettetevi la testa a posto, se mi accettate bene sennò quella è la porta». Non son stato lì ad accarezzare le anatre. (intervista a Samuele, 17/04/2013)

Lorella si sentiva un extraterrestre, crescendo però è riuscita ad accettarsi:

(...) faccio fatica a ricordare quelle sensazioni, però immagino..rassegnata e poi volevo trovare i miei simili, questa è una cosa di cui avevo bisogno, avere la conferma che non fossi un extraterrestre su questo pianeta. Io ero lo specchio della società in cui vivevo e le mie paure erano le proiezioni di quelle degli altri. (intervista a Lorella, 30/04/2013)

Riguardo la fase di *coming out*, racconta:

Quella significativa in cui io ho preso una persona, l'ho fermata fisicamente è stata mia sorella, non ha fatto domande (...). Mia sorella è più piccola, io sono la più grande della famiglia, tre fratelli, prima è rimasta un po' così, mi aspettavo che mi tempestasse di domande, invece non è successo. Non credo sia questione di accettazione, si pensa sempre che l'omosessualità debba essere accettata, è un termine che mi disturba, nel senso che non tutto si deve accettare, non tutto si deve condividere, le cose si devono contemplare. È come aggiungere un colore in più, che prima non c'era, all'arcobaleno, non crea nessun problema. Non è che devi accettare di aggiungere un nuovo colore all'arcobaleno, semplicemente ne vieni a conoscenza e lo aggiungi. Non è una questione di accettazione, poi quel colore potrai non indossarlo mai, nel senso che non ti piace, però sai che c'è, che esiste e che è uguale a tutti gli altri. Questa cosa dell'accettazione un po' mi disturba, nessuno viene al mondo e chiede il permesso, no? Di stare al mondo, perché lo dovrei fare?, tu hai mai chiesto il permesso per stare al mondo? Per vivere la tua storia? Lo davi per scontato, no? (intervista a Lorella, 30/04/2013)

Anche Oscar, come altri, ha vissuto un periodo in cui proprio non si accettava, come molti anche lui pensava di essere “diverso”, “strano”. Dopo aver superato la fase di accettazione, anche lui ha fatto *coming out* con la sua famiglia:

All'inizio me lo dicevo in testa, non lo so, ho avuto un momento in cui non mi accettavo, mi sono visto quasi come una cosa anomala, una cosa che forse per un attimo non mi sembrava giusto. Di sicuro dopo che ho capito ed accettato la cosa, è stata automatica, l'ho subito dichiarato a me stesso in primis e poi ho fatto *coming out* senza nessun problema con la mia famiglia. (intervista ad Oscar, 16/04/2013)

Marco, come prima cosa, si è dichiarato:

A un amico. (...) Gli avevo detto inizialmente di essere bisessuale in realtà, come fanno quasi tutte le frociette, il passo è più indolore. Io sapevo già di essere... lui comunque sia froscio. Avevo paura, avevo un po' di eccitazione,

un po' di... mi sembrava così strano un po' parlarne, cerchi di nuovo di catapultarti in quel momento, (...) dirlo a voce alta è quasi proprio accettarlo. Ovviamente con la scusa che lui fosse il primo collegamento col quale ero stato sincero del tutto, quindi il nostro rapporto si è più forte. Poi è rimasto così finché entrambi, dopo il diploma, abbiamo deciso di trasferirci a Londra, proprio per una scelta quasi di fuga per scoprire tutto. (intervista a Marco, 19/04/2013)

Massimo, dopo una fase di accettazione un po' difficile, ha fatto *coming out* in televisione:

Una volta che sono andato in televisione la scelta era fatta, lo sapevano tutti. (...) Avere la prova così, insomma, una cosa chiara è diversa da una cosa sottintesa, da una cosa pensata. Una cosa un po' eccezionale, diversa dalle reazioni normali, non ci sono state grandi tragedie forse perché l'ho detto in un momento in cui ero già piuttosto sicuro, ho aspettato quei due anni problematici in cui c'è il percorso di accettazione. Stiamo parlando anche di un'altra epoca, ormai sono un bel po' di anni fa.(...) All'inizio da adolescente un po' strano, sai c'è tutta la fase dei sensi di colpa diciamo, la fase del desiderio alla quale seguivano i sensi di colpa, poi in realtà io ho iniziato a fare politica abbastanza presto con i radicali, poi facevo politica con gli antiproibizionisti, ho partecipato alla prima occupazione nel parco di Monserrato nell'89, quindi in un ambito un po' più aperto, almeno un po' più alternativo.

Dal punto di vista sessuale non sei libero, però diciamo un po' più alternativo quindi diciamo che le cose vengono, non è che a sinistra ci fosse tutta questa accettazione dell'omosessualità però era un po' più aperta rispetto a una diversità o un'ambiguità sessuale. (intervista a Massimo, 20/04/2013)

In alcuni casi, prevale la paura del rifiuto e della non accettazione, come per Marco, che afferma che dopo aver fatto chiarezza con se stesso, la paura di non essere accettato dagli altri persisteva:

Sì, non mi sono fatto grandi problemi. Più che altro avevo paura di non essere accettato. E qualche volta, nei momenti di malumore, quando credevo che Valerio (*il ragazzo che gli piaceva*, ndr) fosse etero, avrei voluto non essere gay perché forse sarebbe stato semplice. Una cazzata, visto che le difficoltà amorose non sono solo gay. (intervista a Matteo, 06/04/2013)

Nel suo caso, il *coming out* è avvenuto con la sua compagna di classe dell'epoca:

Non ce la facevo più, avevo bisogno di confidarlo a qualcuno perché ti devi tenere tutto dentro, comunque ti senti solo. Così avevo provato a tastare il terreno. Mi ricordo che era estate e pensavo di dirlo ad Angela (*la compagna di classe*), però mi rendevo conto che in effetti a lei potevo piacere e che quindi questa cosa qui le avrebbe creato qualche problema, magari ci avrebbe sofferto ed era l'ultima cosa che mi andava di fare. Ho lasciato perdere, è capitato che Sara faceva da assistente a Monica (*la sorella di Marco*), non so com'era uscito fuori il discorso... (..) però lì avevo

notato – quando stavamo parlando di questa cosa – che lei poteva essere più aperta su questo tema, quindi ho detto: «Potrebbe essere lei la persona giusta» (...) Ci siamo anche parlati al telefono e io ero un po' imbarazzato a nominare le parole «io sono gay» a voce alta, cosa che non avevo fatto mai fatto neanche con me, era tutto un lavoro mentale.

Da lì in poi la cosa... mi ricordo che il giorno dopo, quando sono andato a scuola, mi sentivo leggero, tipo: faceva freddo ma io stavo bene, ero felice, contento, riposato. (intervista a Matteo, 06/04/2013)

Per Pina la fase di accettazione è stato molto faticosa, mentre il coming out l'ha fatto nel posto di lavoro, con le colleghe dell'epoca: :

Ho perso praticamente un mese sdraiata sul letto a guardarmi il soffitto e ho detto a questa persona che mi piaceva e che evidentemente mi piacevano le donne, è stato un mese abbastanza in depressione, che non uscivo, che facevo fatica ad alzarmi per andare a lavorare, poi dopo un mese ho deciso che era il momento di liberarmi, di decidere di prendere in considerazione questa cosa. Non lo prendi in considerazione, è come dire: «Oddio ho quattro mani», ne hai sempre visto due e qualcuno ti dice: «No, è possibile che...» questa possibilità non l'avevo presa in considerazione, mi sentivo male, non è che mi sentivo ne in colpa, però non sapevo come reagire. Era abbastanza forte l'interesse per questa persona quindi è stato quello che mi ha spinto ad accettarlo e ad agire di conseguenza. (intervista a Pina, 25/04/2013)

Pierpaolo ha vissuto molto bene anche la fase di accettazione e la fase di *coming out*:

Ricordando ho avuto una crisi, nel senso che mi sono messo a scrivere, a fare poesie e comunque dentro di me mi sentivo qualcosa di diverso rispetto agli altri. Però tutto sommato non ho mai sofferto, diciamo così, di questa cosa, forse perché non ho mai avuto atteggiamenti femminili e quant'altro. (intervista a Pierpaolo, 06/05/2013)

E per il *coming out* racconta:

Con il mio migliore amico, il mio migliore amico si è girato e ha fatto: «Non ci sono problemi, non sarai ne il primo ne l'ultimo e dopo sotto sotto l'avevo intuito, secondo me non sei l'unico amico dal mio punto di vista. » (...) Non sento questa necessità di dirlo fondamentalmente, perché mi sembra una cosa naturale, penso che un etero non vada a dire agli altri «Sono etero», quindi è la stessa cosa, dopo chi lo sa bene, chi se lo vuole immaginare se lo immagina, non me ne frega niente. È una cosa, cioè siccome io svolgo diverse attività sociali, pubbliche, nel senso faccio politica e quant'altro, quindi la mia vita pubblica è già il 90% della mia vita, vorrei mantenermi qualche cosa mia privata, i giorni che sono stressato e quant'altro so che è un posto sicuro dove rifugiarmi capito?, senza dare giustificazioni a nessuno di niente. (intervista a Pierpaolo, 06/05/2013)

Teresa, invece, ha dovuto fare *coming out* con:

(...) una mia amica, di cui ero innamorata, lei ha fatto finta di niente e ha

continuato ad essere amica mia ma ne parlavamo mai, poi con un'altra amica che poi non ci siamo più viste e io ho pensato che fosse la causa del distacco, invece poi non era quello perché mi ha accettato tranquillamente. (intervista a Teresa, 30/04/2013)

La transgender e le ex transgender intervistate hanno tutte vissuto una fase di accettazione molto difficile e ricca di stati emotivi. Elena racconta come si è sentita durante il periodo di psicoterapia:

Nei due anni di psicoterapia, dovrebbero far bene, io invece uscivo stavo sempre di malumore, a volte ho anche pianto e sono andata via. Personalmente loro non ti dicono niente, perché poi la psichiatra è così non ti dice niente, ti ascolta, io forse ho avuto la fortuna di trovarmi con una psichiatra abbastanza in gamba, ma tanto in gamba che poi, allora il mestiere è un conto la persona che ci mette il suo è un altro discorso, lei ovviamente lo arricchiva con la sua persona. Sono stata subito bene con lei, cosa per me difficile sentirmi subito a mio agio, perché lei è riuscita a far questo, a mettermi a mio agio nel primo istante che avevo messo piede da lei, quindi mi sono trovata subito nella condizione di sentirmi libera di dire tutto quello che mi veniva in mente. (...) è stata lei a farmi capire che mi piacevano gli uomini in realtà. (intervista a Elena, 23/04/2013)

Iside ha accettato da pochi anni di essere transessuale, e affronta ancora un percorso di psicoterapia:

Quando scopri di essere transessuale, ti senti in un corpo che non è il tuo. Non tutte le trans di operano, ma lo usano anche, è un organo che non è il tuo, ti alzi la mattina e lo vuoi nascondere però siccome non lo puoi tagliare, perché te lo devono tagliare chirurgicamente, e quindi...si una cosa che non è tua, ti fa schifo, la ripudi, quindi quest'organo che tu vedi mentre ti fai la doccia non è il tuo, lo nascondi. (intervista ad Iside, 24/07/2012)

E Norma:

Non volevo diventare trans, perché ormai ero un ragazzo, sarei diventata ridicola invece poi con gli ormoni mi sono vista sempre più una buona candidata. (intervista a Norma, 10/05/2013)

Il *coming out* l'ha fatto con le amiche transessuali:

C'è chi non era convinta, l'estetica era brutta, non eri comunque una donna, non ci avrebbero più voluto i clienti, ecc. (intervista a Norma, 10/04/2013)

3.4. *Famiglia e amici*

Omosessuali, lesbiche, bisessuali e transessuali, dopo la fase del *coming out*, devono affrontare le reazioni delle persone a loro più care. Le reazioni a volte possono essere positive, altre indifferenti, in certi casi, però, possono essere molto negative. È il caso, questo, raccontato da Iside, Elena, Antonello, Andrea, Gisella, Marco e Pina.

I genitori di Iside cercavano di reprimere il suo essere donna, già fin da piccola, sperando fosse qualcosa che sarebbe passato con il tempo. Quando Iside ha detto loro che voleva operarsi, e diventare finalmente donna, loro hanno reagito in modo negativo:

I miei genitori l'hanno presa male, adesso mi hanno proprio diseredato, (...) prima ci parlavo per un motivo, perché mi dovevo laureare e avevo bisogno dei loro soldi e quindi il problema... sono trans. come dico sempre io, ma non sono una cogliona. Gli ho fatto acquistare la casa perché mia nonna quando è morta ha lasciato (...) l'eredità, loro mi dicevano «vieni in paese vestita, vestito da maschio» perché lo sapevano che io mi travestivo qua. Io mi sono fatta due conti, mi servono i soldi, quindi accetto questo, mi sistemo e poi li mando al diavolo. Adesso mi sono sistemata e li ho mandati al diavolo e loro questo lo sanno che gli ho sfruttati. Mia madre è la serpe, la più cattiva. Quattro o cinque natali fa, era la vigilia di natale e ho detto «Mamma mi voglio operare» e li loro l'hanno presa a scherzo, (...), a ridere, sai magari non sono stata molto seria con loro però glie l'ho detto. Un altro episodio, sempre Natale o Pasqua in paese, stavo passando dietro la porta e ho sentito mia madre e mia sorella che chiacchieravano, mia madre ha fatto: «E io adesso sono in lutto, ho un figlio così», e mia sorella per rincuorarla: «E cosa te ne frega, io ti ho dato due nipoti», lei si è messa a piangere: «ho un figlio così, in paese chiacchierano», io ero dietro la porta che naturalmente non potevo entrare, volevo sentire tutto il discorso. (...) Prima di laurearmi (...) mia madre è caduta, (...) proprio in quei giorni sono venuti a Sassari a rovinarmi, e quindi: «Vieni vestita da maschio perché ti vuole vedere», al telefono gli ho detto tutto in faccia ed è finito tutto. Mi hanno lasciato fare sempre quello che volevo perché loro hanno paura del giudizio della gente, una famiglia in vista, benestante economicamente, mio padre (...) conosciuto in tutto il paese, anche fuori perché ha insegnato alle scuole medie, quindi pensa abbandona un figlio così, tutti sanno ma non può fare niente, perché se lo dovesse abbandonare... Allora gli compra una casa, lo fa vivere lì ma poi lo tratta di merda, perché altrimenti mi avrebbero già sbattuta fuori da tanto, però la gente chiacchiera, la famiglia benestante, io su questa cosa l'ho capita e ci ho giocato. Era tutto conto di immagine, sai la chiesa, un prete e una suora a casa, e la famiglia di chiesa è importante, però non gliene è mai fottuto un cazzo. (...) quando tornavo a Sedini, hanno una villa di due piani, io dormivo su, nella cameretta lontana e mia sorella con i

miei nipoti sotto, «Zio Andrea ha la malattia delle donne». (intervista ad Iside, 23/07/2012)

Iside, quando si vestiva da donna in paese, aveva tante amiche che si truccavano e si pettinavano insieme a lei. Adesso ha nuovi amici, che lei definisce “la sua nuova famiglia”:

I miei amici sono la mia vita, l'importate è uscire dai paesi, una volta che esci dai paesi sei salva. (...) Io l'affetto l'ho spostato su gente grande che mi hanno accolta, ho una mamma adottiva visto che l'altra se ne andata, è andata a fottersi speriamo, non le voglio bene perché i soldi me l' hanno dati, ma l'affetto mai. (intervista ad Iside, 23/07/2012)

I genitori di Elena sono morti prima che lei decidesse di operarsi:

La mia fortuna forse è stata che mia madre è puericultrice (...) e forse rispetto agli altri genitori aveva qualcosa in più, qualche strumento in più per capire. Mia madre non mi ha mai mai detto: «Questo non si fa, questa è una cosa da bambina, tu devi fare questo perché sei un maschietto». (...) Io a mia madre la guardavo, la osservavo mentre magari si stava mettendo lo smalto, io quando sentivo quell'odore... per me era inebriante l'odore dello smalto, per me era come se stessi annusando un profumo chissà che..

Una volta, mi è rimasto impresso, si stava mettendo lo smalto, faccio così con la mano come a dire: «mettilo anche a me» e lei me lo metteva. Con mia madre non c'è stato modo di dirglielo ma non saprei nemmeno oggi se l'avrebbe presa bene questa cosa, un conto è vedere solo queste cose qui, un altro conto è sentirsi dire da un proprio figlio: «mamma voglio cambiare sesso», sarebbe stata una cosa forte. Mia sorella, lei non ha fatto una piega, ha detto «Ah bello, dovresti parlarne con il medico» e poi così ho fatto, ne ho parlato con il mio medico, all'epoca il medico di famiglia. (...) Negli anni non si è mai interessata più di tanto (La sorella), ha rispettato la mia decisione però non ha voluto mai sapere realmente tutte le cose, quindi credo che per lei sia stata una cosa difficile, una cosa che andasse al di là del suo cercare di capire per frasi che poi sono state anche dette nell'arco degli anni durante la transizione del tipo: «è inutile tutto quello che fai, rimarrai sempre un uomo». Frasi di questo tipo, io ho detto: «Non mi importa nulla come sarò vista dagli altri, l'importante è che stia bene io punto». (intervista ad Elena, 23/04/2013)

Riguardo le vecchie e nuove amicizie, racconta:

Allora, io mi sono completamente staccata da tutti ancora prima di iniziarla. Sapevo che delle volte porta al fatto che ci si distacca da parenti e amici, allora per evitare questo dolore di allontanamento che magari fossero loro a farlo, ho preferito staccarmi. Mi ero già staccata dagli amici a 18 anni ma perché io stavo maturando e loro no, allora mi ritrovavo con dei cretini intorno. (...) allora non avevo più amici, sono stata cinque anni da sola nel senso che andavo ovunque, al mare, in discoteca, al cinema da sola. Poi mi sono scociata di fare tutto questo da sola, e allora ho cercato di riavvicinarmi in questi anni che ho avuto la storia con questa ragazza e li ho capito un po' tutto. Anche se mi vedono penso che faranno finta di niente e

io sono contenta di questo. (intervista ad Elena, 23/04/2013)

Anche Antonello ha subito discriminazioni dalla famiglia, molto cattolica, mentre sono stati gli amici ad accoglierlo a braccia aperte. Così racconta cosa è successo dopo aver fatto *coming out* in famiglia:

Il giorno dopo il mio compleanno, l'ho detto a mia madre ed è scoppiato un casino, mia madre mi ha mandato dallo psichiatra, con lo psichiatra è stato abbastanza comico dice: «Io per tendenze sessuali non posso far niente» (...) sperando mia madre che fosse una fase passeggera, «Io sono sicura Antonio che sei solo confuso». Mio padre si è messo a piangere poi ha rimosso tutto, ha fatto reset come se non fosse successo niente. Adesso ci sono stati questi 3 anni dei litigi forti, delle crisi forti, l'ultima è stata lo scorso mese. Tu devi sapere che uno dei miei fratelli è in seminario, è un fanatico religioso e pensa di essere uno psichiatra. A casa mia si confessano con mio fratello, parlano di me, hanno le loro teorie, credono al demonio. Se mi fossi laureato prima sarei andato via prima..spero di laurearmi luglio, mi porto via i miei gatti, la mia cinquecento, i miei vestiti. Vivo una situazione in cui la mia opinione è sempre messa in minoranza, in discussione o fortemente non creduta, in una situazione dove mi hanno veramente stufato, infatti ormai da quello che è successo l'estate scorsa abbiamo veramente sfilato il paradossale con comportamenti palesemente in torto, in cattiva fede come dire sono stati accolti come dettati dalla luce di Cristo, io ero nelle tenebre. (...) Gli ho detto: «Ok, basta ho finito, vi ho persi, non è che vi ho persi io, siete voi che non volete trovarmi, non avete gli strumenti per trovarmi ecc, continuo a volervi bene ma io a settembre me ne vado a Roma e ci vediamo alle feste comandate». Non c'è nient'altro da fare, hanno bisogno di me perché loro non sono vecchissimi, hanno 58 anni, io li amo però non posso continuare a vivere in una situazione. (...) Avrei voluto, oddio non mi aspettavo entusiasmo ma... comprensione perché loro dovrebbero capire che non è una scelta, loro pensano che sia una scelta, loro partono da quest'ordine di idee, hai questa che è una deviazione contro natura e tu scegli se dare ascolto a queste deviazioni. (intervista ad Antonello, 20/04/2013)

Anche Andrea ha affrontato la stessa situazione, che si è in parte appianata quando è andato via da casa e si è fidanzato con Daniele:

Non ho mai avuto problemi, almeno anche con i miei amici perché comunque i miei amici erano in quell'ambiente là, anche se comunque in famiglia sentivo i commenti di mio padre che comunque a lui gli dava fastidio, mia mamma stava zitta, non era certa di quello che diceva. (...)

Mia sorella non si pronunciava mai su questo, mi aveva trovato delle conversazioni (...), perché comunque sospettava e da lì avevamo litigato molto, ci trattavamo proprio male a vicenda.

Alla fine mi sono dichiarato con mia mamma perché lei durante una lite aveva detto: «dDglielo a mamma cosa sei», proprio un *coming out* brutto. Mia mamma mi diceva che lei lo sapeva però sperava di no.

Ci ero voluto andare io a danza, mio padre era contrario, mia mamma mi seguiva molto, cioè lei come mi vestiva, come mi faceva i capelli cioè a un

figlio etero non glielo faresti.

Mio padre era contrario, veniva quando lo costringeva mia mamma, quindi questa cosa la vivevo male. Mia mamma (...) si è calmata però mi aveva chiesto proprio di non dirlo a mio padre perché secondo lei mio padre non sa nulla e comunque non lo accetterebbe. Mi ha detto che se mio padre sapesse una cosa del genere la famiglia si distruggerebbe, le darebbe la colpa perché lei mi portava a ballo e tutte queste cose qua. Io personalmente a mio padre non gliel'ho mai detto ma sono convinto, come è convinto lui (Daniele, ndr) che comunque lui lo sa. Da quando io me ne sono andato via di casa (...) inizialmente me ne stavo andando via piano piano perché la roba la lasciavo qua e non ha mai detto nulla, poi alla fine c'è stata un'altra lite e mi ha detto : «Se te ne vuoi andare via dillo a tuo padre». Da lì niente, con mio padre ho avuto anche una lite la perché lui sperava che io tornassi a Cagliari e continuassi con il suo lavoro, però alla fine mi sono trasferito qua. Ti dirò da quando siamo lontani, i rapporti sono cambiati da così a così, perché non lo so, magari la distanza gli ha fatto capire, ci ha fatto capire, gli errori che abbiamo fatto entrambi nel trattarci male e tutto quanto, la mancanza soprattutto perché comunque mia sorella non mi ha mai detto, “ti voglio bene”, non mi ha mai detto “mi manchi”, e comunque adesso capita, non lo dice a me, ma lo dice a lui “mi mancate”. (intervista ad Andrea, 19/04/2013)

Per Gisella, invece, l'esperienza è stata molto complicata. L'ex marito, la figlia e i suoceri l'hanno allontanata:

Mia figlia ha saputo che lei era lesbica, veniva a casa come un'amica, a casa mia veniva molta gente, questa ragazza si tratteneva di più, mia figlia ci andava abbastanza d'accordo con lei quindi stava andando tutto bene, potrebbe essere una bella cosa . Quando invece i nonni hanno saputo che lei era lesbica, mi sono andati contro. Io non ho avuto ancora modo di parlare con mia figlia, con mia madre.. mia madre ha saputo di questo rapporto e lasciamo perdere, non è giovane, secondo me non accetterebbe una cosa del genere. Hanno tutto in mano gli assistenti sociali, il tribunale del paese, però i nonni sono molto tosti e non fanno le cose che devono fare, non accompagnano mia figlia agli incontri. Quindi non ho potuto spiegare a mia figlia di dirgli : «Guarda che io..non è successo quello che ti hanno detto». Lei ha visto la famiglia sgretolarsi, ha visto il padre andare via, quindi le hanno detto che la causa di tutto era mia... quindi lei ce l'ha con me, lei secondo me è omofoba al cento per cento. (intervista a Gisella, 30/04/2013)

Gli amici non sanno del suo interesse per le donne, poiché Gisella prova ancora molto timore all'idea di esporsi e spiega:

Io sono mi sento pronta ancora. Ho paura che magari si riprende il discorso su di me in paese e dicono: «ecco è vero è lesbica», poi mia figlia lo viene a sapere e dice: «Ecco mia mamma allora è vero che è così». Io voglio prima parlare con mia figlia e sistemare prima con lei le cose e poi viene tutto il resto. A me non interessa dichiararmi con gli altri, con le persone perché io prima voglio chiarire con lei e spiegarle le cose come sono andate e poi il resto viene dopo. (intervista a Gisella, 30/04/2013)

Marco, racconta invece che la reazione negativa della mamma è stata bilanciata da quella sostanzialmente positiva del padre, dei fratelli e degli amici:

Io lo dissi ai miei nel momento in cui ero a Londra, in modo da... capito, lanciare la pietra. Glielo dissi quando sono tornato qua per le vacanze di natale, (...) le reazioni di mia mamma sconvolgente, mi aveva detto «Non dirlo a tuo padre», fatto sta che a mio padre lo dissi quando ero tornato definitivamente da Londra e lui lo accettò benissimo. (...) mia sorellina e mio fratellino, essendo cresciuti con me, ovviamente hanno... sono cresciuti anche loro con questa cosa qua e quindi, cioè non hanno problemi rispetto alla cosa, lo vedono fin da piccoli e dunque lo vivono. Mio padre era molto tranquillo rispetto a questo problema, a questa tematica rispetto a mia madre, mia madre è più... sai, quelle dinamiche da paese: «Boh, ma cosa diranno gli altri», più marcata. Io un certo mio percorso l'avevo fatto quindi era giusto che anche lei lo facesse, cioè non volevo comunque sia avere un atteggiamento violento rispetto alla cosa, (...) o fare la *drama queen* nel senso : «O mi accetti ora o se no ciao». (...) è stata una cosa graduale, sai sia dalle scelte politiche, dall'ascoltare tematiche alle tv, si è interessata alla situazione del proprio figlio e quindi farsi carico anche di tutta quella sfera di diritti di cui si parla, cioè ha fatto proprio un percorso e ha capito che non c'era nessuna differenza. (...) Anche i miei amici l'hanno presa benissimo, quando l'ho condiviso con le persone più importanti della mia vita ciccia, andava bene. (intervista a Marco, 19/04/2013)

Anche la madre di Pina, dopo aver inizialmente reagito male, dopo aver superato il processo di accettazione e informazione, adesso partecipa con lei alle manifestazioni:

I miei genitori sono separati quindi mio padre non lo vedo mai, lei conosceva questa ragazza inglese, era venuta in Sardegna ovviamente come amica, e poi l'ho detto che questa mia amica non era mia amica ma era la mia compagna. Prima l'ho detto a mia sorella, (...): «Ti devo dire una cosa», e lei mi ha detto: «Sei lesbica» e mi ha detto anche: «Secondo me stai con Luisa», (...) aveva già notato tutto. Mia mamma ha avuto la reazione classica dei genitori di omosessuali, ha pianto due giorni penso, dal primo momento: «è colpa mia», il fatto che i miei genitori sono separati, quindi non c'è la figura paterna e poi triste perché avrei avuto problemi e che magari la società non mi avrebbe accettato. Ora viene con me alle manifestazioni, viene alle riunioni, si è assolutamente integrata nel mio mondo, però insomma il primo colpo normale, abbastanza normale. (intervista a Pina, 25/04/2013)

Alcuni degli informatori non hanno ancora rivelato il proprio orientamento sessuale ai propri genitori. Alessandra, ad esempio, si è confidata solo col fratello:

Verso i 24 anni ho sentito mio fratello che diceva a mia madre che era omosessuale, mia madre si era scoppiata in lacrime e gli ha detto di andare da un dottore: «Vai da un medico». La sera lui entra in camera e fa: «So che

hai ascoltato, hai origliato quello che dicevo a mamma, cosa ne pensi? », ho detto: «Ti devo dire una cosa, provo anche io qualcosa per le donne, ti dispiace se siamo in due? », lui: «Ma no, va benissimo andiamo.»

Ho detto «Non potrò mai dirlo a mia madre, non posso perché uno è abbastanza, due l'avrebbero uccisa», io glie l'avrei detto perché comunque lei ha il sospetto, e ha quasi anche la certezza che io lo sono, perché una volta ci ha quasi... lei (Antonella) stava spesso a casa mia, ha sentito dei rumori strani mio padre, l'ho seguito che andava da mia madre a dire: «Tuo figlio è gay, ma tua figlia è lesbica».

Poi ha accettato mio fratello, tanto che mio fratello si è fidanzato in casa con un ragazzo, è stato 7 anni, questo ragazzo ha voluto che mia madre conoscesse sua madre, quindi c'è stato un fidanzamento in casa con i genitori. Io osservavo tutto da fuori ma... mio fratello ha detto: «Mi sono pentito di averglielo detto anche io, non c'era bisogno, viviamo bene lo stesso», era la foga di essere accettato dalla madre perché essendo l'unico maschio c'erano aspettative di famiglia, il maschio è di casa: «Portami la moglie, mi porti un ragazzo mi crolla tutto». (intervista ad Alessandra, 23/04/2013)

Alessandra non ha mai fatto *coming out* neanche con suoi amici etero, né sul posto di lavoro:

Dei miei amici etero non lo sa nessuno perché non riesco a dirglielo, ho molte amiche colleghe, da colleghe siamo diventate amiche e non glielo posso dire, a una gliel'ho detto perché ormai è fuori e ho scoperto anche un'altra mia collega lesbica, l'ho scoperta per caso. Mi trovo malissimo ad uscire, i discorsi sono pochi quando non racconti la tua vita privata con le amiche etero, mi trovo molto male, allora certi discorsi li evito, si parla di altro, di politica e si evita assolutamente a meno che io con le mie colleghe io non dico un sacco di stupidaggini: che ho trovato a Cagliari un figone della Madonna e allora... prima magari mi faceva male, adesso mi sto divertendo e non me ne frega niente. Sinceramente ho il mio gruppetto di amiche lesbiche. (...) Comunque per quanto riguarda il lavoro è stato un dramma. perché comunque ho delle colleghe, ci riuniamo sempre, (...) ci sono tante mamme gay e io ho avuto anche figli di queste mamme, però le mie colleghe mi vedevano parlare con loro e subito mi hanno associato e mi hanno fatto le domande. (...) Sono sola, non sono supportata assolutamente. Se ci fosse un supporto, anche della Dirigente, so che c'è una dirigente che supporta questo, mi piacerebbe lavorare con lei, allora possiamo essere già anche un polmone nella provincia che comincia e si dirama. (...) non esiste fare una riunione di un dirigente con tutti i genitori in una grande sala e parlare di questo argomento, cosa che sarebbe molto gradita. Ancora sento qualcosa che è contro di me, la credibilità viene a mancare, già ho avuto problemi di credibilità professionale perché essendo insegnante di sostegno non mi devo esporre troppo, devo stare sempre da parte. Io ogni volta mi devo costruire il mio spazio, devo inserirmi, «Già stai rompendo, in più sei omosessuale», è uno svantaggio e quindi devo andarci piano. (intervista ad Alessandra, 23/04/2013)

In altre occasioni, come per Roberto, non è stato necessario fare *coming out* con

i genitori che, spesso, sospettano comunque:

Con la mia famiglia non ho mai fatto coming out, perché cioè in realtà è stato scoperto prima di tutto da mia sorella, io ho due fratelli e una sorella, è stato scoperto prima da mia sorella che ha assolutamente accettato questa cosa tranquillissimamente e io non ho dovuto giustificarmi su niente, non ho dovuto spiegare niente, proprio perché io lo vivevo punto, (...) ho sempre cercato di fare di tutto per vivermelo io individualmente e anche egoisticamente, e poi se la cosa veniva scoperta... Tanto che l'hanno prima scoperto i miei fratelli e poi i miei genitori a cui non l'ho mai detto.

La situazione è difficile perché io vivo in un paese e i miei genitori sono delle persone fondamentalmente ignoranti, non hanno grandi interessi, (...) però comunque sono delle persone rispettose che mi hanno educato in un certo modo ecc... e quindi assolutamente mi vogliono bene, hanno accettato questa cosa ma non ne abbiamo mai parlato più di tanto quindi non so come sia il loro parere perché non si sono mai espressi sull'omosessualità. Io ho un fratello gay di 40 anni, quindi boh... come posso spiegare, sembra quasi che io non abbia mai avuto bisogno di dirlo, anche se non è così. È importante dirlo, però talmente i miei genitori non mi hanno rotto i coglioni su nulla, oltre che sull'omosessualità, (...) sembra che non ho mai avuto il bisogno. Più tardi, crescendo in realtà ho scoperto che sarebbe stato bello condividere questa cosa, poco a poco ci sto riuscendo. Quest'estate è successo che mia madre è andata a Torino da mia sorella, (...) e le ha detto che aveva scoperto che io ero gay, e che era sicura che mia sorella lo sapesse già e che dopo un periodo di crisi era felice, si è chiesta molto spesso quanto io avessi sofferto per questa cosa ecc... e quindi boh... è stata carina. (intervista a Roberto, 24/04/2013)

E così Daniele, che ha fatto *coming out* con la sua famiglia dopo la dura fase di accettazione, ma i genitori sospettavano già tutto:

Mia mamma ne parlava con mio padre, una cosa bellissima perché poi mio padre l'ho perso quando avevo 21 anni (...), più cercavo di evitare e più mi sgamavano, (...) allora loro parlavano di me perché mio padre diceva, questa è una cosa che mi ha raccontato mia madre, le diceva «Ma come è possibile che tutti i ragazzi gay in generale che io possa aver conosciuto, (perché mio padre lavorava nell'ambito dell'abbigliamento quindi si avvicinava a questa situazione), sono tutti dolci e lui è acido come pochi?». Però ne parlava, l'aveva capito mia madre da secoli, da quando credo mi avesse tirato fuori, proprio l'ha detto, mio padre nel tempo anche. Però tanti vincoli, tanta stupidità, tanta paura ti limitano e a volte non dici le cose che vorresti e dovresti dire.

(...) ho avuto un po' di tempo in cui tipo, io l'ho detto a mia mamma, a mie sorelle non glie l'avevo detto, e nel tempo io vivevo con mio padre, i miei erano separati. Non sentivo più di punto in bianco mia sorella ad un certo punto l'ho chiamata, perché tutto coincideva con il fatto che l'avevo detto a mia mamma, e ho detto a «Mia sorella non mi vuole più», l'ho chiamata e si è fatta quattro risate. (...) Quando avevo finito di parlare con mia madre, questa è una cosa che mi aveva detto mia mamma, ho detto: «Scusa hai detto qualcosa ad Ale?», e lei fa: «Guarda, quando tu hai finito lei si è

avvicinata è fa: «Cos'è, finalmente si è dichiarato?» E io: «Cazzo, non mi dire che tu gliel'hai detto» e lei: «Eh... figlio mì, l'ha letto dalla mia faccia». Da lì avevo detto «Non mi vuole più», invece abbiamo parlato al telefono, è stata la chiamata più bella della mia vita, è stata la cosa più bella perché poi mi ha assicurato, (...) ho una famiglia, ti devo dire la verità, spettacolare.

Non c'era neanche bisogno di dirlo perché, ti ripeto, è una cosa che sapevano già da subito. (intervista a Daniele, 19/04/2013)

Anche la famiglia di Paolo ha avuto una reazione positiva, compresa la madre settantenne:

Io le ho detto: «Ti devo dire una cosa», e lei: «Lo so cosa mi devi dire, che non ti piacciono le donne», (...) questo non te lo aspetti da una donna di 70 anni capito?. Adesso ha 80 anni, conosce lui, (il fidanzato), lo adora e quindi io non ho nessun problema adesso che lo sanno i miei, lo sanno mie sorelle, lo può sapere il mondo intero. Certo non vado ad esternarlo davanti a tutti o a dirlo a tutti, perché non mi interessa. (intervista a Paolo, 04/05/2013)

Anche Pierpaolo non ha mai voluto fare *coming out* con la famiglia, ma ritiene che comunque i genitori già lo sappiano. Ha inoltre raccontato che ha avuto reazioni più omofobe dai suoi amici gay, che da parte di quelli etero:

Forse ci sono reazioni più antipatiche da parte degli stessi gay, cioè io ho trovato più omofobia all'interno dell'ambiente gay che non dell'ambiente etero.(...) Penso che soprattutto la mamma se ne accorga senza aver detto niente, abbiamo affrontato il discorso qualche volta, nel senso che una volta stavamo passeggiando, stavamo facendo shopping si gira e mi fa: «Ma tu hai il ragazzo o la ragazza», io il periodo ero single e ho fatto: «Single» basta nessun ma, penso che una mamma lo immagini. Anche mio padre sa secondo me, l'ho intuito che mio padre lo sa perché appunto non abitando assieme, loro abitano nel Nuorese, praticamente mi ha sempre detto: «Fatti la tua vita fuori e ritorna a salutarci, ritorna a trovarci quando siamo vecchi, però non fare l'errore di rientrare qua perché non ti vivrai la tua vita.» Quindi alla fine uno che ti dice così, (Risata). Mio padre è molto taciturno però quando parla le sue sono sentenze. La parentela da parte di mio padre la vedo raramente, da parte di mia mamma... un fratello e una sorella..e niente, sono molto affiatato ma fondamentalmente... (intervista a Pierpaolo, 06/05/2013)

Teresa vive la propria omosessualità con estrema serenità, non ha fatto *coming out* con i suoi genitori. Non voleva farlo neanche con gli amici, ma la cosa la faceva soffrire:

Non ho avuto nessuna esigenza perché ho un brutto rapporto con i miei genitori, una situazione un po' particolare. Poi mia mamma un po' l'ha capito, a 21 anni sono andata via di casa con la scusa di... insomma mi sono fidanzata, lei era più grande di me, sono andata a vivere con questa ragazza

e lei ha cominciato a capire qualcosa. Quando ritornavo a casa mi dava della “traditrice” e quindi me lo faceva capire: «Cosa fai con questa ragazza».(...) A un certo punto ho fatto una scelta di amicizia, chi mi accetta lo individuo subito, per me è importante adesso dirlo a tutti i miei amici, prima avevo amici che non lo sapevano. Ne soffri molto, magari qualcuno l’ha capito, ma non te lo dice in faccia, magari fa qualche battutina e ti senti sporca. (intervista a Teresa, 23/04/2013)

Lorella ha fatto *coming out* con la famiglia poco tempo fa, e non sa ancora se i genitori hanno accettato la sua omosessualità.

(...) I miei genitori lo sanno solo perché glielo comunicato io di recente, però mamma quando glielo detto mi ha rivelato di averlo sempre saputo, perché ti osservano no? Io di amici maschi ne avevo e venivano sempre a casa mia però... ovviamente erano di più le amiche femmine(...) io credo che sia complicato capire anche quanto loro l’abbiano accettato perché ho esperienza sia nella mia famiglia, che nella famiglia di amici in cui tutto passava quasi senza intoppi, invece poi vai a scavare e l’accettazione non è avvenuta. Questo è successo anche a me, nel senso che.. ovviamente nessuno viene a romperti le scatole, se loro capiscono che è tua vita a prescindere dal loro giudizio si rassegnano, certo. Però cosa ben diversa è che loro condividano, come dire, la tua felicità. Non credo che sia così, intanto mia madre me l’ha anche detto, glielo detto e lei mi ha detto: «Io avrei voluto un’altra figlia», Me l’ha proprio detto: «avrei voluto una vita con un marito, avrei voluto per te». Perché questa è la sua idea di felicità. Come dire la mia idea non è contemplata in quel ventaglio di possibilità di cui ti dicevo, il mio colore lì dentro non c’è, e se c’è non piace a nessuno, quindi mamma mi ha detto: «Tu sei... mezzo viola o... che non lo so... a pois», un nuovo colore, «tu sei a pois », «Tu sei contenta di essere a pois? Se sei contenta va bene» , ma non mi ha mai detto: «Io sono contenta come te».(...) Quindi, poi paradossalmente io ho una relazione stabile da un po’ di tempo, convivo con la mia compagna e i miei due fratelli, poverini perché mi dispiace tantissimo per loro, hanno tutti e due quasi sfiorato il matrimonio e adesso si ritrovano single. (intervista a Lorella, 30/04/2013)

Elisa invece afferma:

Sono andata contro a tutti diciamo, perché la famiglia comunque... mia mamma l’aveva capito prima non si sa il perché, comunque lei ha sempre l’intuito... non l’ha presa bene. Si sono sbloccate un po’ le cose in quest’ultimo periodo. Non ho avuto problemi con i miei amici, con gli amici stretti nessuno, anzi hanno accolto Manuela molto bene, e siamo serene con i nostri amici, non abbiamo problemi né con i miei né con i suoi. Poi se dicono qualcosa alle spalle, problemi loro, non mi interessa però con noi si sono sempre comportati bene, non ho avuto difficoltà in quel senso. Con la famiglia... gli unici i miei genitori che può essere pesante affrontarlo, mio fratello tranquillo, con la sua famiglia lo stesso tutto tranquillo. (intervista ad Elisa, 04/05/2013)

Eleonora, ha fatto outing solo con sua madre e con suo fratello, mentre il padre non è al corrente di nulla:

Mia madre l'ha capito sempre da sola, ne abbiamo parlato a lungo, lei ora è tranquillissima, non si mette nessun problema, tutti i miei parenti lo sanno, la parte di mia madre, invece dalla parte di mio padre non lo sa nessuno perché sono comunque gente di paese, mentalità super chiusa, hanno molti pregiudizi e queste cose qua. Non penso che la prenderebbero molto bene. Mia nonna è molto anziana, è già a letto, voglio evitare cose di questo genere. (*Riferendosi al padre*, ndr) Penso che glielo dirò una volta uscita di casa, quando dovrò ufficializzare magari un fidanzamento serio, per il momento non ci voglio neanche pensare anche perché non ho un rapporto strettissimo. (*Riferendosi al fratello*, ndr) All'inizio anche lui ha reagito molto male, (...) non andava neanche molto d'accordo, e quindi come ha avuto questo colpo da parte mia, definiamolo colpo, l'ha presa malissimo all'inizio, tanto da aggredirmi spesso, reputarmi una specie di... come se io facessi finta, volessi attirare l'attenzione. Invece adesso è tranquillissimo, mi fa le battute: «Non mi rubare la ragazza», queste cose qua. (intervista ad Eleonora, 11/05/2013)

Anche Gianmarco non l'ha mai detto al padre, e l'ha detto solo alla madre e ai fratelli:

Mamma è stata un mese un po' rincoglionita, la vedevo, puliva cioè, sai di quelle tipe...(Risata). Miei fratelli l'hanno accettato tranquillamente ma anche mio padre. (..) si evitava di parlarne, mio padre essendo di sinistra non ne ha mai neanche parlato, aveva un atteggiamento un po' diverso, però sono successi due o tre casi in cui mio zio scherzava con lui, e gli diceva «ti sei preso una macchina da froscio», e lui si incazzava a morte (Risata), mamma si metteva a ridere.

Comunque devo dire la verità, poi alla fine ho portato a casa il mio ragazzo definitivo, quello che ho da 11 anni, si sono conosciute anche le famiglie tranquillamente. Mio padre sa che siamo amici, però già lo sa alla fine, noi non parliamo molto perché è il tipo che non mi ha mai chiesto se avevo una ragazza, se non ce l'avevo, non mi ha mai chiesto come andavo a scuola, è il tipo che se deve chiedere una cosa, la chiede a mia madre, mai direttamente a me. Pensa che quando io mi sono messo l'orecchino, a 18 anni, mia madre: «mi si è messo l'orecchino, dalla parte dei frosci», e babbo: «E vuol dire che gli interessava quella, ha 18 anni può fare quello che vuole» (intervista a Gianmarco, 18/04/2013)

Anche Anna ha fatto *coming out* solo con la madre, della sua famiglia lo sa solo lei:

Ci ho messo un po' prima di dirlo a lei, perché proprio non me la sentivo. Perché avevo paura e non sapevo proprio come poteva reagire, perché i miei genitori sono di paese, proprio mentalità molto chiusa e nonostante mia madre magari sentisse nei telegiornali di, insomma gay e storie del genere e lei dicesse: «Eh, ma ognuno è libero di fare quello che vuole, di amare chi vuole». Però un conto è quando è fuori, un conto è quando è tua figlia. Infatti non glielo detto io ma è stata lei a chiedermelo, alla fine le mamme lo sanno, lo sanno non c'è niente da fare. Io avevo un succhiotto nel collo, quel tempo avevo i capelli lunghi, mi ero legata i capelli per cucinare e lei aveva

visto questo succhiotto, lei sapendo con chi uscivo e vedendo che la lista dei nomi erano tutte donne, ha fatto due più due e quindi è stata lei a chiedermelo. Lei mi ha detto: «Non lo dire a tuo padre». È l'unica persona della mia vita che lo sa, penso che, mio fratello l'abbia intuito però..non è che loro mi dicono con chi vanno a letto. (intervista ad Anna, 24/04/2013)

E riguardo alle amiche:

Una delle mie amiche, essendo una persona molto religiosa e ci tiene molto a me, quando glielo detto non l'ha subito realizzato, non l'ha subito digerito, ci ha messo un po' ad accettare la cosa perché prima mi diceva: «ma sei sicura? Non è che sei bisessuale? Non è che ti piacciono anche i ragazzi?». Lei è stata quella che mi ha fatto un sacco di domande, ma forse anche per capire lei come funzionava il tutto insomma. Però sì, sono state molto aperte, sono stata fortunata, aggiungo una cosa, anche perché sono stata anticipata dal mio amico quindi erano già..cioè la strada era già spianata. (intervista ad Anna, 24/04/2013)

Anche Manuela racconta di averlo detto ai suoi amici e alla mamma:

Mia madre ha pianto tantissimo, (...) ha pianto più che altro perché vedeva la mia sofferenza, vedeva comunque che io stavo male, che soffrivo per questa persona e quindi facevo delle cose che facevano soffrire anche lei. Come mamma vedere tua figlia che soffre per qualsiasi cosa, per amore, la mamma soffre comunque. Mia mamma mi ha detto: «Dove ho sbagliato io? Che cosa è che ti ho fatto mancare io? Cosa è che..dove ho sbagliato io nei tuoi confronti perché tu abbia dovuto cercare affetto, e conforto o magari qualcosa in una donna?», le ho detto comunque la colpa non poteva essere assolutamente la sua, ci mancherebbe altro, allora lei mi ha detto: «Se sei felice tu, mamma è felice con te», queste sono state le parole di mia mamma. (intervista a Manuela, 04/05/2013)

Manuela non ha fatto coming out con il padre e con gli altri famigliari, però è convinta che nella sua famiglia tutti ne siano al corrente:

(...) con mio padre non abbiamo mai affrontato la... mio padre lo sa, è tranquillo. (...) non ho mai affrontato la cosa personalmente con ognuno di loro, lo sanno, ho 35 anni, alla fine lo sanno. Comunque sto con una donna, secondo me loro se ne sono accorti da quando ero ragazzina che ero più maschiaccio, più..Mio fratello..non ho avuto grandi problemi. (intervista a Manuela, 04/05/2013)

Oscar invece non ha avuto reazioni negative da parte della famiglia:

Mi ricordo (...) che quando sono andato a dirlo a mia madre, l'ho detto molto spontaneamente che praticamente (...) ero gay, senza avere terminologie o parafrasi, nulla. Ho detto quello papale, papale come stavano le cose che ero gay, vabè all'inizio non ci credeva, ha detto che per lei non era possibile comunque non se lo aspettava, ecco ha reagito in questo modo. Ma è comprensibile perché comunque era una nuova fase, lei non era abituata anche perché nella sua istruzione, nella sua formazione da adulta non rientrava tantissimo, non perché lei non accettasse la cosa, perché aveva verso l'omosessualità un disgusto, o non le andasse a genio la cosa.

Mio padre è molto plateale, gli piace far vedere questa cosa di uomo severo, del Medioevo, aveva detto qualche volta che mi rinnegava, l'ha detto anche in altri momenti non per quello, quindi non ci davi molto affidamento a quello che diceva, e a quello che dice mio padre, sinceramente io non l'ho mai ascoltato tantissimo. Ho sempre fatto di testa mia perché fin da piccolo, ero molto ribelle e mi sono sempre reputato una persona libera di fare quello voleva, e di esprimermi nel modo in cui più mi sembrava consono, non mi sono mai messo pressioni o non me ne metto ora. (intervista ad Oscar, 16/04/2013)

Gli amici, invece:

Con i miei amici è stato tremendo, perché la mia ex, ex, ex migliore amica all'inizio non lo accettava, le ho spiegato la cosa, mi sono confessato con loro. I miei amici, anche loro bisogna capirli, vivono in una realtà chiusa quale il mio paese di 1000 anime, più o meno siamo lì. Mi ricordo che eravamo seduti in un bar, ha iniziato a tremare e tremava tutto il tavolino e le è venuta un attacco, si è sentita quasi male ed è scappata via. Gli altri amici l'hanno presa un po' così, loro non è che lo accettavano, un mio amico diceva che non era vero assolutamente, un'altra l'ha presa più passivamente, un'altra ancora l'ha sempre saputo, molto più aperta di loro, quindi niente gli amici cambiano. Io, non per mia scelta, purtroppo ne ho cambiato diverse, quindi adesso frequento persone ovviamente con un'altra mentalità, con un'altra visione della vita... allora non era così e quindi niente. Quando la mia amica ha avuto quella reazione non l'ho presa bene, non si prende bene, non te l'aspetti o magari te l'aspetti, e magari non lo vuoi ammettere e non lo ammetti nemmeno a te stesso. Di sicuro poi ci sono andato avanti, ero preso da altro in quel momento, ti devo dire la verità, non me ne fregava tantissimo, era un problema suo se non l'ho accettava, era lei che passava da ignorante, non io ad averglielo detto o confessato o comunque messo al corrente di questo. Io comunque mi sento di aver agito correttamente, lei un po' meno. (intervista ad Oscar, 16/04/2013)

E così per Daniele, che racconta come abbiano reagito:

Tutti benissimo eccetto una mia carissima amica storica che aveva detto che ci era rimasta male, ma io forse penso (...) perché pensavo, per qualche strana ragione, di piacerle. Quindi forse lì c'è stata una: «E che cazzo perché l'hai fatto?», non l'ho scelto, non è una condizione, né tanto meno una categoria, semplicemente ho pensato di dirglielo perché era una amica che conoscevo da un sacco di anni. (intervista a Daniele, 19/04/2013)

Matteo ha invece utilizzato un noto social network per fare *coming out*. Anche nel suo caso, mentre la madre ha reagito positivamente, il padre non sa nulla:

Continuavo a sentirmi soffocato perché vedevo che non potevo essere me stesso a tutti gli effetti anche in famiglia. Allora il giorno del compleanno di mia sorella, c'era una manifestazione a Sassari contro l'omofobia, alla quale io volevo andarci a tutti i costi, (...) allora mi sono fatto fotografare con un cartello che diceva "Mamma sono gay" e la sera quando stavo sistemando le fotografie e le pubblicavo su Facebook, (...) Alla fine ho deciso di pubblicarla e di inviarla a mia madre con scritto: «mi avevi chiesto di dirti

se lo ero, be' lo sono», una cosa del genere, adesso non mi ricordo bene le parole, (...) fatto sta che poi mi è arrivato un messaggio da mia madre in cui mi diceva di stare tranquillo che mi avrebbe voluto bene anche più di prima. (...) Il coming out con mia madre tutto a posto, praticamente lo viene a sapere tutta la famiglia di mia madre. Lo viene anche a sapere una parte della famiglia di mio padre per via di mio cugino, poi non so se lo sappia anche il fratello di mio padre, ma mio cugino lo sa e anche tutti i miei amici su Facebook, però mancava ancora mio padre. Non l'ho mai detto a mio padre per il semplice fatto che non sono mai andato d'accordo per la maggior parte degli anni in cui ero alle superiori e ci vedevamo di rado qualche volta quando veniva a trovarci, a me e mia sorella a scuola. Segno che forse lui voleva avere un rapporto con noi, ma per via della sua ormai ex moglie non si poteva avere questo rapporto, evidentemente lei gli imponeva dei divieti. Mi viene da pensare così... Comunque sia, quando veniva io ci stavo volentieri con mio padre e adesso che ci siamo riavvicinati non mi va di mettere questo problema, almeno non ora, perché comunque ci tengo ad avere un rapporto con mio padre, che è molto bigotto e non mi va di dirglielo. Glielo dirò più avanti. Comunque sia affrontiamo tranquillamente, tranquillamente? ci capita di affrontare discorsi inerenti l'omosessualità. Lui la considera una malattia paragonabile alla pedofilia, io cerco di fargli capire che non è così (è stato educato in un certo modo e i pregiudizi sono difficili da togliere), magari se gli dicessi che sono gay riuscirebbe a cambiare idea oppure non mi parlerebbe più, magari non mi farebbe vedere più mio fratellino perché non sia mai che magari lo violento... (intervista a Matteo, 06/04/2013)

Samuele non ha mai ritenuto importante specificare il proprio orientamento sessuale. Il *coming out* con i genitori è stato molto positivo:

Allora, a prescindere dal fatto che ho i genitori separati, (...) ho detto a mia madre: «Mà, sto uscendo con un ragazzo», la prima volta che gliel'ho detto, e lei mi fa: «Ah, mi fa piacere, mi raccomando vestiti bene, fatti carino, già sei carino, però fatti carino». Niente, esco di casa e squilla il telefonino: «Simone mi raccomando usa il preservativo» E io: «Mà, ci devo solo uscire». Mia madre è stata tranquillissima e ho capito anche il perché, io avevo un mio diario segreto e lei voleva capire cosa ero e cosa non ero senza farmi mettere a disagio. Voleva aiutarmi e aveva paura di mettermi in soggezione, io le ho chiesto: «ma come mai non mi hai mai detto niente?» e lei: «Perché avevo paura di metterti in soggezione e non la vedo una cosa normale anche se io sono cresciuta in questo modo, però mi va bene così se tu sei felice, io sono felice». (...) Mio padre lo vedevo una volta alla settimana, prima di dirlo a mio padre l'avevo detto a mia zia, oramai lo stavo dicendo a tutti e volevo che lo sapesse tutta la mia famiglia, anche dalla parte di mio padre gli omosessuali non so ben accetti e comunque sia non è normalità, infatti io dico che sono la loro punizione. Quindi cosa è successo, io l'ho detto a mia zia, sorella di mio padre e lei: «A mi fa piacere che me lo stai dicendo, stai tranquillo non dirò niente». (...) La sera chiamo mio padre e gli faccio: «ci vediamo domani», e lui mi dice, col sorriso in faccia mio padre è un bè timido: «Cosa è questa storia che hai detto a zia che ti piacciono gli uomini?», non ha detto la parola GAY perché forse non

aveva il coraggio, gli ho detto: «Sì, mi piacciono i ragazzi», E lui, tre volte me l'ha chiesto: «Ma stai scherzando?», e io: «No», e lui: «A va bene». Io: «hai qualche problema?», e lui: «No, non c'è nessun problema», anche se per me un pochettino sì. (...) Adesso ci scambiamo anche le opinioni sui ragazzi, comunque sia sono abbastanza sereno con mia madre e con mio padre. Non ho mai avuto questo grande rapporto con mio fratello, che poi piano piano lo ha accettato. (...) Io ho sempre detto: «Se non mi accetti cazzi tuoi», anche perché io non ci perdo, ci perdi tu. (intervista a Samuele, 17/04/2013)

Barbara è stata accolta bene in famiglia. Nonostante tutti le avessero consigliato di non fare *coming out* con la mamma, perché troppo anziana e non avrebbe capito, lei ha comunque voluto provare a confidarglielo:

A quel punto l'ho detto alla mia famiglia, tutti mi dicevano di non dirlo a mia mamma perché essendo ottantenne allora non avrebbe capito, invece le ho spiegato che il problema che si pongono sempre gli altri è che cosa succede a letto, «ma cos'è?»(La mamma) e io le ho detto che si trattava semplicemente di amore, e poi quello che succede e quello che succede in tutte le coppie, non le ho spiegato..però quando le ho detto: «Mamma succede quello che succede quando due persone si amano, niente di più», lei mi ha detto: «Ah, è così, allora va bene». (intervista a Barbara, 20/04/2013)

Gli amici invece hanno attribuito l'omosessualità di Barbara ad una fase passeggera di crisi esistenziale:

Qualcuno mi ha detto : «Ma vedrai che ti passa», altri mi hanno detto.. la verità nessuno mi ha mai detto «me lo aspettavo», anche persone che mi conoscevano proprio benissimo, qualche amica con cui ho fatto la monella, nel senso che andavamo in giro con i ragazzi, mi ha detto: «no, non è possibile, vedrai che tra un po' già torni a casa» e io le dicevo: «guarda che non ce n'è, cioè...». Per quello che ti dico mi sono repressa proprio scientificamente, senza lasciar trapelare niente, il problema è che non l'ho fatto trapelare neanche con me, e questo mi dispiace perché probabilmente avrei evitato di far soffrire delle persone, io penso al mio ex marito. Però così è andata, è inutile che sto lì a piangermi addosso e a pensarci, mi dispiace. (intervista a Barbara, 20/04/2013)

Norma è stata l'unica ex transgender tra quelle intervistate ad essere stata accolta positivamente dalla famiglia. Un giorno, quando era ancora transessuale, ha preso coraggio e ha deciso di andare in Perù dalla famiglia:

Mi sono presentata, facevo avanti indietro, finché non vedo mio fratello più piccolo e le ho fatto un sorrisino, e lui: «Ah sei tu?» e mi ha abbracciata, poi è arrivato l'altro mio fratello più grande di me, che mi ha sempre difesa, mi ha abbracciata forte, non ci credevo. Mamma mi ha visto così, ha capito che ero io, da subito mi ha fatto un sorrisone, mi ha abbracciata mi ha detto: «A ecco perché non facevi vedere le foto, (...) dimmi allora non sei più mio figlio, sei mia figlia? Come ti devo chiamare allora? », (Norma): «Mamma io sono già da anni che mi faccio chiamare Carla», (La mamma): «Ah Carla

che bel nome, va benissimo Carlita». Io mi sono messa a piangere, non ci credevo, perché le mie amiche non erano state accettate. (intervista a Norma, 10/05/2013)

3.5. L'omofobia e la Transfobia

Il termine “omofobia” è stato coniato dallo psicologo statunitense George Weinberg all’inizio degli anni Settanta, nell’opera *Society and the Healthy Homosexual* (1972), attribuendo per la prima volta la patologicità non più agli omosessuali, ma a coloro che li rendono oggetto di scherno, gli omofobi. Il termine ha avuto vasta diffusione nei decenni successivi, prima fra i movimenti LGBT ed in seguito ha gradualmente cominciato a far parte del linguaggio comune.

Nello specifico, Weinberg individua tre dimensioni del fenomeno: *emozionale, cognitiva e comportamentale*. La dimensione emozionale viene rintracciata nel disgusto dell’omosessualità in generale, che deriva da *pregiudizio e ignoranza* nei confronti dei gay (*dimensione cognitiva*), e che in seguito sfocia in comportamenti *intenzionalmente* diretti a danneggiarli (*dimensione comportamentale*). Quindi, secondo questa lettura, si può parlare di omofobia solo quando queste tre dimensioni si verificano contemporaneamente. Sentirsi a disagio in presenza di un gay o una lesbica o avere degli stereotipi nei loro confronti sono quindi definite come “tendenze omofobe” e non si riconosce una loro connessione con la “vera” omofobia.

Durate la ricerca sul campo, è stato chiesto agli intervistati se fossero mai stati vittime di omofobia o transfobia. Su trenta intervistati, quattordici hanno raccontato di essere stati vittime di insulti omofobi. La famiglia di Antonello è omofoba, quindi deve scontrarsi con quella realtà ogni giorno, fuori dalla famiglia invece è sempre andato tutto bene. Anche Gisella è stata vittima di omofobia solo da parte della figlia, dall'ex marito e dalla famiglia del marito.

Andrea racconta spesso di essersi sentito dire: « Balli, sei gay ». Mentre il suo fidanzato, Daniele, ha subito atti di omofobia sul posto di lavoro in Inghilterra:

Io a 21 anni sono stato in Inghilterra (...) avevo iniziato a lavorare (...) però in un paesino piccolino, un paesino dell’Inghilterra equivale a un paesino piccolo della Sardegna, stessa mentalità, cioè l’idiotia la trovi anche lì. Lavoravo, avevo doppio caso di razzismo perché avevo trovato un

application per lavorare in un'agenzia americana, gestita tutta da inglesi, avevo vinto e avevo preso il posto, soffiato il posto a un inglese. Oltre al fatto di essere un italiano in Inghilterra, lavoravo con un apparecchio, una macchina e con me lavoravano dei ragazzi che lavoravano nel Job Center. C'era un apparecchio che io gestivo, questa macchina enorme si bloccava e doveva venire controllata da un *machine operator* che era omofobo. (...) Comunque il lavoro lì era chiaro, preciso, puntuale, avevo delle shift lavorative, io dovevo compilarle e loro vedevano quanto io producevo, e producevo poco perché la macchina si bloccava e sto coglione non veniva. Ti dico solo che ero diversissimo da adesso e quindi quando mi chiedevano di andare a lavorare in quella macchina, io mi rifiutavo, anziché dire le ragioni io dicevo: «NO», tanto che la mia super visor se n'è accorta perché ha visto semplicemente la reazione di lui con le mie richieste. Da lì non so cosa sia successo a lui, a me mi hanno cambiato di reparto. A parte quello, tanti altri, però sempre di meno, però io credo che sia proprio una questione di carattere, cioè dipende anche da come tu ti poni agli altri, se lo vivi... io lo vivevo come un problema, di conseguenza questi lo rivivevano e me lo rigettavano addosso, se io lo vivo con tranquillità e sicurezza forse faceva anche paura a loro dirmi cosa perché c'erano tutte le credenziali per rispondere. Sono cose che devi tastare bene. (intervista a Daniele, 19/04/2013)

Samuele racconta di avere subito atti di omofobia in un'altra città:

Una volta a Porto Torres, che è una città un po' piccola, lì mi dicevano, mi urlavano ogni tanto... tipo passavano con la macchina e più avanti me lo urlavano e io mi mettevo a ridere. Avevo 16 anni e questo ragazzo grande, avrà avuto una trentina d'anni, passavo con questa mia amica a Porto Torres e la prima volta mi ha detto: «Aiii», la seconda volta mi ha detto: «Aii», la terza volta è ripassato e mi ha rifatto: «Aii», e io: «Aii cosa?, Che problemi hai?», e lui: «Ajo spostati, non ci parlare con me, froschio di merda». Io mi sono messo a ridere, perché a me non mi sfiorano queste cose perché se tu sei niente le cose che mi dici fanno ridere capito, poi ti vedo grande e mi fai ridere. Io l'ho smerdato gli ho fatto: «Hai trent'anni e ti metti a criticare uno, una persona che non conosci, mi stai sempre guardando quindi, io non ti ho mai guardato da quando sono passato, sentivo solo questo aii». E io infatti ho detto: «Cosa gazzu ti doi», proprio grezzo. «Se vuoi ci guardiamo», gli ho detto e lui: «Che schifo, non ti avvicinare». Gli ho detto: «L'unica persona che qui fa schifo sei tu, avrai trent'anni, ti stai mettendo contro un ragazzino». Sono arrivati i suoi amici e mi hanno fatto l'applauso, questa cosa mi ha fatto molto piacere. Non ho avuto mai atti vandalici né niente, mi sono sempre fatto rispettare, alla fine mi hanno detto che io sono sempre stato fortunato perché mio fratello è una persona che mena e quindi ho una famiglia che mi difende. Io non la penso così, ammetto che non ho avuto grosse antipatie per gli etero, mi sono sempre trovato bene. (intervista a Samuele, 17/04/2013)

Anna, un giorno, ha scambiato un gesto di affetto con la sua ragazza ed è stata umiliata:

Una volta qua a Sassari, in Piazza d'Italia, ero con la mia ex fidanzata e ci

siamo date un bacio, neanche sulle labbra, c'erano dei bambini che avranno avuto 15 anni, però erano un sacco, erano tipo una ventina, si sono messi ad urlare davanti a tutti in Piazza d'Italia «Lesbiche di merda», così. Va bè alla fine è ignoranza, non mi pesa perché so che è ignoranza. (intervista ad Anna, 24/04/2013)

Eleonora invece ha subito un'aggressione fisica:

Ho avuto una brutta esperienza uscendo da una discoteca una sera, mi sono presa un bel cazzottone in faccia da parte di un tipo, omofobo, quindi da quella sera in poi ho deciso, basta uscire e prendersi la manina, i bacini in giro. (intervista ad Eleonora, 11/05/2013)

Daniele. S. è stato minacciato in un bar con una bottiglia rotta. Gianmarco invece, racconta:

Un paio di volte, ma mi sono saputo difendere, qualche parola così ma è finito lì. Io ti spacco la testa, non esiste proprio. Io ero considerato uno sciupa femmine alle superiori quindi non ho mai avuto questo problema anche se non ne ho mai avuto neanche una. (intervista a Gianmarco, 18/04/2013)

Iside, è stata vittima di transfobia da parte della propria famiglia. In adolescenza, prima della fase di transizione, ha subito anche atti di omofobia:

(...) ho iniziato delle vacanze, avevo una zia suora in Veneto, ero incozzata e facevo questi campeggi in montagna, un mese per 5 anni consecutivi, da lì anche loro iniziavano, perché uscivo dalla doccia con il turbante, stavo nel bagno delle ragazze, si sono resi conto: «il nipote della superiora è gay». Neanche omosessuale perché anche lì c'era l'ignoranza e quindi sì, alla fine anche mia zia suora ha capito era un problema, (...) mi avevano detto “finocchio o froscio” questi termini paesani, quindi le vacanze dalle suore dopo 5 anni erano finite. (intervista a Iside, 23/07/2012)

Teresa e Alessandra, da fidanzate, hanno raccontato di aver subito un atto di omofobia:

Una volta abbiamo avuto problemi(...) con gli inquilini di casa, io ho degli appartamenti in affitto, loro dovevano andare via e non mi ricordo, stavano facendo storie perché non volevano pagare, sono venuti a casa e bisticciando è uscita questa frase «Lesbiche di merda», abbiamo anche fatto una denuncia per stalking, per due anni non si potevano avvicinare. (intervista a Teresa, 23/04/2013)

Oscar dice di essere stato picchiato ma secondo lui non l'avevano fatto solo perché è gay:

ti dirò ho avuto un pestaggio, ma forse le cause non sono proprio quelle, sicuramente anche quello centra tanto, però io non voglio ritrovare le cose solo in quello ma proprio di una persona violenta che ha voluto sfogarsi in una maniera crudele nei miei confronti. Non penso che la cosa scatenante sia il fatto che io fossi gay o meno, c'erano altri motivi, motivi che

comunque lui è un delinquente e basta, è questo il discorso. Di sicuro non mi ha fatto certo bene e penso che quello ci sia stato in mezzo, però non è stato il fattore scatenante. (intervista a Oscar, 16/04/2013)

Manuela ha subito l'omofobia nel posto di lavoro:

Magari sì, nell'ambiente di lavoro, ma più che altro per gelosia, secondo me, da parte di chi lavorava nel mio ambiente di lavoro. Secondo me era proprio geloso il mio titolare perché vedeva che io potevo avvicinare una donna che lui non poteva avvicinare e si incazzava. (...) Gelosia nei miei confronti perché io avevo questa qualità. (intervista a Manuela, 04/05/2013)

Il termine omofobia è stato scientificamente messo in discussione da Kenneth Plummer, nel suo saggio *Homosexual categories: some research problems in the labelling perspective of homosexuality* (1981); e da Gregory Herek, in *Beyond Homophobia. Thinking About Sexual Prejudice and Stigma in the Twenty-First Century* (2004).

Secondo questi autori, non è tecnicamente corretto parlare di fobia per descrivere questo fenomeno, poiché i sentimenti e le attitudini che implica non hanno molto a che fare con quelli delle fobie psicologicamente definite; Weinberg inoltre parla solo di uomini (*etero* e *gay*) e ricollega il fenomeno alla costruzione del genere maschile, annullando le soggettività di lesbiche e trans e delle specifiche discriminazioni che le colpiscono (rispetto alle quali si parla ora più correttamente di *lesbofobia* e *transfobia*). Infine, la considerazione dell'omofobia come patologia trascura le cause culturali del fenomeno limitandolo alla condizione psicologica individuale.

Massimo, racconta che dopo essersi esposto con l'associazione ha subito atti di omofobia indiretti:

Mi facevano le scritte all'università, mi facevano scritte nei bagni, nelle colonne, nei muri però in faccia è stato molto raro. (...) Era anche vero che eravamo in una situazione particolare, cioè non era la quotidianità dell'omosessualità, era una cosa un po' particolare dove comunque... cioè il paradosso che venivano amici che mi dicevano: «A guarda quel coglione, quel froscio», a me, lo dicevano a me per criticare gli altri, io gli dicevo: «Lo stai dicendo a me», e loro «non ce l'avevo con te, no tu no, ti rispetto ma quello...». Per me non c'era nessun problema però l'omosessualità non era accettata. In quel periodo io notavo l'imbarazzo degli altri quando io sottolineavo le cose, erano loro che mi dicevano «no ma non è importante», «no ma va bè non è importante, gay o etero, è importante la persona», io dicevo: «Non è importante però io lo sono». (intervista a Massimo, 20/04/2013)

3.6. I progetti futuri

L'ultima domanda rivolta agli intervistati durante la ricerca sul campo è stata quella inerente i progetti futuri.

Tra il 2006 e il 2007 lo scontro politico sul disegno di legge dei *DiCo* infiamma la vita politica italiana. Aldilà del fallimento del progetto, risulta essere al centro del dibattito ci fu la concordanza di entrambi gli schieramenti: che fosse passato o meno il disegno di legge, le coppie omosessuali non avrebbero acquisito la stessa riconoscibilità e rispettabilità sociale della famiglia eterosessuale fondata sul vincolo, sacro o meno, del matrimonio. una dichiarata e incontrovertibile inferiorità simbolica e di status attribuita ad un'intera categoria sociale sia da parte dei mezzi di comunicazione di massa che, salvo rare eccezioni, dalle élite simboliche in generale; inoltre, questo statuto di inferiorità, che appariva indiscutibile, riguardava la possibilità che gay e lesbiche potessero costituire una famiglia, nucleo fondante e praticamente universale del vivere associato; il mio interesse si incentrava sul rapporto fra due concetti, l'omosessualità e la famiglia, che appariva in quei giorni uno scontato ossimoro.

In Italia la società LGTB non può sposarsi e avere figli, e l'unica alternativa è andare all'Estero.

Alessandra afferma:

Io la voglia di andare via dall'Italia per questioni politiche, per quello che sta succedendo, mi viene di andare in Svezia e sposarmi con una svedese tranquillamente e finire lì, tanto i miei genitori sono vecchietti ormai, non gli do molti anni, piano piano... e vabbè anche questo discorso va fatto perché io sono arrivata già alla conclusione. (intervista ad Alessandra, 23/04/2013)

Anna, ha molti progetti per il futuro:

Io voglio fare la Pedagogista, io vorrei andare a studiare pedagogia a Bologna, convivere con la mia fidanzata. Quindi il primo progetto è trovare casa, il secondo progetto è studiare e vedere se riesco a fare qualche progetto all'interno delle scuole. (...) Io vorrei lavorare proprio, fare la mediatrice scolastica, la figura che media il rapporto tra scuola e famiglie e cercare di avvicinare le famiglie alle dinamiche di disagio che ci possono essere nei figli, ma non solo dei figli ma anche nei compagni di scuola dei propri figli. Magari fondare qualcosa che possa inglobare altre persone e far approvare determinate leggi in Italia, cosa che non succederà mai fin quando

ci sarà il vaticano, la speranza però è l'ultima a morire. È da quando sono piccola che ho questo senso di maternità e non vedo l'ora di diventare mamma, davvero, però molto, molto in là. Servono soldi e soprattutto non so se in Italia potrebbe funzionare. (intervista ad Anna, 24/04/2013)

Molti eterosessuali ritengono che gli omosessuali e i transessuali non possano essere in grado di educare un bambino. Si pensa comunemente infatti, che il bambino vivendo con due genitori dello stesso sesso, possa emulare i loro comportamenti e i loro gusti sessuali. Nelle interviste, quando si è parlato di famiglia e di figli, alcuni intervistati hanno criticato lo stile educativo di molte famiglie eterosessuali. Antonello, riguardo il suo desiderio di diventare padre, ha affermato:

(...) non dico che sarei un padre perfetto, ma sarei migliore di molti altri che fanno i figli e poi li abbandonano se stessi, ho molti esempi anche in famiglia. (intervista ad Antonello, 20/04/2013)

E Antonio:

(...) se fossi stato stabile e avessi avuto un'indipendenza economica sostanziale, diciamo, probabilmente l'avrei adottato per i fatti miei, mi sarei cercato il modo per andare fuori, che poi non è facile secondo me adottare un figlio con una persona comunque, ad esempio il mio ex, ne abbiamo parlato tante volte, perché a me soprattutto quando avevo 25 anni, c'era questa voglia, lui non era d'accordo, vabbè eravamo molto giovani, non è semplice e poi soprattutto perché poi diceva «sì, ma il figlio di chi è?». Devi avere anche un feeling con una persona, anche perché comunque considera che i rapporti possono durare tutta una vita però poi possono iniziare e finire, una volta che prendi un figlio te lo devi tenere tutta la vita non è che dici «oggi non lo voglio più, ciao e arrivederci». Trovi una persona metti che se ne scappi e che non ne vuole sapere niente del figlio anche se è stato adottato, non è carino, perché già assistiamo a famiglie che si separano, il padre che non vuole vedere più... (...) Non è così facile, ecco perché ti dico, me l'avrei fatto a coscienza mia. (intervista ad Antonio, 18/04/13)

Anche Gianmarco, che vorrebbe una famiglia e dei figli, critica gli eterosessuali che vedono il bambino come un "giocattolo":

Allora progetti per il futuro... finire la laurea a luglio e trovare un lavoro, per il futuro se ci fosse qualche tutela sarebbe meglio per tutti e due, i figli sono responsabilità, io per il momento non me la sentirei. Io sento responsabilità, se ne avessi le condizioni probabilmente ci sta anche, ma a determinate condizioni, io vedo molto la responsabilità, per prendere un ragazzino e non dargli tutto quello che... no, sinceramente no. Vedo ragazzi etero che sbagliano, prendono questo ragazzino e sono ancora giovani, e loro non capiscono niente, io a volte penso "ma questi non sanno cosa stanno facendo", sono responsabilità, cioè un bambino non è un giocattolo. (intervista a Gianmarco, 18/04/2013)

Massimo Mele, dopo anni di battaglie politiche, afferma:

Io non escludo nulla, escludo magari figli sì, poi mi potrei trovare con qualcuno che i figli ce li ha già e magari la..però io pensare di..no sinceramente no. Non mi sento quell'atto..uno se lo deve anche sentire non è che uno lo deve fare per forza. Portare avanti la responsabilità di fare il genitore non è facile, purtroppo ce n'è sono molti eterosessuali che i bambini se li trovano e non ne sono capaci, infatti li trattano molto male o li buttano nei cassonetti, piuttosto che quello io... Ci sono tanti omosessuali che hanno questo desiderio di paternità, io non ce l'ho. Un'altra cosa è assumersi la responsabilità nel momento in cui devi gestire una situazione, come ti ho detto prima, se dovessi trovare un compagno che ha figli sarei in grado di assumermi la responsabilità, voglio dire ormai ho sette nipoti con cui ci sto tutti giorni. (intervista a Massimo Mele, 20/04/2013)

La critica riguardo le famiglie eterosessuali poco responsabili, è stata affrontata anche da Daniele e Andrea, che sognano una famiglia insieme. Daniele ha parlato, a questo proposito, di "ingiustizia" da parte della Chiesa e dello Stato:

Il futuro è molto prossimo, casa e io e lui è basta, nel senso io, lui e la nostra famiglia. Chi coinvolge la nostra famiglia, coinvolge mia sorella, i miei nipoti, la mamma, la sorella, il padre. Se io ho una possibilità economica, abbiamo una possibilità economica degna, da veramente da far vivere bene, da sostenere noi, lui e tutto il resto, io la firma la ce la metto già da adesso, te la darei già da adesso, ci mancherebbe. Ma poi veramente vedi tanti di quei miracolati etero che sono padri e che poi padri non lo sono e ti rendi conto che veramente c'è tanta, tanta di quella ingiustizia, da tutto dal minimo, dal più piccolo, dalla chiesa che racconta fiabe alla costituzione, che comunque è legge, è concreto sulla vita. (intervista a Daniele, 19/04/2013)

Barbara infatti, come rappresentante del MOS, ha in mente vari progetti che mirano alla tutela dei diritti e all'approvazione delle leggi che garantiscono pari opportunità alla comunità LGTB:

Intanto, sperare di riuscire nei prossimi anni come movimento ad ottenere un'estensione di diritti di cittadinanza che partono: dalla legge Mancino al reato di omofobia, riconoscimento dell'aggravante. E poi di arrivare finalmente al riconoscimento del diritto alla vita delle persone che sono: matrimoni e unioni civili. Per la mia vita, spero di mantenere il lavoro perché ho bisogno di mangiare a lungo. Noi viviamo tutti quanti sperando di trovare una persona con la quale condividere un percorso della vita. (intervista a Barbara, 20/04/2013)

Manuela ed Elisa aspettano che si attivino le leggi, e intanto sognano di avere dei figli:

Se... speriamo che entri qualche legge, qualche cosa insomma che ci permetta sì.. ma anche adottarlo, salvare una vita magari che ha bisogno, in

quel senso. Poi non mi interessa fare cose..no sempre nella natura, però sempre pensando a questa creatura che deve vivere in una società serena, però mi piacerebbe sì. (intervista ad Elisa, 04/05/2013)

Manuela:

io mi sento sia molto mamma, che molto babbo quindi non avrei problemi ad avere due o tre.. si sarei pronta, mi piacerebbe. A me piace la famiglia numerosa eh, si quattro o cinque. Le leggi le devi aspettare per forza, perché non puoi fare niente ormai stare qui... stare qui neanche perché magari tra un anno chiudo, mi si girano le palle e parto da qualche parte, magari mi trovo in una situazione dove sarà più facile adottare e vivere alla fine tranquillamente. (intervista a Manuela, 04/05/2013)

Anche Daniele.S vorrebbe una famiglia e dei figli, ha parlato di un sogno nel cassetto che lui definisce “utopico”:

Continuare a coltivare quello che ho, ho il lavoro che mi piace anche se magari non ci guadagno, continuare se posso a fare rivendicazioni politiche, una casetta piacerebbe anche a me, basta! serenità, vivere con la persona che voglio bene. Sposarmi non mi interessa, voglio una convivenza e voglio che sia riconosciuta legalmente cioè che il mio partner abbia la possibilità di entrare in ospedale e riceverla mia eredità come è giusto che sia, perché il mondo è fatto di economia e soldi quindi voglio che il mio compagno si tenga..non ci sarebbero problemi perché la mia famiglia anche non impedirebbe mai a lui, perché ti ripeto è di casa, però voglio che tutti abbiano la possibilità. Il matrimonio non è una cosa che mi interessa, mi interessa come valore simbolico, un giorno potremo sposarci con l'abito bianco per ridere, solo quello. Figli... forse un adozione... sì... un adozione sì, la procreazione assistita non mi interessa, altrimenti piuttosto se ci fosse la possibilità una persona a cui voglio molto bene e che non avrebbe problemi, un figlio magari lo vorrei avere con una donna vera, come si fa un figlio, nel senso si decide ma questo è un utopia. Si decide io e lui una persona a cui vogliamo molto bene e facciamo un figlio. Deve nascere solo così. (intervista a Daniele S., 24/04/2013)

Roberto invece vorrebbe continuare a studiare, fare molte esperienze e infine mettere su famiglia, quando ovviamente si sentirà pronto.

C'è chi, come Elena, Eleonora, Oscar, Marco e Pierpaolo pensa solo al proprio lavoro, e vuole affermarsi il più possibile; Elena:

Quello che mi sto progettando è fare tatuaggi, partendo da uno studio accademico qua a Sassari, vado all'accademia delle belle arti dopo, nella sezione di grafica e poi da lì spero di trovare appoggio in qualche studio, insomma mi sono già comprata il materiale da disegno, sto iniziato a fare un po' di pratica. Non vado molto d'accordo con i bambini, come persona sono abbastanza chiusa e poco affettuosa, a parte certi momenti e con certe persone, non si sa mai. (intervista ad Eleonora, 11/05/2013)

Oscar:

(...) aspetto magari in futuro di trovare una storia seria se si potesse, magari sarebbe preferibile. Per ora nulla, non faccio grandi progetti e niente, ho altre cose per la testa, ho la mia carriera, ho quello che voglio fare, quelli sono i progetti per il futuro. Però se ci fosse una persona, che ora non c'è, in grado di sopportarmi anche di prendermi, perché io vado sopportato, se ha voglia di subirsi la mia follia, ovviamente deve avere anche certi requisiti per poter stare con me. Ora non vado a dire che faccio selezione, però anche quella ci sta. (...) io una volta detestavo i bambini, urlano troppo secondo me, sono molto belli da vedere ma quando urlano è una cosa pazzesca. Preferisco le bambole di porcellana di mia sorella, però dico sempre, nei momenti di follia, che mi piacerebbe avere una bambina, una bambina giapponese, ho sempre questa visione di una bambina giapponese. (intervista ad Oscar, 16/04/2013)

Marco è partito a vivere all'estero, spera di specializzarsi in makeup, in futuro vorrebbe avere un suo uomo e un figlio, suo o adottato. Pierpaolo invece ha raccontato:

Il progetto futuro vorrei che fosse quello che c'era in passato, fino a un anno fa, ecco quello sarebbe il mio progetto futuro. Cioè dove avevo una relazione stabile, tranquilla, ero felice e sereno, e avevamo il nostro nido, al posto di adottare due bambini avevamo due cagnolini (Risata) e andava benissimo così ecco. Dopo i progetti futuri sono legati non agli affetti ma al lavoro, mi sono reso conto che prima di prendere qualsiasi scelta a livello affettivo, posso essere egoista, però vorrei prima avere una sistemazione stabile con il lavoro e dopo decidere in caso cosa fare, però prima di tutto vorrei pensare a me stesso, cioè, nel senso prima vedo un lavoro e poi vediamo cosa succede. Non certamente avendo il lavoro lo lascerei per seguire una storia d'amore, perché magari mi ritroverei senza amore e senza lavoro. (intervista a Pierpaolo, 06/05/2013)

Altri, anche se sono molto giovani, hanno il desiderio di sposarsi in futuro:

Sposarmi sì, non lo so, è difficile questo mondo e trovare una persona con cui sposarsi. Non ci penso in questo momento. Non ho il desiderio di avere un figlio. (intervista a Gioele, 13/04/2013)

Matteo:

Mi piacerebbe avere una famiglia, dei figli, lavorare e stare bene economicamente per rendere la vita dei miei figli perfetta.

Mi piacerebbe l'idea di vedermi papà tra 10 o 20 anni, vorrei adottarli piuttosto che ricorrere alla fecondazione artificiale, ci sono tanti bambini senza genitori che hanno bisogno di un po' di amore.

Mi capita qualche volta di pensare al futuro e di vedermi sposato con il mio compagno ipotetico, a una famiglia felice con dei figli, di insegnare i miei figli ad accettare le varie gradazioni di colore, ad amare il prossimo, ad aiutare i più deboli, dargli un'istruzione, una cultura. (intervista a Matteo, 06/04/2013)

Anche Gianni, vuole vivere con il suo fidanzato, magari sposarsi e avere dei figli:

Progetti per il futuro, stare con la persona con cui sto adesso, vivere con lui sempre. Chi lo sa, magari un giorno accettano di farci sposare, perché no! Concretizzare questa cosa del rapporto di coppia perché no! Per tutti i diritti che potremo avere, si parla di diritti, poi per il resto sto bene così. (...) questa cosa paterna ce l'ho avuta sempre da piccolo perché mi piacerebbe avere figli, poi se si tratta di salvare, di prendere le persone che hanno bisogno, dei bambini, perché no, magari ben vengano. Dare affetto, poi come lo dai a una persona lo dai ad un figlio, che ne so un domani ben venga. (intervista a Gianni, 04/05/2013)

Si è visto come molte persone hanno scoperto di essere omosessuali in età adulta. Un percorso molto difficile, specialmente se non sono state accettate dalla loro famiglia, come nel caso di Gisella, che spera di chiarire con sua figlia per poter continuare a vivere senza essere giudicata. Giuseppina invece non vuole sposarsi e avere figli, ma vorrebbe che venissero approvate delle leggi al riguardo:

Io non sono fidanzata, ho chiuso una relazione con una donna sposata, separata, con figli. È durata un anno e mezzo, diciamo che è stata la prima relazione che ho vissuto vera, che mi ha messo davanti ad una serie di aspetti sia in termini positivi e sia in termini negativi. Adesso diciamo che mi voglio godere la mia libertà, alla grande, questo è uno dei progetti attuali, non solo futuri. L'idea di andare a vivere comunque in un paese più civile mi alletta parecchio, che può essere un paese come la Germania o come la Spagna, che comunque sono più avanti dal punto di vista di diritti civili, di noi. Non a caso mi sono iscritta in lingue. L'idea di avere una famiglia non mi interessa, non mi è mai interessato e neanche l'idea del matrimonio, però mi interessa che ci possa essere la legge che garantisce questo, io figli no, però mi interessa che ci siano delle leggi che tutelano questi aspetti, anche se a me personalmente non interessa. (intervista a Giuseppina, 30/04/2013)

Per le transessuali e ex transessuali, non è semplice fidanzarsi, sposarsi e avere figli. La società su questa tematica è ancora molto chiusa, come ha affermato Norma quando si è accorta che in realtà in Italia la mentalità non era aperta come pensava:

(...) Iniziavo a capire che (...) c'era tutto l'imbroglione nel cervello della gente: che il maschio magari ha un piccolo dosaggio di omosessualità e quindi va con gli uomini, però per non capirlo, per non sentirsi omosessuale deve vederlo vestito da donna. Così ho capito che alle transessuali vere, molto belle, col seno e tutto, comunque l'uomo gli chiedeva il pene. (intervista a Norma, 10/05/2013)

Lei invece ha trovato un fidanzato:

Non volevo più fidanzarmi con nessuno, mi ero pienamente completata con me stessa che era quello che volevo. Degli uomini non me ne fregava niente, finché battevo mi servivano i soldi e basta. Invece però ho incontrato questo

ragazzo, sempre battendo, però per strada, però non come cliente, è passato per chiedermi il numero per portarmi fuori. Qui in Sardegna l'ho conosciuto, ho accettato infatti non siamo finiti a letto. Stavo per andare a operarmi allora, non gli ho detto niente e lui non mi ha chiesto niente. Nessun problema, mi ha fatto sentire una persona normalissima, mi ha portato al mare, a mangiare fuori e dopo un bel po' siamo finiti a letto e lì ha capito che non ero operata e non è cambiato niente. Dopo pochi mesi sono andata a farlo e ho detto che poi lui mi lascerà, come tante mie amiche, invece lui non mi ha lasciata sono già passati un po' di anni e quindi per ora va bene. Io ho già deciso che non me ne frega niente di avere figli, lui ha già un figlio, quindi sono tranquilla. (intervista a Norma, 10/05/2013)

Pina, ormai quarantenne, non pensa di poter avere un figlio:

Il problema che io essendo lesbica, me la devo proprio creare la situazione non è che mi viene. (...) Se mi dessero la possibilità, (*di adottare*, ndr) lo farei anche come single. Preferirei una famiglia perché in due il bambino cresce meglio e penso che potrei essere anche una buona madre. Questa cosa che la società mi considera non in grado di portare su un bambino fa molto male più che altro, mi fa molto male, perché penso che potrei esserlo. Non si conosce, è una questione di non conoscenza è per questo che io continuo a fare il progetto scuola con i ragazzi. Sentirmi dire che io non sarei in grado di portare avanti un bambino è una cosa che mi fa veramente male, magari è così, però non perché sono lesbica ma magari perché sono schizzata, può essere a prescindere dal fatto del mio orientamento sessuale. Io potrei esserlo e il fatto che mi si giudichi prima di mettermi alla prova a me mi fa incazzare da morire, questo sì. (intervista a Pina 25/04/2013)

Paolo, invece afferma:

(...) se avessi la possibilità di adottare un bambino l'ho farei subito, immediatamente, perché ripeto è sempre meglio voler bene a una persona, tenerla in casa con te e dargli tutto l'affetto che possono dargli due genitori, uomo e donna, piuttosto che vedere dei bambini che sanno morendo di fame, chiusi in un orfanotrofio che crescono anche con problemi mentali. Certo io sono dell'idea che un bambino ha bisogno prima di tutto di una figura maschile e una femminile perché la famiglia secondo me è una cosa importante, però ripeto, in questi casi in cui devono rimanere soli e hanno dei problemi, se c'è la possibilità di adottarlo io sono favorevolissimo perché credo che due persone dello stesso sesso possano dargli gli stessi..anzi molte volte con la sensibilità che abbiamo, perché è molto alta, secondo me potrebbero crescere molto bene contrariamente a quanto pensano molti della società. (intervista a Paolo, 04/05/2013)

C'è anche chi sogna di avere una famiglia differente dalle altre, “una nuova famiglia”:

(...) io non penso mai al futuro quello che viene..se trovo una compagna mi fidanzo, se è rimango single. Io il mio concetto di famiglia ce l'ho più ampio, io vivo con lei (Alessandra), ho degli amici, mi piace di più questa idea della comunità, una nuova famiglia. (intervista a Teresa, 23/04/2013)

Conclusioni

Si possono ora introdurre gli esiti della ricerca sul campo. Come si è visto, sono state analizzate le storie di vita di trenta persone appartenenti alla comunità LGBT della provincia di Sassari. Il movimento Omosessuale Sardo, ha dato un'importante contributo perché la città fosse più aperta a tale tematica.

Dalle interviste è inoltre emersa una netta differenza tra uomini e donne, riguardo l'età in cui è stato scoperto il proprio orientamento sessuale. Molte donne infatti, hanno scoperto il loro orientamento sessuale solo in età adulta, dopo anni di dura repressione. Riguardo la scoperta della disforia di genere, si può dimostrare come le informatrici transessuali ed ex transessuali intervistate, hanno scoperto la loro vera identità solo dopo aver superato la fase adolescenziale.

È stato dimostrato come la *fase di accettazione* e la *fase del coming out* è comune a omosessuali, lesbiche e transessuali. Ma se la vecchia generazione racconta le due fasi come molto complesse e dolorose, la nuova generazione le vive con più serenità. Questi fasi però, sono differenti per i/le transessuali, che devono affrontare anni di psicoterapia. La *fase del coming out* per loro è sempre molto difficile, spesso dopo averlo fatto si allontanano da parenti e amici.

Per gay e lesbiche, la *fase del coming out* è differente, le lesbiche non sentono il bisogno di dover dichiarare il proprio orientamento sessuale, e in ogni caso sono agevolate dal fatto che i gesti d'affetto tra donne non vengono etichettate dalla società, come, invece, avviene per gli uomini.

È stato possibile dimostrare come per la maggior parte degli intervistati, le reazioni della famiglia e degli amici non sono state negative. Gli informatori hanno raccontato di essere stati accettati e di stare molto bene nella propria comunità d'appartenenza. Solo cinque persone hanno raccontato di aver subito pesanti discriminazioni da parte dei famigliari.

Mentre quattordici degli intervistati, hanno subito discriminazioni di omofobia e transfobia da estranei. È stato dimostrato come in questo caso non c'è differenza tra gay, lesbiche e trans. Molti hanno raccontato di come la parola “frocio” sia nominata spesso, ma non la considerano omofobia. È stato riscontrato inoltre, dalle parole degli informatori, che la comunità LGTB ha una tendenza a ghettizzarsi e ad essere omofoba. Gli intervistati infatti, hanno dato a questa le colpe per la chiusura della società eterosessuale. La maggior parte dei gay frequenta spesso le feste multisessuali, al contrario di lesbiche, transessuali ed ex transessuali che criticano quel tipo di ambiente, preferendo frequentare le manifestazioni e le conferenze.

Anche se gli informatori intervistati hanno notato un grande cambiamento della città Sassarese rispetto a vent'anni fa, non tutti ritengono che sia il posto giusto per progettare il proprio futuro, a livello legale. La maggior parte degli intervistati omosessuali, vorrebbe una famiglia e dei figli, questo è stato riscontrato meno per quanto riguarda le intervistate lesbiche. Molti hanno raccontato di voler solo convivere con il/la proprio/a partner. Si è potuto constatare invece, che le intervistate transessuali ed ex transessuali hanno in mente solo progetti inerenti l'aspetto lavorativo.

Bibliografia

Amenta, A., *Studi di genere e studi queer in Europa centro-orientale e balcanica*, eSamizdat 2008 (VI) 2-3: 5-9

Baldaro Verde, J.; Del Ry, M., (2004), *Identità sessuale e progetti per un'educazione sessuale integrata*, Franco Angeli, Milano.

Bellè, Poggio, Selmi (a cura di); (2012), *Attraverso i confini del genere. Atti del II convegno nazionale del Centro di Studi Interdisciplinari di genere*

Bertaux, D., (1999) *Racconti di vita, la prospettiva etnosociologica*, Franco Angeli, Milano.

Bichi, R. (1999), *La società raccontata. Metodi biografici e vite complesse*, Franco Angeli, Milano.

Bichi, R. (2002), *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano

Bourdieu, P., (1998), *La domination masculine*, Seuil, Paris (Trad. it. *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 2009).

Busoni, M., (2000), *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Roma, Carocci.

Butler, J., (1997), *Excitable Speech. A Politics of the Performative*, Routledge, New York (Trad. it. *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, Raffaello Cortina, Milano, 2010).

Butler, J., (2004), *Scambi di genere*, Sansoni, Milano.

Campani, G., (2010), *Genere e globalizzazione*, Pisa, Edizioni ETS.

Castellano, F. F., (1981), *Essere omosessuali. Appunti dell'“università” della strada*, Cuneo, AGA. Torino, Gruppo Abele.

De Lauretis, T., (1991), *Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities. An Introduction*, in “Differences: A Journal of Feminist Cultural Studies”, vol. 3, n. 2:iii-xviii.

Dettore, D., (2001), *La varianza dell'orientamento sessuale*, Rivista di sessuologia, n.31, vol.1.

Duggan, L., (2003), *The Twilight of Equality? Neoliberalism, Cultural Politics, and the Attack on Democracy*, Beacon, Boston.

Elder, G., (1985), *Life Course Dynamics*, Cornell University Press, Ithaca.

Engel, A., (2007), *Challenging the Heteronormativity of Tolerance Pluralism. Articulations of Non-Normative Sexualities*, in “Redescriptions. Yearbook of Political Thought and Conceptual History”, vol. 11, pp. 78-98.

Erikson, E., (1980), *Gioventù e crisi di identità*, Armando Editore, Roma.

Farr, R. M., Moscovici, S., (1984), *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna.

Fiocchetto, R., (2002-2003), Vita e morte dell'identità, *Towanda*, 8: 16-17.

Fromm, E., (1997), *Amore, sessualità e patriarcato*, Milano, Mondadori.

Giddens, A. (1995) *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne* (ed.originale 1992), Il Mulino, Bologna.

Goffman, E. (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna.

Goffman, E. (2003), *Stigma. L'identità negata* (ed.originale, 1963), Il Mulino, Bologna.

Guzmán, M., (2006), *Gay Hegemony/Latino Homosexualities*, Routledge, New York.

Halberstam, J., (2010), *Maschilità senza uomini*, edizioni ETS, Pisa.

Herek, G. (2004), *Beyond Homophobia. Thinking About Sexual Prejudice and Stigma in the Twenty-First Century*, in “Sexuality Research and Social Policy”, vol. 1, n. 2:6-24.

Lapi, L., (1989), *Il gaio sesso. Dalle zone erogene alla storia dei costumi sessuali*, Milano, Xenia.

Marradi, A. (1980), *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze.

Motterle, T., *Conformità di genere e discorso eteronormativo*, in Bellè,Poggio,Selmi 2012:30-45

Ortner, S. B, Whitehead, H., (2000), *Sesso e genere. L'identità maschile e*

femminile, Palermo, Sellerio.

Pustianaz, M., (2002-2003), “Chi” viene dopo l'identità?, *Towanda*, 8: 19- 21.

Remotti, F., (2008), *Contro natura. Una lettera al Papa*, Bari, Laterza.

Rossi, E., (2003), Grazie alla Dea. Il primo caso di transgenderismo F to M, *Towanda*, 11: 30-31.

Saraceno, C., (1986), *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna.

Schutz, A., (1979), *Saggi sociologici*, Utet, Torino.

Sedgwick, E. (2011) *Stanze private*, Carocci, Roma.

Seidman, S. (1996), *Queer theory/Sociology*, Blackwell, New York.

Simmel, G. (1982), *La differenziazione sociale*, Laterza, Bari.

Simmel, G. (1985), *La cultura femminile*, in *La moda e altri saggi di cultura filosofica*, Longanesi, Milano.

Sedgwick E. K., (2011), *Stanze private. Epistemologia della sessualità*, Roma, Carocci.

Spinelli, S., (2002- 2003), C come Corpi (confusi, a perdere, possibili, smaterializzati, cittadini), *Towanda*, 8: 28-29.

Tripp, C. A., (1978), *La questione omosessuale. Il più obiettivo e documentato rapporto sul problema del “diverso” nella società*, Milano, Rizzoli.

Sitografia

http://www.instoria.it/home/antropologia_diverso_antica_grecia.htm

[http://www.treccani.it/enciclopedia/omosessualita_\(Enciclopedia_delle_Sienze_Sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/omosessualita_(Enciclopedia_delle_Sienze_Sociali)/)

<http://www.edizionaltravista.com/media/pdf/anteprima-50.pdf>

http://mujeres_libres.blog.tiscali.it/2008/04/27/antropologia_e_genere_breve_revisione_di_alcune_idee_antropologiche_sulle_donne_1886506-shtml/?doing_wp_cron,

http://www.storiaefuturo.com/it/numero_17/percorsi/7_storia-studi-di-genere-~1169.html#1

<http://www.tesionline.it/v2/appunto-sub.jsp?p=25&id=383>

<http://www.ais-sociologia.it/sezioni/studi-genere>

http://www.meltemieditore.it/Scheda_libro.asp?codice=L033

<http://www.survival.it/popoli/guarani>

http://dumas.ccsd.cnrs.fr/docs/00/43/86/87/PDF/la_scelta_del_corpo_e_la_costruzione_dell_identita.pdf

<http://www.crisalide-azionetrans.it/indexb.html>